

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

398.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**,
 DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
 E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-95

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 4489-4490)</i>	1
Disegni di legge: Legge finanziaria 2004 (approvato dal Senato) (A.C. 4489); Bilancio di previsione dello Stato per il 2004 e bilancio pluriennale 2004-2006 (approvato dal Senato) (A.C. 4490); Note di variazioni (A.C. 4490-bis e 4490-ter) (Seguito della discussione congiunta)	1	Presidente	1
		Agostini Mauro (DS-U)	37
		Cordoni Elena Emma (DS-U)	27
		D'Agrò Luigi (UDC)	30
		De Francis Alessandro (Misto-UDEUR-AP)	1

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
Deiana Elettra (RC)	14	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	70
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	5	Disegno di legge di conversione (Trasmis- sione dal Senato e assegnazione a Commis- sione in sede referente)	70
Grotto Franco (Misto-SDI)	26	Disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per il 2004 e bilancio pluriennale 2004-2006 (approvato dal Senato) (A.C. 4490); Note di variazioni (A.C. 4490-bis e 4490-ter) (Seguito della discussione)	71
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	16	(Esame articoli - A.C. 4490)	71
Marcora Luca (MARGH-U)	7	Presidente	71, 79
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	11	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	73
Pagliarini Giancarlo (LNFP)	18	Franz Daniele (AN)	78
Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	23	Giordano Francesco (RC)	74
Patarino Carmine Santo (AN)	24	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	78
Pepe Antonio (AN)	34	Villetti Roberto (Misto-SDI)	76
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	9	Violante Luciano (DS-U)	71
Rosato Ettore (MARGH-U)	32	Vito Elio (FI)	74
Rossi Sergio (LNFP)	28	Preavviso di votazioni elettroniche	81
Ventura Michele (DS-U)	21	Ripresa discussione - A.C. 4490	81
(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 4489-4490)	41	(Ripresa esame articoli - A.C. 4490)	81
Presidente	41	Presidente	81
Blasi Gianfranco (FI), <i>Relatore per la mag- gioranza sul disegno di legge n. 4489</i>	41	(Esame articolo 1 - A.C. 4490)	81
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'eco- nomia e le finanze</i>	42	Presidente	81
(La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15,30)	49	(La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,25)	81
Informativa urgente del ministro degli affari esteri sull'andamento dei lavori della Con- ferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea	49	(Esame articolo 2 - A.C. 4490)	81
(Intervento del ministro degli affari esteri) ..	49	Presidente	81
Presidente	49	Crosetto Guido (FI)	86
Frattoni Franco, <i>Ministro degli affari esteri</i>	49	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	84
(Interventi)	53	Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore per la maggioranza</i>	82
Presidente	53	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	82
Bertinotti Fausto (RC)	63	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'eco- nomia e le finanze</i>	82
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	68	(Esame articolo 3 - A.C. 4490)	86
Collè Ivo (Misto-Min.linguist.)	69	Presidente	86
Cossa Michele (Misto-LdRN.PSI)	69	(Esame articolo 4 - A.C. 4490)	86
Fassino Piero (DS-U)	55	Presidente	86
Follini Marco (UDC)	60	(Esame articolo 5 - A.C. 4490)	87
Intini Ugo (Misto-SDI)	67	Presidente	87
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	56	Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore per la maggioranza</i>	87
Leone Antonio (FI)	53	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	88
Pisicchio Pino (Misto-UDEUR-AP)	65		
Rizzo Marco (Misto-Com.it)	66		
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	61		
Rutelli Francesco (MARGH-U)	58		
(La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,20)	70		

	PAG.		PAG.
Realacci Ermete (MARGH-U)	88	(Esame articolo 11 - A.C. 4490)	93
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	88	Presidente	93
Ruzzante Piero (DS-U)	88		
Valpiana Tiziana (RC)	89	(Esame articolo 12 - A.C. 4490)	93
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	87	Presidente	93
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	87	(Esame articolo 13 - A.C. 4490)	93
		Presidente	93
(Esame articolo 6 - A.C. 4490)	90	(Esame articolo 14 - A.C. 4490)	93
Presidente	90	Presidente	93
Folena Pietro (DS-U)	90		
Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore per la maggioranza</i>	90	(Esame articolo 15 - A.C. 4490)	94
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	90	Presidente	94
		(Esame articolo 16 - A.C. 4490)	94
(Esame articolo 7 - A.C. 4490)	92	Presidente	94
Presidente	92	(Esame articolo 17 - A.C. 4490)	94
		Presidente	94
(Esame articolo 8 - A.C. 4490)	92	(Esame articolo 18 - A.C. 4490)	94
Presidente	92	Presidente	94
		(Esame articolo 19 - A.C. 4490)	95
(Esame articolo 9 - A.C. 4490)	92	Presidente	95
Presidente	92		
		Ordine del giorno della seduta di domani	95
(Esame articolo 10 - A.C. 4490)	92		
Presidente	92	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settanta.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 2512 – Legge finanziaria 2004; S. 2513 – Bilancio di previsione dello Stato per il 2004 e bilancio pluriennale 2004-2006 (approvati dal Senato) (4489; 4490); Note di variazioni (4490-bis; 4490-ter).

PRESIDENTE riprende la discussione congiunta sulle linee generali.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, manifestata contrarietà al metodo seguito dal Governo, che con il ricorso alla decretazione d'urgenza nelle materie economico-finanziarie ha di fatto svuotato di contenuto i documenti di bilancio in discussione ed ha leso le prerogative del Parlamento, sottolinea la schizofrenia che connota la politica economica promossa dall'Esecutivo. Lamenta, in particolare, l'inefficacia delle misure di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno e di quelle concernenti i servizi sociali. Nell'auspicare, infine, che il Governo non ponga la questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria per il 2004,

giudica indispensabile un confronto costruttivo sulle proposte emendative presentate.

LELLO DI GIOIA osserva che la manovra di finanza pubblica per il 2004 denota, ancora una volta, l'incapacità dell'Esecutivo di indicare con certezza al Paese le direttrici per lo sviluppo; le previsioni di crescita, infatti, devono essere riviste al ribasso, in particolare per il Mezzogiorno. Lamenta, altresì, l'inadeguatezza delle risorse individuate per la ridefinizione delle politiche sociali e per il funzionamento dei servizi erogati dagli enti locali.

LUCA MARCORA, osservato preliminarmente che la manovra economico-finanziaria per il 2004 evidenzia l'incapacità del Governo di risolvere i gravi problemi economici del Paese, pur manifestando un orientamento favorevole al previsto trattamento fiscale delle attività connesse all'agricoltura, giudica assolutamente insufficiente e di carattere centralistico la politica perseguita dall'Esecutivo per il comparto agricolo.

GABRIELLA PISTONE, sottolineata l'incapacità del Governo di individuare soluzioni efficaci per favorire lo sviluppo economico, il risanamento finanziario e l'equità sociale, rileva che i documenti di bilancio in discussione denotano l'assenza di una chiara strategia economica volta ad alleviare i disagi dei cittadini: lamenta, in particolare, il mancato perseguimento di una adeguata e coerente politica abitativa.

GIUSEPPE MOLINARI, nel ritenere che la manovra di finanza pubblica per il 2004 sia emblematica dell'approssimazione e

dell'incapacità programmatica che contraddistinguono l'operato dell'Esecutivo, giudica inadeguate e fallimentari, in particolare, le scelte compiute per i comparti della difesa e della sicurezza, segnata-mente con riferimento all'azione di contrasto delle attività criminose nel Mezzogiorno.

ELETTRA DEIANA, nel lamentare che la manovra economico-finanziaria in discussione, sulla quale esprime un orientamento nettamente contrario, è connotata da un sensibile aumento delle spese militari e da una contestuale riduzione di quelle di carattere sociale, riterrebbe invece essenziale destinare maggiori risorse alla cooperazione internazionale ed alla cancellazione del debito estero dei paesi poveri.

TINO IANNUZZI, rilevato che il Governo ha finora disatteso gli impegni assunti in occasione della campagna elettorale, segnatamente con riferimento al rilancio dell'economia, al risanamento dei conti pubblici ed alla riduzione della pressione fiscale, sottolinea che la manovra economico-finanziaria per il 2004 penalizza, in particolare, le autonomie locali ed il comparto dei lavori pubblici.

GIANCARLO PAGLIARINI, premesso che i documenti di bilancio, in quanto atti qualificanti della politica economica del Governo, dovrebbero essere, a suo giudizio, inemendabili, manifesta preoccupazione per l'andamento dei conti pubblici e dell'economia nazionale. Ritiene inoltre che l'obiettivo di garantire maggiore efficienza e competitività al sistema produttivo italiano dovrebbe essere perseguito nel contesto di una riforma dell'ordinamento statutale in senso federale.

MICHELE VENTURA, rilevato che l'indisponibilità del Governo ad un costruttivo confronto sui temi di politica economica rappresenta il segno evidente della crisi che contraddistingue la maggioranza, giudica particolarmente gravi le misure di condono previste dalla manovra economi-

co-finanziaria per il 2004 e l'assenza di disposizioni finalizzate a sostenere la competitività del sistema produttivo, la riduzione della pressione fiscale e l'erogazione di servizi a favore delle famiglie. Manifesta, quindi, un orientamento contrario ai documenti di bilancio in discussione.

DOMENICO PAPPATERRA, rilevato che il Governo ha mostrato indisponibilità a seguire il metodo della concertazione con le parti sociali in tema di politiche di sviluppo, sottolinea, in particolare, l'inadeguatezza della politica dei lavori pubblici e delle grandi opere infrastrutturali perseguita dall'Esecutivo; giudica altresì eticamente errate le misure di condono previste dalla manovra economico-finanziaria per il 2004.

CARMINE SANTO PATARINO osserva che, malgrado la difficile congiuntura economica internazionale, in Italia si è registrata un'apprezzabile diminuzione della pressione fiscale. Nel condividere, inoltre, l'opportunità di dismettere il patrimonio immobiliare pubblico, anche al fine di determinare una sensibile riduzione dei costi di gestione, esprime apprezzamento per le misure previste dalla manovra economico-finanziaria per il 2004 a favore dei cittadini.

FRANCO GROTTI, premesso che la difficile congiuntura economica avrebbe richiesto l'adozione di interventi strutturali, lamenta il carattere centralistico della manovra economico-finanziaria per il 2004, che penalizza, in particolare, gli enti locali, ai quali vengono ulteriormente decurtati i trasferimenti statali. Preannunzia, pertanto, l'orientamento contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto ai documenti di bilancio.

ELENA EMMA CORDONI, sottolineata l'incapacità del Governo di individuare efficaci soluzioni ai più gravi problemi del Paese, lamenta l'indisponibilità della maggioranza ad instaurare un dialogo costruttivo con l'opposizione, in particolare sulle misure di sostegno all'occupazione.

SERGIO ROSSI rileva che i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana non possono esprimere un giudizio positivo sulle misure della manovra economico-finanziaria volte a favorire le aree del Mezzogiorno, segnatamente la Sicilia: lamenta, in particolare, il carattere assistenzialistico di talune disposizioni che non appaiono idonee a sostenere la competitività ed il rilancio del sistema produttivo nazionale.

LUIGI D'AGRÒ sottolinea preliminarmente la necessità di riformare la normativa in materia di contabilità pubblica, atteso che, a suo avviso, la legge finanziaria è divenuta uno strumento inadeguato a conseguire gli obiettivi istituzionalmente perseguiti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

LUIGI D'AGRÒ, nel lamentare, inoltre, che la manovra economico-finanziaria in discussione riduce in modo indifferenziato e non selettivo le risorse destinate agli enti locali, ritiene un errore non promuovere l'adozione di forme di condono previdenziale.

ETTORE ROSATO, osservato che il disegno di legge finanziaria per il 2004 è carente sotto il profilo della programmazione, lamenta il ricorso ad entrate *una tantum* e, segnatamente, a deleterie forme di condono; manifestate forti perplessità, inoltre, sul prospettato blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, giudica di stampo meramente propagandistico taluni interventi, quale ad esempio quello a sostegno della natalità. Auspica altresì che il Governo presti maggiore attenzione alle esigenze delle regioni frontaliere ed, in particolare, del Friuli-Venezia Giulia.

ANTONIO PEPE esprime un giudizio positivo sulla manovra economico-finanziaria per il 2004, che appare idonea a coniugare le esigenze di equilibrio dei

conti pubblici e di rilancio della competitività del sistema economico nazionale, in coerenza con gli obiettivi di stabilità delineati nel DPEF e nella relativa nota di aggiornamento; osservato inoltre che il Governo e la maggioranza hanno perseguito, tra l'altro, un obiettivo di generalizzata riduzione della pressione fiscale e di maggiore equità sociale, manifesta apprezzamento, in particolare, per le misure di sostegno del settore agricolo e per l'incremento del fondo destinato a finanziare le missioni internazionali di pace. Auspica infine che si possano prevedere ulteriori interventi in favore delle famiglie.

MAURO AGOSTINI, sottolineata l'esigenza di una riforma che consenta di razionalizzare le procedure di esame parlamentare dei documenti di bilancio e di conferire a questi ultimi maggiore trasparenza, senza prevederne tuttavia l'immendabilità, esprime un giudizio complessivamente negativo sulla manovra economico-finanziaria per il 2004; osservato altresì che la politica attuata dal Governo ha aggravato i problemi dell'economia italiana, prospetta l'imprescindibile necessità di adottare misure volte ad assicurare maggiore competitività al sistema produttivo nazionale, ad incentivare la ricerca e l'innovazione tecnologica, nonché a rimuovere le cause del disagio sociale particolarmente diffuso nei ceti medi della popolazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali e prende atto che i relatori di minoranza rinunziano alla replica.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489*, rivendicato alla maggioranza di centrodestra il merito di avere proficuamente operato nell'interesse del Paese, osserva che le disposizioni recate dal disegno di legge finanziaria per il 2004 appaiono coerenti con l'esigenza di rispettare gli impegni programmatici di medio periodo e di dare compiute risposte a situazioni di emer-

genza; rilevato altresì che taluni aspetti della manovra, come le norme relative al cosiddetto pacchetto sicurezza, potranno essere oggetto di più puntuale definizione, sottolinea l'esigenza di perseguire, relativamente all'*iter* dei documenti di bilancio, un corretto equilibrio tra esercizio della funzione di governo e tutela delle prerogative parlamentari.

PRESIDENTE prende atto che il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazioni rinuncia alla replica.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, rileva che, nonostante il protrarsi della sfavorevole congiuntura economica internazionale, si sono evidenziati promettenti segnali di ripresa che potrebbero preludere al progressivo superamento della crisi, indispensabile anche per una maggiore coesione all'interno dell'Unione europea; occorre comunque approntare idonee misure strutturali che possano favorire la ricerca scientifica e la qualificazione tecnologica delle produzioni e, conseguentemente, lo sviluppo economico del Paese. Osservato peraltro che la determinazione assunta recentemente dall'Ecofin si è resa necessaria per superare la fase di sostanziale stagnazione dell'economia europea, assicura che l'Italia rispetterà il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo previsto dal patto di stabilità. La manovra economico-finanziaria per il 2004 si iscrive anche per questo nel quadro dell'improcrastinabile processo di modernizzazione che dovrà investire l'apparato produttivo europeo.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Informativa urgente del Governo sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea.

PRESIDENTE comunica l'articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 49*), per il quale è prevista la ripresa televisiva diretta.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*, richiamate preliminarmente le importanti determinazioni che saranno assunte, in occasione del vertice del Consiglio europeo che si svolgerà il prossimo 12 dicembre, in tema di sviluppo, immigrazione, dialogo tra confessioni religiose, coesione euroatlantica, difesa e sicurezza, dà conto dei positivi risultati conseguiti dall'azione di mediazione svolta dalla Presidenza italiana in relazione alla definizione del progetto di revisione dei trattati dell'Unione europea: in particolare, osserva che si è individuata una comune linea strategica in tema di difesa, nonché sull'ampliamento del novero dei casi in cui le decisioni saranno adottate a maggioranza qualificata. Sottolineata altresì l'importanza della previsione di un ministro degli esteri europeo con il compito, tra l'altro, di coordinare la politica internazionale dell'Unione, rileva che l'Italia si opporrà, anche al termine del semestre di presidenza, al raggiungimento di un « compromesso al ribasso », che giudicherebbe fallimentare. Nel richiamare le ragioni a sostegno del cosiddetto sistema decisionale a doppia maggioranza, auspica che i lavori della prossima Conferenza intergovernativa si concludano con un accordo su un progetto di costituzione europea di alto profilo.

ANTONIO LEONE, nel rivolgere un sentito ringraziamento al ministro Frattini per la puntuale e tempestiva informativa, sottolinea gli importanti obiettivi conseguiti dal Governo italiano nel corso del semestre di presidenza dell'Unione europea. L'Esecutivo ha altresì contribuito a

risolvere la maggior parte delle questioni pendenti, mantenendo fede agli impegni assunti: auspica che i problemi tuttora esistenti siano superati con determinazione, anche al fine di rafforzare ulteriormente la credibilità dell'Italia in ambito internazionale.

PIERO FASSINO, richiamate le varie tappe del processo di integrazione compiuto dall'Europa negli ultimi decenni, invita il Governo ad adoperarsi concretamente e con determinazione affinché si affermi l'idea di un'Europa intesa quale dimensione comune delle nazioni che la compongono: in tale prospettiva deve orientarsi, in particolare, l'attività degli Stati fondatori dell'Unione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, nel condividere la necessità di dar vita ad un unico soggetto politico europeo in grado di esprimere con coerenza una univoca posizione sui principali temi di politica estera, auspica che nella prossima riunione della Conferenza intergovernativa di Bruxelles si pervenga ad un'intesa unitaria sulla Carta costituzionale europea. Dà atto, quindi, all'Esecutivo — in particolare al ministro Frattini — dell'impegno profuso nel perseguimento dell'obiettivo di superare tutti i particolarismi ancora esistenti.

FRANCESCO RUTELLI, richiamata la vocazione europeista dell'Italia, dichiara di condividere le conclusioni alle quali è pervenuto il ministro degli affari esteri, ritenendo ineludibile ed improcrastinabile la definizione di un trattato che rafforzi il ruolo internazionale dell'Unione europea, nelle consapevolezza, peraltro, della funzione trainante riservata ai paesi fondatori.

MARCO FOLLINI sottolinea la necessità di affrontare con chiarezza e determinazione le questioni connesse all'architettura istituzionale dell'Unione europea, anche per evitare che possano prevalere forme di egoismo nazionalista e per conferire all'Europa la capacità di assumere

un ruolo da protagonista nel contesto internazionale. Giudica altresì indispensabile che il Parlamento asseconi responsabilmente l'efficace azione svolta dal Governo italiano, il quale dovrebbe, a suo giudizio, sostenere il progetto di Costituzione europea nel testo elaborato dalla Convenzione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, giudicate deleterie talune determinazioni dell'Unione europea, segnatamente quella relativa al mandato d'arresto europeo, ritiene assolutamente legittimo l'atteggiamento assunto da singoli Stati a difesa di interessi nazionali. Sottolinea infine la necessità che nel progetto di Costituzione vi sia un riferimento alle comuni radici cristiane dei popoli europei.

FAUSTO BERTINOTTI, nel dissentire dall'impostazione sottesa all'intervento del ministro degli affari esteri, ritiene che il modello di Europa al quale egli ha fatto riferimento sia assolutamente estraneo, sul piano economico e sociale, alla realtà internazionale. Giudica pertanto inutile per l'Italia e per la stessa Europa il perseguimento, in occasione della prossima riunione della Conferenza intergovernativa, di obiettivi che non affrontino i temi di una diversa politica economica e della tutela dello Stato sociale.

PINO PISICCHIO, nell'auspicare che si possa pervenire ad un accettabile compromesso sulla Costituzione europea, osserva che deroghe ai criteri connessi al patto di stabilità hanno evidenziato l'esistenza di un'Europa a due corsie; invita quindi il Governo ad impegnarsi per il consolidamento del processo di integrazione comunitaria.

MARCO RIZZO, giudicato cruciale l'attuale fase del processo di integrazione, sottolinea la necessità di attuare una politica europea diversa da quella perseguita dal Governo e volta a garantire la salvaguardia del principio di legalità e dei diritti civili e sociali, nonché a promuovere la pace in ogni area del mondo.

UGO INTINI, nel condividere la necessità di pervenire, relativamente alla Costi-

tuzione europea, alla definizione di un accordo di alto profilo, invita il Governo a riportare l'Italia su posizioni tradizionalmente europeiste, discostandosi da scelte quale quella assunta in occasione del conflitto in Iraq, che non appare coerente con l'esigenza di ricercare una linea europea unitaria.

LAURA CIMA sottolinea la necessità di costruire un'Unione europea che persegua una politica internazionale finalizzata alla piena affermazione dei valori della pace e della giustizia, nonché alla salvaguardia delle esigenze di tutela ambientale.

MICHELE COSSA ritiene non sia stata data adeguata rilevanza a talune norme contenute nella bozza di costituzione europea, che rischiano di penalizzare gravemente le aree insulari e montane dell'Italia: invita il Governo ad un'attenta vigilanza su tali aspetti.

IVO COLLÈ, nel ritenere essenziale la promozione di campagne di sensibilizzazione volte ad avvicinare i cittadini alle istituzioni, osserva che le regioni potrebbero svolgere un ruolo fondamentale nel futuro assetto dell'Unione europea.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,20.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantatré.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presi-

denza il disegno di legge n. 4548, di conversione del decreto-legge n. 315 del 2003.

Il disegno di legge è assegnato alla VIII Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2513: Bilancio di previsione dello Stato per il 2004 e bilancio pluriennale 2004-2006 (approvato dal Senato) (4490); Note di variazioni (4490-bis; 4490-ter).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge e dei relativi emendamenti, avvertendo che la I Commissione ha espresso il prescritto parere.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, osservato che i gruppi parlamentari di opposizione intendono garantire il puntuale rispetto dei tempi previsti per l'esame dei documenti di bilancio, riterrebbe grave ed ingiustificata l'eventuale decisione del Governo di porre la questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria, anche in considerazione del fatto che a tale procedura si è già fatto ricorso per consentire la conversione in legge del provvedimento d'urgenza collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2004.

PRESIDENTE avverte che sulla questione sollevata dal deputato Violante darà la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Violante, sottolinea che l'eventuale posizione della questione di fiducia relativamente al disegno di legge finanziaria

costituirebbe un gravissimo precedente e si tradurrebbe in un inaccettabile lesione delle prerogative parlamentari.

FRANCESCO GIORDANO sottolinea che, ove l'Esecutivo ponesse la questione di fiducia relativamente al disegno di legge finanziaria, risulterebbe precluso l'esame parlamentare di tutte le misure nelle quali si articola la manovra economico-finanziaria per il 2004, con conseguente svilimento del ruolo istituzionale del Parlamento.

ELIO VITO, ricordato che i documenti di bilancio sono stati oggetto, tra l'altro, di approfondito esame presso la V Commissione, ritiene che la questione sollevata dal deputato Violante debba indurre il Parlamento a riflettere serenamente sulla necessità di riconsiderare l'iter procedurale dei disegni di legge finanziaria e di bilancio; osserva peraltro che l'elevato numero di proposte emendative presentate non consentirebbe comunque lo svolgimento di un serio confronto sul merito della manovra economico-finanziaria per il 2004.

ROBERTO VILLETTI, espressa preoccupazione per la prospettata ipotesi che il Governo ricorra alla questione di fiducia, giudica illogiche ed infondate le considerazioni svolte dal deputato Elio Vito; auspica, quindi, che le misure nelle quali si articola il disegno di legge finanziaria per il 2004 possano essere oggetto di un approfondito dibattito parlamentare.

DANIELE FRANZ, pur auspicando che il Governo non ricorra alla questione di fiducia nel corso dell'iter del disegno di legge finanziaria per il 2004, ritiene non condivisibili i toni esasperati che hanno connotato taluni interventi svolti da esponenti dell'opposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, giudicate non veritiere le considerazioni svolte dal deputato Violante relativamente al quadro di particolare crisi sociale nel quale si inscriverebbe la manovra economico-finanziaria

per il 2004, sottolinea che il Governo, anche nel caso in cui ritenesse di dover ricorrere alla questione di fiducia, assumerà le proprie determinazioni nel più scrupoloso rispetto delle prerogative della Camera e delle norme che disciplinano la procedura parlamentare.

PRESIDENTE, nel prendere atto con soddisfazione che i gruppi parlamentari di opposizione hanno ribadito il loro impegno a garantire il rispetto dei tempi previsti per l'esame dei documenti di bilancio, rileva che la Presidenza intende favorire un proficuo dibattito ed un corretto confronto tra le forze politiche; sottolineata altresì l'esigenza di non conculcare il diritto di ciascun parlamentare a che l'Assemblea si pronunzi sulle proposte emendative presentate, ricorda che generalmente il ricorso alla questione di fiducia è funzionale all'esigenza di superare situazioni particolarmente critiche.

Avverte altresì che la Presidenza non riterrebbe ammissibile un eventuale emendamento nel quale fosse accorpato l'intero contenuto del disegno di legge finanziaria, atteso che costituirebbe obiettivamente una grave forzatura.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Spini Tab. 6.2 è inammissibile.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e dell'annessa tabella, al quale non sono riferiti emendamenti.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,25.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 1, con l'annessa tabella.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2, con l'annessa tabella, e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*, segnala preliminarmente un errore materiale nel testo stampato della tabella n. 10; esprime parere favorevole sull'emendamento Crosetto 2.7, purché riformulato, e parere contrario sui restanti emendamenti.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda, rimettendosi all'Assemblea sull'emendamento Crosetto 2.7, nel testo riformulato.

PIERLUIGI MANTINI osserva che l'emendamento Fanfani Tab. 2.1, di cui è cofirmatario, è opportunamente volto a destinare maggiori risorse al settore della giustizia.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Fanfani Tab. 2.1 e Siniscalchi Tab. 2.2.

GIUSEPPE FANFANI illustra le finalità del suo emendamento Tab. 2.3, del quale raccomanda l'approvazione, lamentando il carattere frammentario e disorganico dei provvedimenti legislativi in materia di giustizia proposti finora dal Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Fanfani Tab. 2.3, Tab. 2.4, Tab. 2.5, Tab. 2.6, Tab. 2.8 e Tab. 2.9 e Mancini Tab. 2.10.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Crosetto accetta la riformulazione del suo emendamento Tab. 2.7.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Crosetto Tab. 2.7, nel testo riformulato, e l'articolo 2, nel testo emendato, con l'annessa tabella nonché gli articoli 3 e 4, con le tabelle rispettivamente annesse, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5, con l'annessa tabella, e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Finocchiaro Tab. 5.1 e Siniscalchi Tab. 5.2 e Tab. 5.3.

LUANA ZANELLA richiama le finalità dell'emendamento Cento Tab. 5.4.

ERMETE REALACCI, RUGGERO RUGGERI e PIERO RUZZANTE dichiarano di voler sottoscrivere l'emendamento Cento Tab. 5.4.

GABRIELLA PISTONE ritiene condivisibili le finalità dell'emendamento Cento Tab. 5.4, che dichiara di voler sottoscrivere: ne auspica, pertanto, l'approvazione.

TIZIANA VALPIANA dichiara di voler sottoscrivere, anche a nome del gruppo di Rifondazione comunista, l'emendamento Cento Tab. 5.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Cento Tab. 5.4 ed approva l'articolo 5 con l'annessa tabella.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6, con l'annessa tabella, e dell'unico emendamento ammissibile ad esso riferito.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sull'emendamento Spini Tab. 6.1.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

PIETRO FOLENA richiama le finalità dell'emendamento Spini Tab. 6.1, di cui è cofirmatario, sottolineando la necessità di promuovere la cultura italiana all'estero.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Spini Tab. 6.1 ed approva l'articolo 6 con l'annessa tabella, nonché gli articoli da 7 a 15, con le tabelle rispettivamente annesse, ai quali non sono riferiti emendamenti; approva altresì l'articolo 16, l'articolo 17, con

i quadri generali riassuntivi, l'articolo 18, con le annesse tabelle A e B ed i relativi allegati 1 e 2, e l'articolo 19, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE avverte che il seguito del dibattito sul disegno di legge di bilancio avrà luogo dopo la votazione finale del disegno di legge finanziaria.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 11 dicembre 2003, alle 10, 30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 95).

La seduta termina alle 19,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,10.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Burani Procaccini, Gasparri, Giordano, Martino, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Stucchi e Viespoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge: S. 2512 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (approvato dal Senato) (4489); S. 2513 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (approvato dal Senato) (4490); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004

e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-bis); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-ter) (ore 9,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006; Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 4489-4490)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione congiunta delle linee generali, iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi relatori, prendo la parola questa mattina nella discussione sulle linee generali della legge finanziaria non senza qualche imbarazzo e qualche perplessità.

Come abbiamo detto quando si è avviata la sessione di bilancio, all'inizio dell'estate – lo sa bene il presidente Giorgetti – avevamo immaginato di potere, que-

st'anno, fare lo sforzo da una parte di utilizzare il regolamento della Camera e dall'altra di razionalizzare ed ottimizzare i lavori in Parlamento rispetto alla legge finanziaria. La nostra sessione di bilancio, caso abbastanza unico tra i Parlamenti dell'occidente, dura piuttosto a lungo, quasi sei mesi: parte dalla presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria alla fine del primo semestre dell'anno solare e si chiude, tradizionalmente, il 31 dicembre in coincidenza con la pausa per le festività natalizie.

Tale sforzo, che si era avviato ai livelli più autorevoli con la presenza, abbastanza insolita, del Presidente della Camera nei lavori della Commissione bilancio e con l'individuazione di alcuni elementi di riflessione per Assemblea, Commissione, singoli parlamentari e Governo, è poi, purtroppo, miseramente naufragato alla ripresa delle attività dopo la pausa estiva. Il Governo ha compiuto la scelta, abbastanza violenta, di esercitare il diritto alla decretazione d'urgenza. È stato presentato quello che oggi nel gergo della pubblica opinione passa come il decretone e che, con il voto di Camera e Senato, è divenuto legge della Repubblica.

Con tale decreto-legge il Governo ha sostanzialmente per quasi l'80 per cento il volume della manovra finanziaria mettendo il Parlamento — che, con i pro e con i contro, tra Commissioni ed Assemblea, resta il luogo nel quale si poteva fare meglio e di più — di fronte al fatto compiuto. Le ragioni di tale scelta sono state ampiamente analizzate nel dibattito sviluppatosi, da settembre ad oggi, sulla stampa, nella pubblica opinione e tra gli attenti politologi del nostro paese. Credo che le ragioni per le quali il Governo ha scelto questa strada siano comprensibili, ma sicuramente non condivisibili.

Un conto è mettere all'attenzione del dibattito politico del paese, come è stato fatto dal Governo, con insistenza, fin dall'inizio di questa legislatura, una serie di questioni strutturali, che sono indipendenti dall'Italia; mi riferisco alla questione dell'emergenza terrorismo, alla questione più generale delle difficoltà economiche

esistenti nell'area di scambio nordamericana rispetto all'area di scambio economica europea, alla questione dei rapporti tra il mondo del capitalismo libero dei paesi democratici e i paesi come la Cina o comunque dell'Oriente, nei quali una serie di variabili della produzione, come per esempio il costo del lavoro, influiscono e si relazionano con i nostri problemi economici (al riguardo, penso alla relazione presentata dal ministro Tremonti poche settimane fa in quest'aula). Mi riferisco, inoltre, ai problemi che l'Italia ha avuto, e tuttora ha, rispetto all'adozione, alcuni anni or sono, della moneta unica, l'euro, con riferimento al teatro degli scambi economici all'interno dell'Europa e fuori dall'Europa. Ebbene, tutti questi sono sicuramente dati oggettivi e strutturali.

Tuttavia, tutto ciò mi sembra che abbia portato, con l'adozione dello strumento della decretazione d'urgenza in materia di manovra finanziaria, ad utilizzare il farraginoso meccanismo della legge finanziaria vera e propria — non rivisitata dallo sforzo e dalla volontà, che pure il Parlamento aveva espresso all'inizio dell'estate scorsa — per varare una manovra che, per la parte percentualmente residua, è oggettivamente di scarso rilievo, rispetto al totale complessivo della manovra; peraltro con questa incertezza, fino a poche ore fa, se essa sarebbe stata o meno sottoposta all'approvazione mediante voto di fiducia (è cronaca di ieri sera, onorevole Blasi).

Per quelli di noi che hanno più consuetudine di rapporti, nel quotidiano, del lavoro della Commissione bilancio, sappiamo che ognuno di noi si porta nell'impegno parlamentare anche il proprio vissuto. Personalmente, essendo un medico, con oltre 20 anni di attività e di esperienza professionale, ho vissuto, onorevole Blasi, l'esperienza di trovarmi di fronte ad un approccio clinico ai temi dell'economia italiana, che è francamente schizofrenico, strabico e probabilmente inadatto. Proverò a rappresentare al relatore Blasi, ma anche al presidente Giorgetti, relatore sul disegno di legge di bilancio, la sensazione e la preoccupazione — che introduco credo come novità perché ho ascoltato con at-

tenzione il dibattito svoltosi ieri pomeriggio e ieri sera — di quello che in medicina è l'approccio omeopatico e l'approccio allopatico. Personalmente, dichiaro di essere sicuramente convinto che l'omeopatia sia un approccio che per certi versi ha un valore positivo, quello di immaginare la relazione con un paziente come persona tutta intera; dunque, dal punto di vista filosofico e culturale è un approccio che posso anche condividere. Tuttavia, tale approccio è sicuramente sbagliato quando poi si individuano le ragioni e i rimedi ai mali e alle patologie. Nel sistema allopatico — al quale io guardo con attenzione, avendolo sempre praticato —, che è quello di immaginare rimedi efficaci alle singole cause di malattia ed eventualmente alle sindromi nel loro complesso, si risponde individuando con certezza la causa del male e poi introducendo elementi terapeutici efficaci. Nell'omeopatia, si rasenta un po' la magia, perché si parla — come sicuramente sapranno anche i colleghi non medici, trattandosi di materia, quella della medicina alternativa, ormai di dominio pubblico — di dinamizzazione di particelle. Addirittura, si ritiene che i rimedi farmacologici omeopatici più sono diluiti, ossia più alta è la diluizione, dunque minore è la presenza di principi ritenuti attivi, maggiore è l'efficacia. Pertanto, si assiste, nella medicina clinica di tutti i giorni, alla mostruosità di vedere trattare forme di asma e di allergie di notevole rilievo, forme tumorali di notevole importanza, forme di infiammazioni croniche notevolmente invalidanti, con delle sostanze che, ad un attento esame, sono poi assolutamente vuote di principio attivo.

Ho l'impressione che (la prima e la seconda legge finanziaria di questo Governo, forse, hanno trovato giustificazione nell'emozione del cambio di guida e degli avvenimenti internazionali che incombevano anche sulla cronaca della piccola Italia), con riferimento alla terza legge finanziaria del Governo Berlusconi, siamo di fronte — non vi è dubbio — ad un approccio assolutamente omeopatico. È un continuo agire attraverso misure *una tantum*, un provare a raschiare il barile,

senza affrontare, in maniera sistematica ed organica, i problemi del nostro paese.

Non ho l'arroganza di dire che, probabilmente, le risorse vi sono e non sono ben utilizzate; convengo sul fatto che le risorse non ci sono e che stiamo attraversando un periodo difficile di congiuntura internazionale e continentale; tuttavia, rispetto a tale congiuntura, non credo che con i provvedimenti, sia quelli imposti dal peso della maggioranza (mi riferisco alla decretazione d'urgenza) o quelli che sono oggetto, sia pure nella loro consistenza residuale, del suddetto disegno di legge finanziaria che la Commissione bilancio ha licenziato solo tre giorni fa, si stiano affrontando quei problemi che, invece, devono essere fronteggiati in maniera strutturale per essere superati.

Vorrei esprimere due considerazioni nel merito del discorso: la prima attiene alla questione del Mezzogiorno, alla quale so che l'onorevole Blasi è molto attento (anch'egli è un parlamentare meridionale che ha legittimamente deciso di impegnarsi nel presidenza del Comitato permanente per i problemi del Mezzogiorno della nostra Commissione bilancio).

Ho l'impressione che con questo disegno di legge finanziaria, come risulterà dall'approvazione del testo che oggi viene esaminato in quest'aula, anche con riferimento al decretone, ormai diventato legge della Repubblica, non si riesca a recuperare il Mezzogiorno (il dato e la valutazione sono politici), che è la più grande risorsa del paese.

Il Mezzogiorno non è un peso per il paese se si provvede a varare — da qui la terapia allopatica — quei provvedimenti che possono fare del Mezzogiorno la più grande risorsa del paese. Tutti noi abbiamo dovizia di documentazione quando affrontiamo la sessione di bilancio; mi pare che, tra le tante, colpisce quella della Svimez che, annualmente, fa il punto sulla questione del Mezzogiorno.

L'onorevole Blasi e l'onorevole relatore avranno sicuramente avuto modo di leggere i dati che, a mio avviso, avrebbero

incoraggiato il Governo a seguire un approccio strutturale rispetto ai problemi che abbiamo di fronte.

Per quanto riguarda il tema della sicurezza, la criminalità organizzata, che continua a rappresentare un grande peso, dire quasi culturale, mentale e strutturale, del nostro Mezzogiorno, non può essere affrontata senza investimenti certi e sicuri. Si dovrebbe determinare un gioco virtuoso tra un territorio più sicuro ed un'economia più libera di intraprendere ed incentivata ad intraprendere nel Mezzogiorno, ma, di fatto, anche il suddetto disegno di legge finanziaria, che probabilmente, verrà approvato, è inefficace per il Mezzogiorno.

Non sto, onorevole Blasi, piangendo per le cose non date, ma sto lamentando, in maniera forte, la mancanza di un approccio globale sui temi del Mezzogiorno che, nella scarsità di risorse e nella difficoltà del momento strutturale e congiunturale, avrebbe meritato ben altro approccio.

Con riferimento alla dinamica del PIL nelle regioni meridionali, era previsto l'arresto della sua crescita; al riguardo, ricordo perfettamente i dati che il Governo portò nella prima e nella seconda legge finanziaria e che hanno anche accompagnato il documento di programmazione economica finanziaria dello scorso anno, non di quello di quest'anno; fino al 2002, *grosso modo*, si riconosceva una lieve emergenza, un lieve aumento del PIL nelle regioni meridionali che, di fatto, si è fermato.

Si torna a rinnegare la politica che voleva valorizzare le autonomie locali, le regioni e le province, anche quelle del Mezzogiorno, nonché ad una forma contrabbandata di nuovo statalismo e nuovo centralismo (basti pensare, una per tutte, ai fondi di rotazione); pertanto, considerati i problemi culturali e strutturali delle regioni meridionali, temo che questo disegno di legge finanziaria — è inevitabile — sia assolutamente inefficace rispetto alla questione del sud.

Lo stesso vorrei affermare per quanto concerne le questioni relative al sociale. Anche qui — avendo avuto il privilegio di visitare il territorio dell'onorevole relatore,

così simile a quello nel quale io vivo, appunto nel Mezzogiorno — ci saremmo attesi che, pur nella scarsità delle risorse, questa finanziaria, che con il decretone aveva visto ormai consolidato l'approccio *una tantum* e condonistico, avesse consentito — come si è sempre fatto, nel tentativo di utilizzare in maniera creativa la finanziaria — la possibilità di intervenire su alcuni temi del sociale. Sfortunatamente, anche questa occasione è stata perduta; dunque, la questione di minori spese diventa prevalente sulla possibilità di razionalizzare ed aumentare le entrate e la posizione — che l'ANCI segnala — rispetto ai servizi sociali, alla possibilità di migliorare l'ambiente e di investire su temi riguardanti i servizi ai cittadini si riduce alla chiusura di questa finanziaria, ancora una volta scaricata sulla responsabilità delle singole amministrazioni locali.

Spero — tra l'altro il dato è politico, in quanto non conosciamo quali siano le determinazioni della maggioranza rispetto ad una ventilata possibilità di porre la fiducia su questa finanziaria — che i due relatori, in particolare l'onorevole Blasi, si impegnino ad assicurare che, nei limiti del possibile, lo sforzo emendativo che le opposizioni hanno realizzato — parlo anche a nome della componente cui appartengo — consenta, nel gioco possibile della dinamica parlamentare, il recepimento di alcune proposte che, affidate poi alla sensibilità della maggioranza, potrebbero a nostro avviso migliorare...

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis, mi spiace ma il suo tempo è scaduto.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. ... la legge che ci apprestiamo a votare.

Se così fosse, Presidente — e la ringrazio di avermi consentito di sfiorare qualche minuto —, si avrebbe un approccio allopatico, ancorché minimale, evitando che, davanti ad una malattia mortale, l'omeopatia risulti purtroppo del tutto inefficace (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, vorremmo svolgere due ragionamenti: uno di carattere politico più generale e l'altro — nonostante la ristrettezza dei tempi a disposizione — relativo al merito dei problemi, delle indicazioni, delle proiezioni economiche e finanziarie che il provvedimento pone alla nostra attenzione.

Ritengo che i problemi politici possano sostanzialmente in maniera semplice. Ormai, questa è la terza finanziaria di questo Governo, una finanziaria che, come le altre, non indica al paese le direttrici di sviluppo, al fine di incanalarsi nella ripresa che, sostanzialmente, si sta registrando a livello internazionale.

Si tratta di una finanziaria che per tre anni — come sostenevo qualche secondo fa — ha determinato, appunto, una condizione difficile per questo paese. Quindi, da un punto di vista strumentale, non vi è più la possibilità che questo Governo possa sostenere che tutti i mali derivino dalla precedente gestione, vale a dire dal Governo di centrosinistra.

Credo che basti guardare i dati dell'attuale documento di programmazione economico-finanziaria e quelli dei documenti di programmazione economico-finanziaria precedenti per capire quali sono stati gli sbagli di impostazione e di politica economica e finanziaria di questo Governo; e basta guardare le note di aggiornamento per capire come il Governo abbia dovuto sistematicamente cambiare le proiezioni di crescita passando allo 0,5 cento per il 2003, e prevedendo che nel 2004 si potrebbe arrivare all'1,9 per cento. Ma dati diffusi proprio ieri sera dalla Confcommercio prevedono che le proiezioni per il prossimo anno in ordine alla crescita del prodotto interno lordo si aggirano intorno all'1,3 per cento; quindi, anche queste proiezioni che il Governo ha fatto per il 2004 sono da rivedere al ribasso. C'è, di fatto, un indebitamento estremamente elevato; vi è una condizione inflazionistica estremamente significativa nei rapporti con gli altri paesi europei; vi è anche il

dato, certamente significativo, del rapporto deficit-PIL che comunque sarebbe aumentato se non fossero state adottate misure *una tantum*, su cui tenterò di dire qualcosa successivamente; vi è, infine, anche il dato significativo dell'avanzo primario. Un avanzo primario che oggi si aggira tra il 2,8 e il 2,9 per cento non mantenendo, quindi, nemmeno le determinazioni, già assunte, di mantenere lo stesso su una percentuale del 5 per cento. Basta confrontare questi dati con quelli registrati durante il Governo di centrosinistra, in particolare nel 1997-1998 quando l'avanzo primario era pari al 6,7 cento, per capire com'è grave la situazione economica e finanziaria di questo paese e quali sono le improvvisazioni di questo ministro nel determinare le condizioni di crescita del paese.

Questo disegno di legge finanziaria, come hanno sottolineato i colleghi dell'opposizione, è anomalo perché comunque determinato da tre parti: dal decretone che abbiamo già discusso, dalla stessa finanziaria e dai provvedimenti previdenziali. Questo disegno di legge finanziaria inoltre determina con grande difficoltà quelle che possono essere le scelte importanti di sviluppo del paese. Su tali questioni desidero svolgere delle semplici considerazioni partendo dall'esame dei dati infrastrutturali e considerando poi il sistema dello Stato sociale e soffermandomi infine sulla questione riguardante il Mezzogiorno. Noi avevamo appreso dal DPEF 2003-2006 un dato estremamente importante; in quel documento erano, infatti, indicate le condizioni per uno sviluppo e un rilancio del sistema infrastrutturale del nostro paese. Ebbene, in questo disegno di legge finanziaria non si discute di interventi infrastrutturali per il nostro paese. Se noi andiamo a verificare il dato relativo all'impegno per le infrastrutture in questi anni possiamo verificare che esso è stato il dato più negativo degli ultimi anni. Un dato infrastrutturale grave, soprattutto per il Mezzogiorno; un dato infrastrutturale che non crea quelle condizioni affinché vi possa essere una crescita economica, produttiva e occupazionale. La stessa cosa

vale per le questioni relative all'edilizia scolastica; già nella scorsa finanziaria avevamo detto con chiarezza che non era possibile prevedere 20 milioni di euro per l'edilizia scolastica tenuto conto della realtà italiana in cui gli ultimi dati a nostra disposizione evidenziano un paese fortemente in tensione da un punto di vista sismico. L'ultima mappa sismica, infatti, definisce il 90 per cento del territorio nazionale in stato di tensione sismica; quindi, era naturale aspettarsi degli interventi significativi sull'edilizia scolastica e sulla messa in sicurezza della stessa; ma, guarda caso, in questo disegno di legge finanziaria si abbatte la cifra dei 20 milioni di euro, prima citata, e si passa a 9,1 milioni di euro.

E come non considerare gli impegni del 2003? Abbiamo avuto una riduzione degli impegni, abbiamo di fatto zero lire per gli interventi «cantierizzati» e quindi cantierabili, anche nel prossimo futuro.

Si vedono chiaramente quali sono le condizioni di questo paese, si guarda con grande difficoltà alle questioni sociali: basti pensare che abbiamo stornato soldi dal fondo per il sociale, che non vi sono interventi che pure erano stati concordati con le parti sociali nel cosiddetto patto per l'Italia, che vengono eliminati sostanzialmente gli ammortizzatori sociali; vi sono difficoltà per quanto riguarda le pensioni e in particolare le pensioni sociali, vi sono difficoltà nel ricostruire un sistema sociale importante per questo paese.

Si pensi ad esempio al reddito di ultima istanza: un fatto casuale, una misura *una tantum*, certamente non inserita in una logica precisa derivante da quello che è stato realizzato dal Governo di centrosinistra, facendo un'analisi chiara della povertà in Italia. La differenza fra il centrosinistra e il centrodestra è questa: il nostro sistema di incentivi alle politiche per la povertà significava soprattutto l'inserimento in un sistema di formazione, e quindi di costruzione del lavoro, di quelle fasce fortemente marginalizzate e che oggi sono ancora interessate, data la situazione attualmente esistente nel nostro paese. Sono infatti gli stessi indicatori che ci

segnalano che oggi le fasce di povertà si aggirano sugli 800 euro, pari a circa 1.600.000 vecchie lire.

Vorrei infine sottolineare l'aspetto relativo agli enti locali e al Mezzogiorno. In questa finanziaria si tolgono agli enti locali 950 milioni di euro: ciò significa, di fatto, determinare condizioni per cui non si potranno avere servizi e sui cittadini graveranno le inefficienze che questo Governo sta determinando, eliminando servizi alle persone, servizi individuali, servizi che avrebbero dovuto contribuire anche alla crescita del paese. Ovviamente, chi subirà le conseguenze profonde di questa logica sono le realtà del Mezzogiorno d'Italia, che non può essere considerato la ruota di scorta del sistema economico del nostro paese. Il Mezzogiorno d'Italia è una parte importante della nostra realtà nazionale e le politiche attive del Governo di centrosinistra, ad esempio con il *bonus* occupazione, con i contratti d'area, con lo sviluppo e con la ripresa dal basso, hanno determinato quella accelerazione produttiva, economica e occupazionale che negli anni passati ha fatto registrare una crescita spaventosa...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. ... ponendo il Mezzogiorno d'Italia nelle condizioni di recuperare il *gap* con il nord e con il centro. Un Mezzogiorno d'Italia per il quale sono stati previsti sul fondo per il 2004 semplicemente 100 milioni di euro, mentre per gli anni successivi sono previsti stanziamenti di maggiore rilevanza, arrivando ad oltre 6 miliardi di euro per il 2006.

Questo cosa significa? Significa che avremo nei prossimi anni un Mezzogiorno in grande difficoltà.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. Concludo rapidamente, signor Presidente. Una grande difficoltà, dunque, una difficoltà di crescita, una difficoltà che creerà ulteriori problemi al sistema Italia.

Noi abbiamo un'altra idea del Mezzogiorno, un Mezzogiorno che è sicuramente diversificato nelle sue sfaccettature e che può dare una grande ripresa economica, produttiva e occupazionale all'intero paese. Questa è la nostra concezione del Mezzogiorno, possiamo e dobbiamo creare i presupposti perché ciò accada. Credo che questo Governo, con questa finanziaria, ancora una volta, stia determinando la divisione fra le due Italie, creando dunque le condizioni perché i ricchi siano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Margherita, DL-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento verterà principalmente sui temi relativi all'agricoltura, ma non vorrei esimermi dal sottolineare alcuni aspetti di questa legge finanziaria che comunque vanno evidenziati.

Innanzitutto, direi che non esiste una finanziaria. Questa è una finanziaria di cortissimo respiro, fatta soltanto di *una tantum*, fatta di tagli agli enti locali, mentre questo Governo si dichiara federalista. E sappiamo bene che una diminuzione di stanziamenti agli enti locali vuole dire due cose: aumento dell'imposizione a livello locale oppure taglio delle spese degli enti locali per quanto riguarda il sostegno alle attività produttive o i servizi pubblici.

Inoltre, dobbiamo dire che questa finanziaria è assolutamente inadeguata alla situazione contingente della nostra economia. Non dimentichiamo che veniamo da grandi proclami di un nuovo miracolo economico. Ricordiamo cosa veniva detto da Tremonti e da Berlusconi all'inizio di questa legislatura. Ci si è trovati di fronte a problemi di congiuntura economica negativa che, però, erano assolutamente prevedibili già a partire dalla prima finanziaria: l'attentato dell'11 settembre si è verificato quando la finanziaria per il 2002 non era ancora definita; quindi, si sareb-

bero potute prendere le contromisure necessarie. Allora, quando segnalammo queste difficoltà, ci avete dato dei disfattisti, dei pessimisti. In effetti, tutte le previsioni del Governo si sono rivelate sbagliate, assolutamente sovrastimate. Oggi, se ci troviamo di fronte a questa situazione, dobbiamo dare la colpa principalmente a questo Governo, non certo alla congiuntura economica negativa. Tra l'altro, tale congiuntura ha riguardato anche gli altri paesi che, in molti casi e per molte delle variabili fondamentali, hanno saputo agire meglio e correre ai ripari rispetto alla congiuntura negativa.

Ma, venendo agli aspetti che riguardano prettamente la finanziaria agricola, sosteniamo che non c'è alcuna visione di strategia in termini di politica economica agricola. Oggi l'agricoltura italiana è di fronte ad un passaggio cruciale, che è determinato dalla riforma della politica agricola comunitaria appena approvata, dall'allargamento ai paesi dell'est Europa e del centro Europa e dagli accordi del WTO. Si tratta di tre temi che definiranno in maniera drammatica le prospettive di sviluppo della nostra agricoltura, se non ci sarà un vero impulso di politica agricola da parte del Governo. In questa finanziaria non troviamo niente di tutto ciò. Se ci sono elementi positivi a livello fiscale, questi riguardano la proroga del regime speciale dell'IVA, il congelamento dell'IRAP all'1,9 per cento e il rifinanziamento della piccola proprietà contadina. Questi sono i dati positivi. Tuttavia, ricordiamo che, in ogni finanziaria, alla fine queste proroghe sono state ottenute. Quindi, siamo nel solco delle finanziarie precedenti. Non ci discostiamo di molto. Abbiamo richiesto di mettere a regime queste proroghe. Ma i nostri emendamenti sono già stati bocciati in Commissione agricoltura e penso che non otterranno migliori risultati in aula. Quindi, non c'è niente di nuovo da questo punto di vista. Positivo è il trattamento fiscale dell'attività connessa all'agricoltura. Questo sì, questo dobbiamo dichiararlo. Tuttavia, dobbiamo anche dire che nel 2001 è stata approvata una legge di orientamento che prevedeva

l'equiparazione dell'attività connessa all'agricoltura come attività agricola. Quindi, anche a questo proposito — casomai —, dobbiamo constatare un ritardo di due anni nella messa a regime della legge di orientamento del 2001. Se, quindi, il pacchetto fiscale può non essere negativo per l'agricoltura, di fatto esso non presenta alcuna novità di rilievo, soprattutto dal punto di vista dell'indirizzo di politica agricola di cui parlavo prima.

Poi, ci sono tutti i punti dolenti, a cominciare dal problema delle gravi emergenze in cui versa il nostro comparto agricolo. Parlo delle epizootie come la *blue tongue*. Parlo delle calamità naturali. Su queste partite il fondo di solidarietà nazionale è sicuramente inadeguato. L'anno scorso il ministro, di fronte alla nostra stessa contestazione, ci disse che è più facile ottenere risorse nei momenti in cui le emergenze si verificano, piuttosto che in finanziaria. La dimostrazione è stata che, nel corso dell'anno, neanche di fronte alle emergenze più drammatiche il Governo è riuscito a stanziare le cifre necessarie per ristorare gli agricoltori da questi danni. Quest'anno ci è riuscito ancora meno. Quindi, non abbiamo alcuna garanzia che, di fronte alle calamità naturali, ci possa essere un giusto rimborso dei danni subiti dagli agricoltori, oltretutto in un momento in cui le emergenze naturali sono diventate la norma e non più l'eccezione.

Purtroppo, gli agricoltori lo sanno: i cambiamenti climatici, ormai, comportano calamità naturali praticamente ad ogni stagione; quindi, non possiamo più considerarli eccezionali. Di fronte a questo, abbiamo uno stanziamento sicuramente insufficiente. Abbiamo chiesto con i nostri emendamenti che venissero aumentate le dotazioni finanziarie, ma finora non abbiamo ricevuto nessun segnale positivo.

Poi vi è il problema legato alla promozione e alla valorizzazione del nostro *made in Italy*. Innanzitutto, anche in questo caso c'è una grande confusione riguardo al *made in Italy*, naturalmente italiano, per quanto riguarda i prodotti agroalimentari: non si capisce se rientrino nell'uno o

nell'altro caso. D'altro canto, dobbiamo constatare che ancora una volta si tratta di pannicelli caldi, perché, sicuramente, le dotazioni finanziarie non sono sufficienti per promuovere adeguatamente i nostri prodotti. Alla fine tutto si ridurrà a qualche fiera, a qualche *dépliant*, a qualche manifestazione promozionale, nel solco della peggior tradizione italiana di vendita all'estero dei nostri prodotti, ma niente di più.

Detto questo, manca tutta la parte riguardante la ricerca, l'innovazione, momenti decisivi per l'agricoltura italiana nel passaggio cruciale di cui parlavo prima. Se vogliamo affrontare la nuova riforma della PAC, se vogliamo affrontare gli esiti dei nuovi accordi sul WTO, se vogliamo affrontare la competizione con i paesi PECO, dobbiamo sicuramente dare nuovo impulso alla ricerca e all'innovazione in agricoltura, il che non può essere attuato con le risorse finanziarie che vengono previste in questo disegno di legge finanziaria.

Sul cosiddetto decretone avevamo già posto altri problemi come quello dei confidi che risultano, riguardo alla loro riforma, sicuramente penalizzanti per i confidi agricoli. Tuttavia, oltre a questo, vi è il problema legato a un tentativo di ricentralizzare la politica agricola contro le indicazioni derivanti dalla riforma del titolo V della Costituzione. Noi non possiamo, da un lato, predicare il federalismo e, dall'altro, per la politica agricola ricentralizzare tutto, nel momento in cui l'articolo 117 attribuisce la competenza esclusiva in materia agricola alle regioni. Quindi, vi è un federalismo tradito, un federalismo di facciata, poiché d'altra parte vi sono invece logiche di evoluzione della politica agricola chiaramente centraliste. Un esempio è la costruzione di quella sorta di mostro che è diventato l'Ismea che oggi, in pratica, può fare la banca, l'assicurazione, il controllo dei mercati e le analisi di mercato. Noi abbiamo presentato emendamenti nel merito, perché stiamo sicuramente travalicando ogni limite per quanto riguarda le competenze di

questo ente, che evidentemente diventa lo strumento per ricentralizzare tutta la politica agricola.

Avremmo voluto poi verificare in questo disegno di legge finanziaria una politica agricola diversa sul versante del contenimento dei costi agricoli. Nella competizione globale noi dobbiamo, sicuramente, andare a competere con la qualità, ma dall'altro lato, l'attenzione alla riduzione dei costi deve essere prioritaria per i nostri imprenditori nel momento in cui si devono confrontare con il mercato globale: da questo punto di vista, in questo disegno di legge finanziaria non c'è niente. A livello agricolo abbiamo dei costi superiori per quanto riguarda, ad esempio, il settore energetico, i costi previdenziali, quelli dei servizi e in questo disegno di legge finanziaria non c'è nessuna iniziativa che vada incontro all'esigenza di ridurre questi costi per le nostre imprese.

Per concludere, i soldi non ci sono, sono pochi, lo sappiamo: tuttavia, è una questione di priorità. Una politica agricola che sia coerente deve fissare le priorità in maniera tale che quelle poche risorse siano destinate in maniera decisiva ed efficace alle partite prioritarie che vengono individuate nella politica agricola. Tutto ciò in questo disegno di legge finanziaria non c'è e quindi possiamo, purtroppo, affermare ancora una volta che il 2004 non sarà l'anno dell'agroalimentare, come invece ci sentiamo ripetere ogni anno dal ministro Alemanno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, sabato 6 dicembre, a Roma, in piazza San Giovanni, si è svolta una grande manifestazione, dove uomini, donne, ragazzi e anziani del nostro paese hanno denunciato il forte disagio che li attraversa. Abbiamo sentito molte parole, abbiamo sentito, gridati e ragionati, i loro

sentimenti e le loro speranze. Parole ricorrenti nella manifestazione, anche da parte dei sindacalisti, sono state « risanamento », « sviluppo », « equità ».

Bene, oggi noi affrontiamo in aula la legge finanziaria, per meglio dire quello che rimane della legge finanziaria, che è già stata per tre quarti approvata con il voto di fiducia nel cosiddetto decretone. Noi qui non siamo un'entità slegata dalle speranze, dai sentimenti, dai ragionamenti di questi milioni di volti che sabato hanno invaso Roma e, quindi, dovremmo essere in grado di rapportarci con loro, con la vita reale, con la quotidianità delle famiglie e con il futuro dei giovani del nostro paese. Con rammarico profondo, dobbiamo ammettere che, per quei giovani, oggi stiamo discutendo la terza finanziaria del Governo Berlusconi e possiamo dire che non c'è né risanamento, né sviluppo, né equità. Quindi, non c'è speranza.

C'è molta confusione, invece, molta precarietà, molti tornaconti personali, molta disinvoltura per i conti dello Stato che appunto non sono una cosa privata. Insomma, a mio parere, a parere del mio gruppo, non c'è politica o comunque è una politica che non ha strategia economica virtuosa e non c'è giustizia sociale. Invece di riforme, fate le controriforme. Invece di certezze, vendete precarietà. Ma che razza di modello di società può essere questo? L'affitto di una casa per una persona o per una famiglia normale è una vera e propria chimera! Volete incentivare la natalità. Ma su quali basi? Sulla base di un lavoro sempre più precario, come precari sono il tetto sotto cui vivere, la sanità con cui curarsi, le pensioni per la vecchiaia? Precarietà e, allo stesso tempo, aumento della povertà: 6 milioni di pensionati con meno di un milione di vecchie lire al mese e un numero crescente di famiglie appartenenti al ceto medio che stanno precipitando in un profondo disagio economico riconducibile alla vita quotidiana.

E di fronte a questo, cosa fate? Rispondete con questa finanziaria? Ma siete lontani anni luce dai bisogni del nostro paese! Qual è la vostra politica abitativa? Ve ne è una? Io non la vedo! Oltre che

per i tagli, non si è manifestata. Il fondo di sostegno all'affitto, che è norma contenuta nella legge n. 431 del 1998, viene decapitato e le regioni e i comuni di conseguenza lanciano il loro grido d'allarme. E la legge n. 431 è una legge che compete allo Stato, non alle regioni! Tagliando le risorse del fondo, che già erano insufficienti, come farete ad inserire i 750 mila immigrati regolarizzati? Dove andranno a vivere? Quali case abiteranno? A Milano, il comune effettivamente li ha inseriti nel bando, ma una forza politica vostra alleata li ha definiti «bingo bongo» ai quali non si può dare la casa. A questo proposito, come si cureranno i 750 mila immigrati ora regolari? Con quali soldi le regioni faranno fronte a questi numeri crescenti?

Sottosegretario, lei non può risponderci: c'erano già e quindi, sicuramente, si curavano già. No, perché erano clandestini, quindi erano ignoti al nostro servizio sanitario nazionale e ignoti alle nostre forze dell'ordine. Gli immigrati, come ben si sa, non sono un peso o un problema di ordine pubblico, bensì una grande risorsa nazionale e un forte valore aggiunto anche per la nostra cultura, spesso assai troppo provinciale. Ma se gli immigrati erano ignoti per necessità, ci sono migliaia di cittadini ignoti al fisco per interesse.

Bene: questi cittadini ricevono, per il loro comportamento esemplare, il premio di tutti i condoni possibili e immaginabili e tante altre varie agevolazioni, come l'abolizione della tassa di successione e donazione e come l'altro premio, il rientro dei capitali dall'estero, con il pagamento di una mancia. Insomma: si tratta di una «accozzaglia» di condoni e sanatorie che incitano all'illegalità, senza alcuna strategia per lo sviluppo e l'occupazione; al contrario, i comuni subiscono tagli ai loro trasferimenti ed il Mezzogiorno viene penalizzato.

I beni culturali sono ormai diventati un affare privato e sono gestiti da società private, come la Patrimonio Spa e la Infrastrutture Spa; ora anche la Cassa depositi e prestiti è diventata una Spa. Per il settore dello spettacolo dal vivo, non si

riesce a fare nulla, se non tagliare ulteriormente il fondo unico dello spettacolo di ulteriori 12 miliardi di euro.

Vi sono circa 200 mila lavoratori che operano in questa realtà, ma non si tratta di lavoratori evasori, ed il settore non può essere considerato di evasione, perché in questo paese le evasioni le compiono altri. Per i lavoratori a tempo determinato dei beni culturali, del Ministero della giustizia, del Ministero della salute e delle agenzie del territorio e dell'ambiente non riuscite a trovare, da anni, una soluzione definitiva; forse perché la parola vi fa paura: chiedetelo a loro che sensazione provano oggi a vivere con 600 euro al mese e da precari!

Per gli anziani non autosufficienti, per gli invalidi civili, per gli asili nido e per l'assistenza non ci sono risorse. Il nostro giudizio sulle politiche sociali, pertanto, è fortemente negativo; oltretutto, ciò comporta una forte contrazione dei consumi e ricadute negative sulla tenuta complessiva della nostra economia, perché ne è una conseguenza stringente. Proprio per tale motivo, la questione salariale è diventata la vera sfida che avete davanti. Si tratta della questione che ci poniamo noi, perché ci rendiamo conto della gravità della situazione economica, con un'inflazione che corre e con la crescita che, invece, corre sempre di meno.

Le mozioni sul costo della vita, discusse in questa Assemblea, ponevano bene i problemi, e tentavano di offrire risposte; ma dove sono le risposte a quei problemi? Noi comunisti, noi dell'Ulivo abbiamo detto e scritto cosa avremmo. Vi è, infatti, una relazione di minoranza molto dettagliata, nella quale sono specificati i temi che ci stanno veramente a cuore, *in primis*, la questione salariale ed il lavoro, passando attraverso il sostegno alla ricerca e all'innovazione e la valorizzazione del capitale umano; occorre, inoltre, rilanciare la competitività del nostro paese, anche attraverso una coniugazione con lo sviluppo sostenibile ed un sostegno, vero e giusto, della piccola e media impresa.

Per quanto concerne le politiche sociali, è necessaria una riforma degli ammortiz-

zatori sociali, a partire dai lavoratori parasubordinati, prevedendo l'aumento dell'indennità di disoccupazione, il rinnovo della cassa integrazione ed il controllo dei prezzi, che non può essere lasciato e abbandonato a sé stesso, o passare, sostanzialmente, attraverso i dati truccati che l'ISTAT ci offre attraverso un paniere che, a mio avviso, viene usato a seconda delle necessità. Il controllo dei prezzi, invece, è necessario per dare stimolo ai consumi e sostenere i consumatori.

Come ho già detto precedentemente, il Mezzogiorno ha bisogno di maggiori risorse per le aree sottoutilizzate; è necessario ripristinare i crediti di imposta così come erano previsti dalla cosiddetta Visco-sud; c'è bisogno di rifinanziare la legge n. 488 del 1992, il fondo per l'imprenditoria giovanile e quello per l'imprenditoria femminile. Occorre, inoltre, una politica verso le autonomie locali che dia loro maggiori risorse per la sanità, per l'edilizia pubblica, per la difesa del suolo e — come ho detto precedentemente — per il fondo di sostegno per le locazioni, che è fondamentale, poiché senza di questo i comuni, cui è destinato, saranno « strozzati », e migliaia di persone non avranno più la casa, perché non sarà potranno più permettere.

Il condono edilizio è scellerato! Bisogna trovare altre forme, non quella dei condoni, che sono davvero un incitamento all'illegalità! Tutto ciò non lo troviamo nel disegno di legge finanziaria. Abbiamo trovato, fondamentalmente, altre cose che non rispondono, appunto, ad una corretta scelta di strategia politica ed economica.

Noi abbiamo operato una scelta di politica economica alternativa alla vostra partendo da un principio di giustizia sociale, da un principio di fondo, basilare: togliere a chi ha di più per dare a chi ha di meno; il vostro motto è l'esatto contrario!

Per questo diciamo che, quando torneremo a governare il paese, vorremo farlo senza promettere più, come avete fatto voi, meno tasse per tutti, ma, invece dei con-

doni e delle regalie, tasse più eque per tutti ed una società migliore per tutti i nostri cittadini!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pistone.

È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Grazie, signor Presidente.

La terza finanziaria del Governo Berlusconi è l'apice dell'approssimazione e dell'incapacità di programmazione! Basta scorrere il testo articolo per articolo per accorgersi che si tratta di misure estemporanee e non organiche, in un quadro di completa disarticolazione tra amministrazione dello Stato, enti locali e mondo produttivo.

Lo si constata per quanto riguarda il comparto sicurezza. Se, da un lato, salutiamo con favore l'articolo del disegno di legge riguardante il finanziamento delle missioni internazionali all'estero, dall'altro, non possiamo non contestare quanto sta accadendo in merito al finanziamento del comparto sicurezza nel suo complesso. Mi permetterete, poi, da relatore sul disegno di legge sulle missioni, arenatosi in Commissione da oltre un anno, di affermare che mi auguro che il provvedimento possa finalmente essere ripreso avendo risolto il nodo cruciale del finanziamento.

Nonostante i temi della sicurezza e della criminalità non siano trattati nelle prime pagine degli organi di informazione, come avveniva ai tempi del Governo dell'Ulivo, in base ai dati forniti dal Censis, il tema della sicurezza desta la preoccupazione dei cittadini e resta, per costoro, la priorità che si affianca a tutte le emergenze. Ciò vuol dire che l'azione del Governo, anche su questo punto, si è dimostrata inefficace, malgrado il Presidente del Consiglio dei ministri, in ogni conferenza stampa, snoccioli dati parziali e, molto spesso, non veritieri. La criminalità non diminuisce e, anzi, aumenta, soprattutto quella più odiosa, quella che rende tutti i cittadini meno sicuri nelle proprie case, nelle strade e nella vita quotidiana.

A ciò dobbiamo aggiungere il disagio degli operatori del comparto sicurezza, affrontato quotidianamente con spirito di sacrificio e senso dello Stato, di fronte all'assenza di risorse e di disponibilità in termini di mezzi e di uomini. Il decreto « taglia spese », lo scorso anno, è stato in grado di tagliare persino la benzina alle volanti e la biada ai cavalli di carabinieri e polizia: un po' troppo anche per l'eccentrico Tremonti! Dalle macchine fotocopiatrici alla cancelleria, i disagi si sono accentuati anche rispetto ad una condizione retributiva che ha visto il potere di acquisto delle retribuzioni delle forze dell'ordine eroso dal caro-vita e dalle promesse mancate di questo Governo sugli adeguamenti.

In parole semplici, il vostro è stato un fallimento, al quale volete rimediare con l'annunciato maxi-emendamento, di cui leggiamo sui giornali, sul quale volete porre la fiducia per mancanza di coesione al vostro interno. In Parlamento, abbiamo constatato l'imbarazzo del sottosegretario in Commissione difesa. E quante volte i nostri colleghi della maggioranza sono stati costretti ad annuire di fronte alle nostre richieste ed alle nostre proposte emendative che, nel merito, hanno posto temi sacrosanti, condivisi soprattutto dalle forze dell'ordine! Molte, infatti, sono state le proposte emendative fatte proprie dalla IV Commissione per motivi di bandiera, ma senza convinzione, perché i soldi per questi temi il ministro Tremonti sembra restio a concederli.

Allora, ci chiediamo se non sia il momento di fare autocritica da parte di quegli esponenti della maggioranza che, nella scorsa legislatura, dall'opposizione, criticavano il nostro modo di governare. Avete cavalcato legittime e giuste aspettative, ma chi agisce come voi è doppiamente irresponsabile, in quanto non fornite risposte adeguate ora che siete al Governo.

Ma per tutti ci sarà il giudizio degli elettori. Constatiamo che non vi è nulla per la programmazione industriale nel settore della difesa e l'assenza di risorse

per la cooperazione europea in un settore strategico, non solo per la difesa, ma per tutto il sistema produttivo nazionale.

La grande industria nel settore della difesa è strategica per la capacità innovativa che può declinarsi anche negli altri segmenti produttivi, ma da quando voi state al Governo, l'Italia è ai margini delle alleanze, soprattutto europee.

Dalla famosa vicenda dell'*Airbus A400M*, non è stato più affrontato in Parlamento il problema dell'industria della difesa, delle strategie e delle sue prospettive. A poco servono le buone intenzioni del ministro Martino, sempre più ostaggio della sindrome del « vorrei ma non posso », poiché nelle pubbliche occasioni di dibattito non lesina buoni propositi circa l'aumento della spesa nel settore della difesa, fino a quello della soglia fatidica dell'1,5 per cento che sbandiera ormai da anni.

Facciamo presente che, purtroppo, anche quest'anno siamo al di sotto dell'1 per cento. Abbiamo presentato proposte emendative con i colleghi dei Democratici di sinistra per rafforzare il comparto sicurezza e per investimenti nella difesa.

Solo poche settimane fa, alla Camera, è stato varato il disegno di legge per l'anticipo della leva al 2005, senza però avere adeguate risorse finanziarie, senza mettere in piedi un adeguato meccanismo di incentivazione per invogliare una scelta che non deve penalizzare chi la fa ma deve avere meccanismi di premialità.

Noi questo intendiamo fare e lo facciamo senza demagogia, consapevoli che un esercito efficiente è una garanzia di sicurezza per tutto il paese in un'ottica di costruzione di un modello di difesa comune a livello di Unione.

Da parte vostra, invece, c'è una discrasia evidente tra gli annunci e i fatti, ma questa non è una novità per voi. È tutto l'insieme della finanziaria che non va. Non riscontriamo una strategia complessiva per lo sviluppo. Le politiche sociali sono un misto tra carità e concessione e non di sostegno a prerogative e diritti delle persone. Poi, abbiamo il vero, grande assente: il Mezzogiorno.

Nei panni del relatore, avrei grandi difficoltà a sostenere le ragioni di un disegno di legge finanziaria del genere, un provvedimento che non dà prospettive al paese e al sud.

La maggioranza è stata costretta ad aggiungere solo successivamente il credito d'imposta, eppure sono due anni che la validità dello strumento è testimoniata dai posti di lavoro creati. Quindi, non può essere un motivo di soddisfazione per la proroga di una misura che deve essere considerata strutturale e non incerta, una misura vera e non una concessione della politica. Era questa l'innovazione del credito di imposta. Era l'automatismo che garantiva trasparenza, ma a voi questo non stava bene e avete voluto impastarlo.

Infatti, sappiamo tutti che per l'economia non vi è nulla di peggio dell'incertezza sulle misure che determinano incentivi. Questa incertezza rischia di far riconsiderare le proposte di investimento degli imprenditori. Non possiamo permettercelo, così come constatiamo la disattenzione al tema della criminalità organizzata nel sud. Pochi giorni fa abbiamo letto tutti i dati concernenti la piaga dell'usura: se oltre il 77 per cento dei commercianti e degli imprenditori paga il pizzo, dobbiamo riflettere tutti e soprattutto la politica: come è possibile solo immaginare un futuro rigoglioso, se è presente una cappa di tal genere?

Ma non vediamo un'attenzione adeguata per la rilevanza del problema. Sembra quasi che siamo di fronte ad una variabile che fa parte del contesto. Vediamo una rassegnazione che ci preoccupa. L'usura è il modo più subdolo ma anche il più efficace per entrare in possesso dell'economia da parte della criminalità. In questo modo, la zona grigia diventa sempre più ampia e gli anticorpi della legalità sempre più labili. Ma vi siete resi conto che è ripresa l'emigrazione dei giovani del sud verso il nord, anche per le mansioni più umili? Perché non attivate procedure per portare il lavoro laddove ci sono i disoccupati, ponendo in essere politiche concertate con il coinvolgimento delle parti sociali e delle comunità locali,

sostenendo davvero uno sviluppo che parta dal basso e che dia prospettive di stabilità? Invece, assistete alla delocalizzazione verso est senza interrogarvi sul fatto che il paese si sta indebolendo e senza cogliere l'opportunità di un sud che diventa il nord dinamico del Mediterraneo, nuova frontiera dello sviluppo.

Abbiamo un costo del denaro eccessivo e il ministro Tremonti, invece di occuparsi sempre di cinesi, si preoccupi di utilizzare le sue prerogative per intervenire e trovare la forma per un nuovo patto tra imprese e banche che eviti un costo del denaro più alto che al nord!

Tra l'altro, vogliamo evidenziare, ancora una volta, che l'intero sistema bancario presente al sud non ha il suo cuore decisionale radicato nel sud. Tutte le banche fanno capo al nord. È un caso sul quale riflettere e per il quale è necessario ed urgente intervenire.

Non è comprensibile penalizzare un imprenditore che vuole investire a Potenza, quando va in banca a chiedere un prestito rispetto ad un imprenditore bergamasco.

La differenza tra i tassi praticati è pari ad una media che va dal 2 al 4 per cento. Si tratta di milioni. Il costo del denaro rappresenta uno delle vischiosità maggiori alla localizzazione di nuovi investimenti. È una finanziaria che si interessa dei distretti della nautica e sottovaluta il disagio produttivo di intere aree del Mezzogiorno. L'ISTAT ci conferma mensilmente l'emorragia di posti nella grande impresa e l'aumento della cassa integrazione nei diversi comparti. Non ci sembrano davvero dei buoni segnali per l'economia nel suo complesso. E poi sappiamo benissimo che il Mezzogiorno rischia di risentire di più delle altre zone del paese della negatività internazionale e di sistema e anche del rischio di mancato aggancio alla ripresa annunciata. È la finanziaria che taglia le risorse agli enti locali, che penalizza i piccoli comuni, quelli al disotto dei 5 mila abitanti.

PRESIDENTE. Onorevole...

GIUSEPPE MOLINARI. Da ultimo leggiamo — sto per concludere — che addirittura le poste intendono chiudere migliaia di uffici postali nei piccoli centri. Si tratta di quegli stessi comuni oggetto del disegno di legge Realacci — Bocchino, approvato all'unanimità alla Camera dei deputati, e che necessitava di uguale unanimità anche nel finanziare le misure in esso contenute. Anzi, la finanziaria sarebbe stata una buona occasione per rilanciare in termini di risorse il disegno di legge che sembra essersi impantanato al Senato. È una finanziaria che, con quei tagli, rischia di pregiudicare la sostenibilità delle risorse a sostegno della cosiddetta solidarietà locale; penso agli anziani non autosufficienti, alla loro assistenza domiciliare, penso alle scuole e ai tagli che colpiscono i diritti allo studio per chi sfortunatamente vive nei piccoli centri. Penso all'assenza di una strategia complessiva nella lotta alla povertà, proprio mentre il Governo intende mettere mano ad una controriforma del sistema previdenziale che toglie ai padri per non dare nulla ai figli. Mi riferisco all'esperienza del reddito minimo di inserimento, soppresso dal ministro Maroni lo scorso 30 giugno, e da allora abbiamo avuto il nulla in attesa di questo fantomatico reddito di ultima istanza, in riferimento al quale tutto appare incerto, a partire dal finanziamento, a cui dovranno partecipare regioni ed enti locali. La povertà era diminuita grazie al reddito minimo, invece quotidianamente assistiamo ad un progressivo impoverimento di fasce sociali considerate fino a poco tempo fa ceto medio, proprio come i militari e le forze dell'ordine.

Oggi, grazie a voi, siamo tutti più poveri. Da conterraneo posso solo quindi esprimere la mia solidarietà umana al relatore Blasi, ma forse comprendo anche il suo imbarazzo di fronte a questo testo della finanziaria e al fatto che intendono porre la fiducia perché non si fidano di loro stessi.

Non c'è dubbio che si tratta di un cattivo clima il cui prezzo rischia di pagarlo l'Italia. Ci auguriamo che questa sia l'ultima finanziaria del vostro Governo a

danno dell'Italia. Potete anche mettere la fiducia sul provvedimento, ma sappiate che sono gli italiani ad aver tolto la fiducia a voi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, siamo di fronte ad una vera e propria finanziaria di guerra. Non è per noi un giudizio eccessivo, è tale non soltanto perché il nostro paese è stato trascinato in questi mesi in un'avventura che proprio non si meritava e rischia di diventare complice non solo delle strategie di guerra della Casa bianca, ma anche degli effetti perversi di quelle strategie. Rappresaglie, uccisione di civili, azzeramento dei diritti dei prigionieri e così via, sono gli orrori di cui ci documentano i media giorno dopo giorno. Ma non solo per questo, dicevo, noi parliamo di finanziaria di guerra. È tale perché crescono considerevolmente le spese militari e si allargano gli ambiti di investimento che hanno al centro le armi e le azioni connesse alla guerra.

Le spese destinate alla difesa dovrebbero essere sottoposte, a nostro giudizio, al continuo vaglio rigoroso e puntuale delle finalità, all'analisi di che cosa effettivamente significhi oggi alimentare o anche semplicemente mantenere tali spese. Invece, così non è. Da troppe parti, da troppo parti, ripeto, si continua a dire con spirito *bipartisan* che il bilancio della difesa è ancora largamente inadeguato e al di sotto della media di molti paesi europei. Se la media europea fosse un riferimento, dovremmo pensare ai tanti altri settori in cui l'Italia fa da fanalino di coda, a cominciare dalle spese sociali. Ma poi le cose non stanno affatto così. La spesa militare italiana è cresciuta dal 1998 e lo stanziamento complessivo per il 2004 prevede un aumento di 292 milioni di euro.

A ciò dobbiamo aggiungere i fondi per le missioni all'estero e quelli destinati a commesse e programmi di armi multilaterali che non vengono inseriti nelle tabelle e nel bilancio della difesa e che, pur

tuttavia, aumentano la quantità di soldi pubblici investiti in questo settore.

I dati forniti dalla NATO sono, a tal proposito, estremamente eloquenti, poiché la NATO fa la somma delle spese, senza distinguere per ministero. Così, emerge che complessivamente l'Italia spende intorno al 2 per cento del prodotto interno lordo, più di quanto spenda per le politiche sociali e per l'ambiente.

Sento dire che siamo, invece, sotto l'1 e mezzo per cento e che bisognerebbe fare uno sforzo nazionale per raggiungere questo obiettivo. Sempre, nei periodi bui della storia, la nazione (non solo la nostra, ovviamente) si ammantava di bandiere e gagliardetti e chiede l'aumento delle spese militari. Deduco che stiamo attraversando un periodo veramente buio.

Ovviamente, l'allegato 12 conferma il dato al ribasso, ma si tratta — lo ripeto — di un puro imbroglio contabile. Bisogna mettere in conto gli investimenti in armi: una portaerei in costruzione da 2.500 miliardi di vecchie lire, i cui costi lievitano nel tempo, gli *Eurofighter*, per i quali si sta riadattando un adeguato ipertecnologico aeroporto a Grosseto e, poi, i nuovi sistemi missilistici antiaereo, nuove fregate, elicotteri, mezzi blindati e corazzati.

Anche la professionalizzazione delle Forze armate, con ben 190 mila unità previste, comporta un notevolissimo aggravio delle spese. Si tratta di spese sottratte ad altre finalità sociali, ma anche ad un'altra concezione della difesa, della politica internazionale, dei rapporti con gli altri paesi del mondo. Voglio fare riferimento ad alcuni grandi temi: la cooperazione internazionale, il debito dei paesi poveri, le culture di pace.

Potremmo investire nel rilancio della cooperazione internazionale con una nuova e più adeguata legge e con nuovi e più robusti stanziamenti, poiché per l'Italia questi stanziamenti sono i più bassi d'Europa (soltanto lo 0,11 per cento del PIL).

Oppure, la legge finanziaria avrebbe potuto prospettare un grande sforzo per cancellare il debito dei paesi poveri, anche in presenza dalle continue preoccupazioni

del Governo in materia di finanza pubblica, ma non ha proceduto a ciò. Potremmo investire su politiche attive di pace con il finanziamento dei corpi di pace nelle aree di conflitto e con la costruzione di un fondo per la riconversione dell'industria militare. In altri termini, potrebbero esser fatte altre diverse scelte con riferimento alla politica specifica della difesa ed alla politica internazionale.

Su questo punto, la nostra critica e la nostra richiesta di ridurre le spese militari si sposano con la critica e l'opposizione più netta alla politica di guerra che il Governo Berlusconi ha fatto sua e difende in un'*escalation* propagandistica degna di migliore causa.

Noi abbiamo sentito Berlusconi esternare sui benefici della democrazia esportata sulle punte delle baionette, ma non abbiamo sentito proteste e rimostranze del Governo italiano di fronte ai fatti gravissimi accaduti in questi giorni a Samarra in Iraq e in Afghanistan, di fronte a quella che si configura come una vera e propria strage di innocenti che sta accompagnando le campagne militari dell'alleato americano.

Abbiamo sentito il generale Tricarico, il consigliere militare del premier, esporre tesi inquietanti sulla restrizione di diritti e libertà in nome della sicurezza contro il terrorismo. Non abbiamo tuttavia sentito nessuno dei garantisti della maggioranza mandargli a dire che è bene che i generali tacciano su simili materie. Abbiamo sentito il Governo tessere le lodi dei carabinieri uccisi a Nassiriya, ma non abbiamo sentito chi di dovere dirsi rammaricato di fronte alla notizia che i servizi segreti italiani ed americani avevano allertato il Governo sul rischio di attentati. Sentiamo il ministro Martino dire, a proposito della riscrittura del codice penale militare di guerra depositato al Senato, che è superata la distinzione fra guerra e pace, e dunque sempre più, stando a questa teoria del ministro, è saltata la differenza fra missioni di *peacekeeping* e missioni di guerra. E infatti è saltata da tempo e la

guerra in Afghanistan prima e quella in Iraq dopo, lo stanno dimostrando anche ai ciechi.

Nessuno della maggioranza tuttavia chiede conto e nessuno si sente ingannato ed utilizzato. Insomma, per concludere, la guerra sta entrando nel cervello e nel cuore di chi governa questo paese e rischia di diventare un luogo comune, di far pensare come se fossero cose normali le cose di guerra e di fare come se fossero normali le cose di guerra.

Per questo, la nostra opposizione, a partire da questa legge finanziaria di guerra, non può che essere totale, come continua ad essere totale il nostro impegno per il ritiro del contingente italiano da Nassiriya. Sarebbe questo, sì, un bel risparmio di spesa, una bella scelta per il nostro paese!

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un saluto agli alunni e agli insegnanti della terza classe, sezione B, della scuola media statale « Esopo » di Roma, presenti in tribuna. (*Applausi*). Constato l'assenza dell'onorevole Grotto, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Constato altresì l'assenza dell'onorevole Losurdo, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in un momento significativo della legislatura perché stiamo discutendo il disegno di legge finanziaria per l'anno 2004, la terza legge finanziaria di questa legislatura sotto il Governo Berlusconi, con la maggioranza di centrodestra. Questa legge finanziaria ha un'importanza assolutamente decisiva per la realizzazione del programma degli obiettivi del Governo, non soltanto perché, essendo una finanziaria che si colloca alla metà della legislatura, segna il complesso degli interventi e quindi l'assegnazione delle risorse necessarie per la realizzazione di tutta una serie di politiche strutturali nella seconda parte della legislatura.

Non c'è dubbio che da questa finanziaria dipenderà in misura rilevante e

significativa l'attuazione del programma di Governo nella seconda parte della legislatura. Non solo: proprio perché questa è la terza legge finanziaria della legislatura, essa consente anche un rendiconto, in qualche misura approfondito e rigoroso, dell'operato del Governo nel primo arco della legislatura. Se noi raffrontiamo da un lato il programma che la maggioranza di centrodestra ha presentato in campagna elettorale, con toni roboanti, solenni, enfatici e con una orchestrazione mediatica abilissima, e rispetto al quale sono arrivati tanti consensi ed attestazioni di fiducia da parte di settori rilevanti dell'opinione pubblica, mentre dall'altro valutiamo, in maniera il più possibile scevra da pregiudizi, ciò che è stato concretamente realizzato in questi due anni e mezzo, non possiamo non sottolineare come si sia di fronte ad un quadro desolante, amaro ed innegabile di fallimenti, di retromarce, insuccessi e rinvii *sine die* di tutta una serie di impegni, che solennemente la maggioranza di centrodestra aveva assunto e rispetto ai quali ha conquistato il successo elettorale nelle elezioni politiche del 2001.

Il quadro dei grandi obiettivi della politica economica prospettata con grande suggestione dalla maggioranza di centrodestra alla pubblica opinione in campagna elettorale si può riassumere in forti processi di crescita e di sviluppo per l'economia italiana ed in una crescita consistente del prodotto interno lordo. Invece, se le ipotesi degli analisti e degli studiosi volgessero verso la condizione più ottimistica, nel 2003 avremo una crescita complessiva del prodotto interno lordo che non supererà lo 0,5 per cento, laddove nel 2002 la crescita del PIL si è arrestata ad un non meno laconico 0,4 per cento. Quindi, sia nel secondo sia nel terzo anno di questa legislatura, i saggi di crescita del prodotto interno lordo sono lontanissimi da quelli prospettati dal Governo come capaci di realizzare un circuito virtuoso e fecondo in grado di rilanciare l'economia, di tenere sotto controllo i conti pubblici, di innestare processi espansivi dell'occupazione.

Come secondo grande obiettivo era stato prospettato quello della consistente riduzione della pressione fiscale per le imprese e per le famiglie, capace di liberare risorse e, quindi, di dare ossigeno alla ripresa delle attività economiche e produttive e dei consumi rilanciando complessivamente l'economia. Anche da questo punto di vista il bilancio è desolatamente in rosso: non vi è stata alcuna vera riduzione della pressione fiscale.

Si era, poi, detto che sarebbe continuata l'opera virtuosa, iniziata con tanti successi nella precedente legislatura, del risanamento finanziario del paese ponendo sotto controllo sistematico la finanza pubblica con la capacità di contenere il rapporto tra deficit dei nostri conti pubblici e crescita del prodotto interno lordo. Anche in questo caso registriamo pesanti difficoltà nel far rispettare i vincoli che dal quadro europeo sono imposti alla nostra finanza pubblica. Abbiamo la totale assenza di misure strutturali di risanamento finanziario. Abbiamo, invece, come più volte sottolineato da vari organismi internazionali e dalle istituzioni comunitarie, una marea di misure *una tantum*. Vi sono stati condoni — fiscali, concordati, edilizio — e cartolarizzazioni di ogni tipo: tutte entrate lontanissime dalla configurazione di poste di bilancio strutturali e definitive. Tali entrate, tra l'altro, sicuramente non potranno dare quel gettito pure previsto con tanto superficiale ottimismo dall'esecutivo.

Non abbiamo avuto la crescita dell'occupazione. Le politiche per il Mezzogiorno stagnano, rallentano, arretrano, ponendo fine ad una serie di misure positive avviate nella scorsa legislatura. Il tanto proclamato ammodernamento infrastrutturale del paese è fermo al palo.

Ecco perché questa legge finanziaria riceve un coro impressionante di critiche dalle regioni e dal sistema delle autonomie locali, sia quelle governate dal centrodestra, sia quelle guidate dal centrosinistra, dal mondo del sindacato, delle imprese e degli operatori economici, da tante categorie professionali ed economiche interessate. Vi è, inoltre, il giudizio negativo della

Corte dei conti e quello di tanta parte della pubblica opinione, da ultima la giusta reazione negativa del mondo della proprietà immobiliare rispetto alla sciagurata ipotesi di incrementare i tassi di rivalutazione della rendita catastale per le imposte legate ai trasferimenti immobiliari — ironia della sorte! — per trovare risorse da destinare agli enti locali. Quest'ultima misura dà proprio l'idea della mancanza di una politica generale che risponda ad un disegno preciso di sviluppo del paese. Si cercano risorse necessarie come quelle indispensabili per gli enti locali, così penalizzati e sacrificati da questa finanziaria, colpendo un tassello così importante quale quello dei trasferimenti immobiliari.

Abbiamo avuto anche una manovra finanziaria frantumata e separata: inizialmente vi è stato un decreto-legge blindato, senza alcuna possibilità di discussione e di modifica, e sottoposto a questione di fiducia da parte del Governo.

Si è trattato di un decreto-legge devastante per tante misure, *in primis* per un condono edilizio che sicuramente confligge radicalmente ed insanabilmente con ogni prospettiva di serio, equilibrato e vero governo del territorio. Adesso, stiamo affrontando la discussione su una legge finanziaria, sulla quale incombe la minaccia — che molto più che una minaccia sta per diventare una realtà — dell'imposizione di una nuova richiesta di fiducia da parte del Governo, al fine di blindare la maggioranza di centrodestra, rissosa, conflittuale, divisa su tutto e, soprattutto, lontanissima dal saper realizzare una politica che vada nell'interesse del paese.

Un'ultima notazione che vorrei fare è relativa al settore delle opere pubbliche e dei lavori pubblici. Come già è successo più volte, da un punto di vista certamente autorevole ed imparziale, come quello dell'associazione nazionale costruttori edili (ANCE), si è sottolineato che tra il 1996 e il 2000 avevamo avviato un circuito positivo di incremento delle risorse destinate al settore delle infrastrutture, con un aumento del saggio annuo di risorse destinate a tale comparto di circa il 12 per cento; nel 2002 e nel 2003, questo saggio

di crescita si è completamente arrestato ed è iniziata, anzi, una leggera flessione delle risorse annue destinate alle infrastrutture. Tuttavia, per il 2004 l'inversione di tendenza negativa è estremamente brusca e massiccia: meno 13,3 per cento. Ciò, a fronte del tanto proclamato programma di grandi infrastrutture della legge obiettivo, di ammodernamento infrastrutturale del paese.

Manca una politica per il risanamento del dissesto idrogeologico, mancano le risorse per completare interventi strutturali importanti nel Mezzogiorno, come il programma di metanizzazione. Mancano risorse per rilanciare una politica dell'edilizia residenziale pubblica, dove pure ancora compete allo Stato un ruolo importante. Sono questi aspetti singoli, che speriamo di poter approfondire in sede di discussione sugli emendamenti, che testimoniano come anche nel comparto complessivo delle opere pubbliche il divario...

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi, la invito a concludere.

TINO IANNUZZI. ... tra le promesse annunciate e i fatti sia enorme. Di questo il paese si sta accorgendo e presto ve ne accorgete, amici della maggioranza, anche voi amaramente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini, al quale ricordo che ha 13 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Forse sono anche troppi, Presidente. La prima cosa che vorrei dire è che la legge di contabilità dello Stato, che riguarda la legge finanziaria, dovrebbe essere modificata, in modo che sia considerata inemendabile, come in Inghilterra. Se al Parlamento stanno bene gli obiettivi di politica economica del Governo, ciò vuol dire che i membri del Parlamento hanno fiducia nel Governo e ne condividono obiettivi e strategie. Di conseguenza, in questi casi, il

Parlamento dovrebbe approvare la legge finanziaria senza nessuna modifica, né piccola, perché sarebbe solo un'offensiva e sostanzialmente inutile perdita di tempo, né grande, perché grandi modifiche avrebbero il significato di insanabili disaccordi di fondo tra Parlamento e Governo.

Se invece al Parlamento non stanno bene gli obiettivi di politica economica del Governo e le tecniche che il Governo intende utilizzare per realizzarli, allora ciò vuol dire che la maggioranza e i membri del Parlamento la pensano in modo diverso dal Governo. Ma se il Parlamento è in disaccordo con il Governo su un tema così importante come la manovra finanziaria, ciò vuol dire che bisognerebbe prendere atto che non ci sono le condizioni per lavorare assieme. Dunque, in questo caso, il Governo dovrebbe dimettersi; dopodiché se ne fa un altro, oppure si fanno le elezioni.

Approvare un testo emendato vuol dire cedere ai soliti ricatti oppure, nel migliore dei casi, vuol dire tirare avanti, tirare a campare, con un Governo i cui obiettivi e le cui strategie di politica economica non sono condivise dalla maggioranza del Parlamento. A me questo non sembra logico. Per questo motivo continuo a sperare che, prima o poi, si cambi questa legge e la si sostituisca con un metodo più ispirato alla razionale logica anglosassone, piuttosto che alla nostra prassi, che — spiace dirlo — non è ispirata al sano principio che vuole che dal confronto di idee maturino le decisioni migliori e più responsabili. La nostra finanziaria, diciamo pure, è ed è sempre stata ispirata ad altre cose. Per la precisione è stata fondata su tre principi. Primo: il principio della suddivisione di una mancia per la politica, cosa che considero vergognosa da ogni punto di vista. Secondo: il principio dell'illogica caccia a qualche euro, a qualche pezzo di strada, di monumento, di fiera, di ospedale o di università, da esibire nel collegio elettorale ed infine, più in generale, il principio della perenne caccia al consenso e al voto, che per me è la vera negazione della politica. Questa è la vera palla al piede del paese!

Adesso veniamo alle dolenti note, cioè alle prospettive del paese. L'anno scorso avevo provato a ricordare, ai colleghi e alla stampa che segue i lavori della Camera, tre cose. In primo luogo, che la situazione delle finanze dello Stato italiano era tutt'altro che florida. In secondo luogo, che nel nostro paese, praticamente ogni giorno, grazie ad un'inflazione da euro e alla perdita di competitività generata dalla cultura statalista, aumentava il numero dei poveri.

In terzo luogo, lo Stato italiano, sempre alla caccia di nuovi compiti per i suoi burocrati, non era in grado di garantire a tutti coloro che avevano certamente più bisogno di lavoro e, quindi, di libero mercato che della intermediazione e degli aiuti dello Stato, la possibilità di guadagnarsi un minimo vitale decente; purtroppo, la cultura statalista aveva ancora saldissime radici nei palazzi del potere romano.

Ebbene, dall'anno scorso la situazione è diventata molto più grave e noi della Lega nord federazione padana siamo veramente molto preoccupati. Ricordiamoci cosa è successo in questi anni: il 30 giugno 1992, Amato presentò alle Camere il nuovo Governo, con un discorso nel quale fece subito riferimento al nostro debito pubblico, alla necessità di apportare significative correzioni per preservare le stesse strutture portanti della nostra economia. Vi ricordate? Nel 1992 la situazione era veramente disperata. I ministeri e l'INPS, alla fine del mese, non erano in grado di pagare stipendi e pensioni. Infatti, quel Governo ci ha fatto pagare un'imposta straordinaria sulla casa, ha svalutato la lira, ha fatto approvare dal Parlamento una legge finanziaria di lacrime e sangue (erano circa novantamila miliardi di vecchie lire) e ha dovuto addirittura prelevare soldi dai nostri conti correnti. Vi ricordate? Da quei giorni fino ad oggi lo Stato è riuscito a non portare i libri in tribunale solo perché ha ridotto gli interessi passivi, aderendo all'Unione monetaria, pagando un prezzo carissimo in termini di competitività; ha inoltre, venduto quasi tutte le sue aziende, ha cartolarizzato i crediti,

anche quelli inesigibili dell'INPS, ha cominciato a cercare di valorizzare e di vendere una parte dei suoi palazzi (era ora), ha modificato, in piccola parte, la legge sulle pensioni, ha tagliato, anno dopo anno, i trasferimenti alle regioni ed agli enti locali, ha aumentato dal 1992 ad oggi la pressione fiscale e si è inventato, quasi ogni giorno, nuove tecniche per finanziarsi con debiti fuori bilancio. Senza queste sette misure, il paese avrebbe dovuto dichiarare bancarotta, anche perché, dal 1992 ad oggi, abbiamo perso una quota significativa delle nostre esportazioni.

Guardate le statistiche dell'ISTAT, guardate come è scesa la quota dei prodotti italiani sulle esportazioni mondiali nei settori delle calzature, dei mobili, ma anche dell'aeronautica e di tanti altri settori.

Il paese ha perso e sta continuando a perdere quote del mercato globale; in questi anni non è stata fatta l'unica cosa che sarebbe stato necessario fare: aumentare la competitività e l'efficienza del sistema paese, obiettivo che può essere realizzato solo con una vera riforma federale.

Purtroppo, non tutti si rendono conto che lo Stato si prefigge di soddisfare gli interessi economici dell'intera collettività, ma è inevitabile che tutto quello che fa in questa direzione finisce per bloccarsi, a causa dell'accumulo di colesterolo, rappresentato dagli interessi particolari e dall'assistenzialismo.

I risultati pratici della mancata riforma federale e della pessima organizzazione centralista dello Stato italiano sono drammatici per l'economia e per la qualità della vita dei nostri concittadini. In valore assoluto, il nostro PIL era il quinto del mondo; oggi siamo al settimo posto e se lo dividiamo per il numero degli abitanti, il nostro PIL *pro capite* ormai è il diciannovesimo del mondo. Se qualcuno, mi riferisco soprattutto ai sindacati, ma anche a qualche collega della maggioranza e dell'opposizione, non ha ancora capito che il paese sta vivendo al di sopra delle proprie possibilità, dovrebbe leggere l'ultima edizione dell'indice di competitività

elaborato dal World economic forum, reso pubblico pochi giorni fa (alla fine di ottobre).

È un indice molto serio che viene pubblicato ogni anno dal 1979 ed è basato su tre analisi: quella del funzionamento delle istituzioni (delle quali considera anche l'efficienza, la cultura ed il livello di corruzione), quella della tecnologia e della solidità patrimoniale.

Ebbene, colleghi, il nostro paese, grazie alla sua cultura statalista, è scivolato al quarantunesimo posto, superato, oltre che da tutti i paesi dell'Unione europea, compresa la Grecia, anche da *outsider* come il Botswana, la Tunisia, la Thailandia, il Cile, la Malesia e la Lituania e via seguitando. Ve ne rendete conto?

Eppure, la qualità della nostra vita è, per il momento, ancora superiore a quella dei cittadini di tanti Stati organizzati meglio del nostro, più solidi, meno corrotti e con meno debiti. Stiamo vivendo sempre di più al di sopra delle nostre possibilità. Invece di correre ai ripari, continuiamo a svendere il futuro dei nostri figli e la dignità e la responsabilità del Parlamento con l'assistenzialismo più bieco ed improduttivo.

Per la cronaca, quest'anno il paese che ha ottenuto i migliori voti dal World economic forum, il foro economico mondiale, è stata la Finlandia che ha cinque milioni di abitanti, come la regione Lazio; seguono poi paesi come la Svezia, che ha 9 milioni di abitanti, come la regione Lombardia, la Danimarca, che ha cinque milioni di abitanti, come la regione Sicilia, e Singapore, che ne ha quattro, come la regione Piemonte.

Naturalmente, ai primi posti ci sono anche gli Stati Uniti che di abitanti ne hanno 288 milioni, ma gli Stati Uniti — beati loro — sono un vero Stato federale e, esclusi 4 Stati su 51, nessuno ha più di 10 milioni di abitanti, la media è di 5,6 milioni di abitanti per Stato.

Collegli, ciò significa che la prosperità, la competitività e la migliore qualità della vita si riscontrano nei luoghi dove gli Stati-regione possono decidere come e dove investire, nei luoghi dove la gente è

libera da lontani poteri centrali, che mirano soprattutto a mantenere il loro controllo e il loro potere, anche a costo di far colare a picco l'intero paese. Ciò è vero in tutto il mondo ed è particolarmente vero per l'Italia.

Don Luigi Sturzo vedeva lontano quando affermava che lo Stato è per definizione inabile a gestire una semplice bottega di ciabattino; lo diceva l'11 agosto del 1951 ma, da allora, lo Stato italiano ha sempre cercato nuovi compiti per sé stesso e per i suoi burocrati, aiutati dagli statalisti di destra e di sinistra, che si sono alternati al potere in questi anni. Statalisti di destra e di sinistra che, a mio avviso, sono la stessa identica cosa. In Italia c'è troppo statalismo e ciò rappresenta il difetto culturale di questa finanziaria e di quelle che l'hanno preceduta.

I Governi nazionali tendono tuttora a considerare le differenze tra regioni, in termini di tasso o modello di crescita, come problemi destabilizzanti che occorre risolvere, anziché come opportunità da sfruttare. Non si preoccupano di come fare per aiutare le aree più fiorenti a progredire ulteriormente, bensì pensano a come spillare denaro per finanziare il minimo civile (lo abbiamo sentito praticamente sempre questa mattina), si domandano se le politiche che hanno adottato siano le più adatte per controllare aggregazioni di attività economiche che seguono percorsi di crescita profondamente diversi e che non possono esser uguali.

In realtà, non sono queste le cose di cui ci si deve preoccupare; infatti, concentrarsi unicamente su tali aspetti significa mirare soprattutto al mantenimento del controllo centrale, anche a costo di far colare a picco l'intero paese, anziché adoperarsi per permettere alle singole regioni di svilupparsi e, così facendo, di fornire l'energia, lo stimolo, il sostegno per coinvolgere anche le altre zone nel processo di crescita. Ciò — per intenderci — è quanto sta facendo la Cina.

Queste cose il giapponese, Kenichi Ohmae, le scriveva nel 1995 in un libro intitolato *La fine dello Stato-nazione. L'emergere delle economie regionali*, le cui

previsioni, incluse quelle dello sviluppo dell'economia della Cina, si rivelano ogni giorno più razionali ed esatte e che, per quanto riguarda il nostro paese, ci dovrebbero portare ad accelerare al massimo quel processo di decentramento che noi della Lega nord indichiamo da anni come l'unico modo per non far colare a picco il nostro paese.

Purtroppo, come tutti gli anni, vedo che ancora una volta la legge finanziaria è stata scritta per soddisfare i soliti ricatti, con l'unico scopo di non modificare la mappa del potere e senza pensare al futuro dei nostri vecchi, dei nostri figli e della povera gente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mentre si svolge questo dibattito, in altri luoghi è in corso una riflessione se porre o meno la fiducia sulla finanziaria.

Credo non sfugga neppure a voi, colleghi della maggioranza, l'eccezionalità della situazione, proprio perché l'intera sessione di bilancio è stata stravolta da strappi istituzionali, da forzature che hanno limitato i poteri del Parlamento e reso vano lo sforzo da noi operato per avere un confronto costruttivo sul da farsi per far uscire il paese dalla crisi e dalle difficoltà che lo avvolgono.

Questo rappresenta il segno evidente della crisi che avvolge la maggioranza e della sfiducia che regna tra voi.

Ciò non è per noi motivo di soddisfazione, difatti, quando il Parlamento è mortificato nelle proprie funzioni — nel caso di posizione della fiducia lo sarebbe ancora di più — e, quando prevale la protervia, questo è un segno inquietante che segnala un decadimento della qualità della vita democratica.

Ho ascoltato con molta attenzione il collega Pagliarini il quale, all'inizio del suo

intervento, ha detto che il bilancio e il disegno di legge finanziaria dovrebbero essere in qualche modo inemendabili. Ho pensato che quel ragionamento il collega lo rivolgesse alle contrattazioni che vi sono state all'interno della maggioranza. Se, operando con i voti di fiducia, dovesse avvenire anche per il disegno di legge finanziaria quanto è avvenuto con il decreto-legge, per l'opposizione quel testo sarebbe veramente inemendabile. Noi non abbiamo svolto un'azione e una funzione del Parlamento relativamente all'emendabilità o meno del decreto-legge e della finanziaria; tutto si è consumato all'interno della maggioranza. Se si vuole aprire un confronto su come riformare la sessione di bilancio, si dovrebbe fare dicendo apertamente, andando ad un confronto vero ed effettivo, in modo che ognuno sia posto nella condizione di esprimere il proprio punto di vista e non forzando le regole com'è avvenuto nel corso di questi mesi perché questo è mortificante, lede i diritti del Parlamento, non consente una lettura chiara e trasparente dei dati di bilancio e rende la situazione insostenibile. In questo senso, colleghi della maggioranza, vi è tutto il nostro disagio.

A questo riguardo desidero fare rapidamente alcuni esempi. Noi ci siamo trovati e ci troviamo, da ultimo in Commissione bilancio, di fronte ad un cambiamento di qualità; difatti, ci siamo trovati a dover discutere un emendamento che non è di ordinaria amministrazione; mi riferisco, in particolare, all'estensione ai redditi 2002 di tutti i condoni che erano previsti nella vecchia finanziaria, e ci siamo trovati di fronte ad una difficoltà anche in merito ad un confronto, anche in questo caso, di dati certi. Noi abbiamo svolto quella discussione — e questo mi sembra ancora del tutto paradossale — di fronte all'affermazione del Governo, in tema di estensione del condono, il quale è venuto a dirci che, a fronte di un gettito atteso di circa 1,5-2 miliardi di euro, tutto ciò non avrebbe comportato nessun effetto sui saldi; però, non abbiamo avuto una relazione tecnica in grado di consentirci di

svolgere un esame approfondito di tutto ciò. Il sottosegretario Vegas, in quella sede, ha affermato che quel condono rafforzava le misure già previste. Allora, ci siamo posti una questione: se non vi è un'incidenza sui saldi e se tutto questo rafforza le misure già previste, quel maggiore gettito probabilmente compensa una sovrastima che vi era stata, nella prima fase di stesura del disegno di legge finanziaria, delle norme relative alle entrate *una tantum*, oppure, se non vi è un'incidenza sui saldi, ci si trova di fronte a problemi nuovi relativamente al fabbisogno.

Ma questo è l'esempio di come ormai ci troviamo di fronte alla difficoltà di avere anche un'esatta cognizione dei dati di bilancio e della situazione reale del paese.

L'onorevole Pagliarini descrive la situazione e i problemi del paese — mi rivolgo all'onorevole Pagliarini perché è intervenuto prima di me e anche perché è presente in aula: nel suo intervento vi sono stati alcuni spunti sui quali si può discutere — e parla di crisi evidente e di perdita di competitività (tali aspetti sono in qualche modo adombrati anche nella relazione di maggioranza, non ho notato i toni trionfalistici di un tempo).

Ma tutto ciò non suggerirebbe una vera riflessione e una vera discussione sul da farsi, su come intervenire e su quali interventi strutturali, su come operare razionalmente e con giustizia relativamente al contenimento della spesa, su come rilanciare la competitività? Di ciò, concordo con voi, non vi è traccia in questa finanziaria. Le iniziative sono debolissime, anche perché fondate in gran parte sui condoni, e dunque non possono incidere in modo duraturo, anche per quello che riguarda la competitività.

Vi è poi tutta una serie di punti disarmonici e incoerenti sulle riforme proposte, anche quando si parla di previdenza e di mercato del lavoro. Il prelievo fiscale, onorevole Pagliarini, è aggravato. Vi pregherei di andare a vedere, al di là della fiscalità generale complessiva, la raffica di piccole tassazioni che sono state introdotte: aumento delle accise, raddoppio della tassa di registro per chi acquista la

casa, il finanziamento obbligatorio di misure ineludibili attraverso la ricerca di tassazioni delle quali non si è potuto fare a meno.

Quando si parla di questa parte del prelievo fiscale, vorrei, molto tranquillamente e senza eccessi polemici, ricordarvi la promessa più sbandierata dalla coalizione di Governo: l'abbassamento della pressione fiscale. Non è avvenuto, e quando è nominalmente avvenuto a livello centrale, si è rovesciato in periferia, su quello che sono stati obbligati a fare comuni e regioni per mantenere i servizi. La questione della pressione fiscale non è stata risolta neppure per quanto riguarda la fiscalità di impresa, soprattutto di quella media e piccola: non è stata risolta dalla riforma dell'Ires, che allarga la platea dei contribuenti, non compensata dalla riduzione dell'IRAP né dall'attuazione del secondo modulo della riforma fiscale.

Infine, i tagli imposti dal Governo operano indiscriminatamente e in assenza di bilanciamento con misure volte a sostenere seriamente le famiglie. Oppure si pensa davvero che la questione sia risolta come i mille euro del *bonus* per il secondo figlio, cosa che in un paese moderno dovrebbe, anche minimamente, far arrossire?

I redditi, le imprese, in una parola lo sviluppo: di questo non vi è alcuna traccia.

Questi sono i problemi che abbiamo sollevato. Queste sono le questioni che abbiamo posto alla base dei nostri emendamenti. Abbiamo cercato di farlo con molta serietà. In una normale dialettica parlamentare l'accordo non è obbligatorio, ovviamente. Ciò che è obbligatorio è la possibilità di un confronto, di un esame serio e consapevole. Da molto tempo questo non è possibile, perché credo — e concludo, signor Presidente — che, in qualche modo, la maggioranza ed il Governo, fin dall'inizio di questa legislatura, siano prigionieri della propria propaganda, prigionieri del mito del nuovo miracolo economico che non soltanto non si è realizzato ma, anzi, ha visto un aggravamento delle condizioni del paese. E non siete in grado di uscire da quel meccanismo. Non

siete in grado di dire la verità sul paese e sulle difficoltà del paese. Non avete neppure la modestia di riconoscere i vostri errori e di chiedere una collaborazione a tutte le forze dinamiche di questa società, che potrebbero contribuire al rilancio dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

Onorevole Pappaterra, le ricordo che ha sei minuti di tempo a sua disposizione.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, colleghi, nei giorni scorsi si sono svolte in Italia due iniziative di lotta, programmate dal sindacato unitario: l'una si è svolta il 15 novembre a Reggio Calabria, a sostegno del Mezzogiorno dimenticato; l'altra si è svolta l'altro ieri qui a Roma, contro la riforma delle pensioni e contro questa legge finanziaria che oggi stiamo discutendo alla Camera dei deputati. In entrambi i casi, il nostro sostegno è stato convinto e forte, allo scopo di aggiungere anche la nostra protesta contro un Governo che sta spegnendo ogni residua possibilità di riscatto sociale e di progresso economico del sud d'Italia, che nega ogni forma di concertazione sulle politiche di sviluppo, sulle politiche dei redditi, sui rinnovi contrattuali e sull'inflazione, che sta indebolendo il potere di acquisto di tante famiglie, soprattutto di quelle monoreddito o con redditi bassi che non riescono ad acquistare neanche i beni di prima necessità. Per oggi il ministro Maroni ha convocato le parti sociali dopo la grande manifestazione di Roma. Secondo noi è una convocazione che giunge fuori tempo massimo, nei cosiddetti tempi supplementari. Soprattutto, si tratta di una convocazione fatta da chi, l'estate scorsa, aveva dichiarato morta e sepolta la concertazione, dimenticando invece che, nel 1993 e negli anni a seguire — prima con Ciampi, poi con Prodi e infine con D'Alema —, fu proprio la concertazione la chiave di volta del riscatto dell'Italia: attraverso un dialogo tra le parti sociali e

con le parti sociali, il Governo portò l'inflazione sotto controllo, portò il nostro paese nell'Europa monetaria unita, gestì in maniera anche abbastanza tranquilla la riforma delle pensioni del 1995, tuttora in vigore. Soprattutto, fu introdotta anche una forma di flessibilità controllata che ha consentito di governare fino ad oggi il mondo del lavoro, che proprio in queste ore sta registrando, in alcune sue componenti, forme di dimostrazione e di scioperi selvaggi.

Signor Presidente, colleghi, con questa legge finanziaria il Governo aggrava una situazione che rischia di far tracimare anche altri settori della nostra vita pubblica. Ne ha parlato prima il collega Di Gioia. Questa legge taglia i fondi al Mezzogiorno. Né, a riparare i tagli, bastano le compensazioni che arrivano dall'aumento dei fondi strutturali. Questa legge taglia i fondi agli enti locali, taglia i fondi alle regioni, taglia gli ammortizzatori sociali. Eppure, il reddito minimo di inserimento, in alcune aree del nostro paese, aveva dato, seppure in maniera debole, alcune risposte significative. Soprattutto — mi sia consentito di dirlo, signor Presidente —, questa legge finanziaria e il decretone, approvato qualche settimana fa a colpi di fiducia, abbassano ancora di più il livello di etica pubblica presente nel nostro paese, con il richiamo continuo a forme di condono fiscale, in base al quale cittadini disonesti possono, con quattro soldi, risolvere i loro problemi e con lo Stato e con la giustizia.

Soprattutto si introduce il condono edilizio, questa forma gigantesca di sanatoria estesa per la prima volta anche alle aree demaniali con una grave conseguenza: prima era l'abuso realizzato ad essere acquisito al patrimonio pubblico; oggi, con questa sanatoria, è il patrimonio disponibile dello Stato che viene acquisito dal responsabile dell'abuso. Siamo veramente in presenza di un rovesciamento clamoroso di quella che prima era una situazione che la legge assolutamente garantiva.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, un ultimo accenno riguarda la politica dei lavori pubblici e delle grandi

opere. Anche qui, dopo i grandi annunci del 2001, nulla ancora è stato fatto. Nel sud d'Italia, soprattutto, permangono situazioni di grave difficoltà per un sistema infrastrutturale assolutamente incompatibile con le esigenze di sviluppo e di modernità del nostro paese. Né, mi si lasci dire, si intravedono nei prossimi mesi o nei prossimi anni interventi che possano rovesciare questo *gap* infrastrutturale, se è vero, com'è vero, che lo stesso Governo proprio in questo disegno di legge finanziaria introduce alcune nuove forme di intervento. L'anno scorso la società Infrastrutture Spa, quest'anno la privatizzazione della Cassa depositi e prestiti ed il ricorso alla BEI, in altre parole forme che mirano peraltro a cancellare la stessa validità della legge obiettivo, che viene svuotata di ogni significato.

In ultimo, questo è un disegno di legge finanziaria, me lo si lasci dire da componente della Commissione ambiente, che ancora una volta vede l'ambiente come la cenerentola nelle politiche di spesa di questo Governo: del resto, questo dimostra anche la sensibilità verso la tutela ambientale e verso lo sviluppo sostenibile. Soprattutto, questo è un provvedimento che per la prima volta punta persino a svendere il patrimonio culturale del nostro paese. Non ho mai visto altri paesi europei mettere in vendita la loro storia e la loro civiltà. Tremonti è riuscito ad imporre a questa maggioranza persino iniziative così vergognose, come quella, me lo lasci dire, signor Presidente, dell'articolo 46 del disegno di legge finanziaria, che introduce questa vergognosa assicurazione obbligatoria contro i rischi da calamità naturali. Si tratta di un altro obolo che i cittadini sono costretti a pagare, peraltro al di fuori di norme precise che possano dirci in maniera chiara come questo settore delicato della protezione civile e dell'adeguamento sismico nel nostro paese venga affrontato in termini di programmazione e non così frettolosamente come avviene con questo disegno di legge finanziaria.

Signor Presidente, siamo in presenza di un'Italia che sta attraversando una situazione di grave difficoltà: c'è questo lento

declino che va arrestato. Noi riteniamo che il Governo non sia nelle condizioni di andare avanti in questa direzione e soprattutto, signor Presidente, non è possibile che anche oggi ci possa essere il rischio di un voto di fiducia su questa legge finanziaria. Siamo in presenza di una espropriazione del Parlamento che, a cominciare dalla massima autorità di questa Camera, il Presidente, appunto, si deve poter tutelare. Non è possibile che il Parlamento possa subire *diktat* su materie come queste, che riguardano il futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la legge finanziaria al nostro esame è la terza del Governo Berlusconi ed è per il terzo anno consecutivo, come non accadeva da moltissimo tempo, che una legge finanziaria non contiene inasprimenti di tasse. Ciò è ancora più significativo se si considerano le ben note difficoltà dell'economia mondiale che non potevano e non possono non riverberarsi anche sulla situazione italiana. L'OCSE, che è una istituzione al di sopra di ogni sospetto di partigianeria politica nostrana, certifica che nell'anno in corso la pressione fiscale in Italia è scesa di circa un punto percentuale, collocandosi nella graduatoria virtuosa del ribasso al terzo posto dell'Unione europea, dopo il Regno Unito ed il Lussemburgo.

Un risultato tanto più interessante ove si pensi che quella difficile situazione economica mondiale di cui ho già fatto cenno ha comportato per il nostro erario, nella conseguente discesa della nostra crescita, un considerevole calo delle entrate con particolare riferimento alle imposte sulle imprese. Di fronte a difficoltà anche più lievi, in passato, la risposta dei Governi di centrosinistra si è fatta pesantemente sentire con un robusto aumento delle tasse, con effetti peraltro di ulteriore depressione della nostra situazione econo-

mica complessiva e, in particolare, delle residue propensioni agli investimenti.

Certo non è ancora quello che avremmo voluto fare in materia di riduzione del prelievo fiscale, anche se all'attivo di questo Governo e di questa maggioranza si possono ascrivere importanti provvedimenti grazie ai quali si potranno aprire nuovi orizzonti per il rilancio dell'economia. Non c'è osservatore italiano o straniero ormai che non guardi con particolare attenzione all'Italia, che sta facendo quello che il Censis, nel suo XXXVII rapporto sulla situazione sociale del paese, presentato il 5 ultimo scorso, nella sede del CNEL, definisce i necessari aggiustamenti di rotta che stanno segnando una decisa rottura con il passato.

È stata imboccata insomma la strada della ripresa che, partendo da una politica di lento, ma progressivo ridimensionamento della pressione fiscale e nonostante la drammatica situazione finanziaria lasciataci in eredità, con i suoi devastanti costi sui nostri conti pubblici, consente all'Italia di restare all'interno dei parametri del patto di stabilità sottoscritto a Maastricht, a differenza, ad esempio, proprio di quella Germania e di quella Francia abituate a giudicarci con disprezzo e ad infliggerci — evidentemente senza titolo — continue lezioni di buona economia.

Ovviamente ciò comporta, da un lato, un rigorosissimo controllo della spesa che, a sua volta, presenta prezzi politici che soltanto un grande senso dello Stato può indurre ad accettare e, dall'altro, la necessità di ricorrere ad entrate straordinarie che permettano di chiudere positivamente i conti. Di qui i condoni — che, è bene ricordarlo, non sono obbligatori per nessuno — e le vendite del patrimonio immobiliare improduttivo i cui costi di mantenimento, non gravando più sullo Stato, rappresentano già di per sé un importante sollievo per le casse pubbliche. Non serve invece a far cassa fino al 2008 — e cioè al di là della scadenza del mandato di questo Governo — la riforma previdenziale in discussione, ma piuttosto

a ricostruire le condizioni di un vitale equilibrio futuro a salvaguardia dei diritti dei pensionati di domani.

Tuttavia, pur in presenza di una strategia fondata sul massimo rigore, non mancano in questa finanziaria importanti interventi volti a rilanciare quella competitività del sistema Italia di cui alcuni giorni fa, in maniera appassionata, ha parlato anche lo stesso Presidente della Repubblica, che è stata colpevolmente messa a repentaglio dalle inadeguate politiche economiche ed industriali degli ultimi decenni. Mi riferisco, tanto per fare solo alcuni esempi, alla cosiddetta tecno-Tremonti che incentiva con significativi sgravi le innovazioni tecnologiche delle imprese; all'aliquota IRAP che è fissata, anche per quest'anno, all'1,9 anziché al 3,10 per cento; al regime speciale IVA per il settore agricolo; alla proroga al 31 dicembre 2004 ed alla elevazione dal 36 al 41 per cento della detrazione di imposta ai fini IRPEF per interventi di ristrutturazione edilizia; alla conferma per l'anno 2004 del blocco dell'aumento dell'addizionale IRPEF degli enti locali e così via.

Per quanto riguarda infine l'agricoltura, oltre all'importante decisione di procedere ad una prima rivisitazione della legge n. 185 del 1992 sulle calamità atmosferiche — che in questi ultimi tempi sono più tristemente all'ordine del giorno —, molte altre sono le novità che consentiranno ai nostri operatori di vedere meglio riconosciuto il loro ruolo in campo nazionale ed internazionale. In una stagione di vacche magre, in cui altri Stati europei impostano politiche disperate di lacrime e sangue per i loro popoli, questa legge finanziaria, che non affonda mani rapaci nelle tasche degli italiani e, nel contempo, non rinuncia a preparare un futuro migliore per il nostro paese — si pensi, ad esempio, agli incentivi per le nascite —, credo possa essere serenamente annoverata tra i meriti del centrodestra.

Tutti gli italiani, ne sono certo, avrebbero voluto di più, ed aggiungo che avrebbero meritato di più. Sono altrettanto certo che tutti noi, non solo appartenenti alla maggioranza, ma anche all'opposi-

zione, la pensiamo come loro e guardiamo con grande speranza a tempi migliori.

Noi di Alleanza nazionale abbiamo fiducia che gli sforzi di questo Governo e di questa maggioranza, unitamente alla comprensione della stragrande maggioranza degli italiani, saranno presto ripagati. Per quanto ci riguarda, non ci limiteremo ad aspettare, fatalisticamente, che gli eventi si susseguano per loro conto, ma, al contrario, continueremo a creare, con il lavoro di ogni giorno, le condizioni per favorire concretamente, in tempi brevi, quella ripresa e quello sviluppo sul piano economico e sociale che la nostra gente si attende da tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Mazzuca Poggiolini, iscritta a parlare a titolo personale: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Grotto, al quale ricordo che ha 6 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, il tempo a disposizione non mi consente di affrontare in termini compiuti il provvedimento al nostro esame; mi limiterò, pertanto, a toccare in modo schematico alcuni aspetti di questo disegno di legge finanziaria per il 2004, la terza presentata da questo Governo.

Possiamo affermare che, a metà legislatura, siamo finalmente in grado di esprimere un giudizio sull'operato di questo esecutivo rispetto alle tante promesse fatte. Credo che oggi si possa dire, serenamente, che i risultati ottenuti sono, purtroppo per il paese e per gli italiani, molto negativi. Infatti, è cresciuta nel paese l'incertezza per il futuro, e vi è un'insicurezza diffusa sulle prospettive di sviluppo e di crescita. Sono ormai lontani i tempi delle grandi promesse e dei sogni: dove sono finite le grandi opere infrastrutturali annunciate da questo Governo?

Proprio perché la realtà che stiamo vivendo è difficile, ci saremmo aspettati

una manovra finanziaria strutturale e di grande respiro, capace di gettare le basi per un'inversione di tendenza; il provvedimento al nostro esame, invece, ha uno scarso respiro ed ha, ancora una volta, il fiato corto: la filosofia dominante, infatti, è quella del « tirare avanti », tra incertezze e difficoltà.

Si cerca di fare cassa attraverso l'ormai consolidata politica dei condoni da una parte e dei tagli indiscriminati dall'altra; stiamo abituando questo paese che, tutto sommato, conviene fare i furbi, non pagare le tasse, non rispettare le regole e non seguire quel comportamento etico e morale che dovrebbe rappresentare la base di una democrazia giusta in un paese civile e democratico: la convinzione, purtroppo diffusa, è che tanto poi vi sarà comunque una sanatoria che metterà legalmente in regola.

La politica dei condoni costituisce sempre un premio per chi non rispetta la legge, a danno dei cittadini che, invece, pagano regolarmente le tasse e la osservano. Il condono edilizio agisce anche sul versante della spesa futura, perché non solo alimenta il dissesto del nostro territorio ma, nel caso di calamità naturali, procura un danno allo Stato, per compensare i costruttori abusivi in zone a rischio.

Con il presente provvedimento, inoltre, il Governo lede le competenze delle autonomie locali, in particolare le regioni, che hanno poteri e funzioni in materia di tutela del territorio. D'altra parte, come dicevo, si continua in maniera indiscriminata a tagliare risorse nei settori vitali per lo sviluppo e la crescita del nostro paese, con tagli che colpiscono in particolare le autonomie locali. Lo sbandierato federalismo di questa maggioranza, infatti, è pura propaganda, perché, nei fatti, è evidente come in questo provvedimento sia presente una forte matrice centralista, che rinvia ulteriormente la riforma federale prevista dal titolo V della Costituzione.

Siamo in presenza di una scarsa sensibilità del Governo verso gli enti locali e le regioni: lo stesso metodo con il quale è stato elaborato questo disegno di legge è stato improntato alla scarsa considera-

zione delle autonomie locali. Anziché cercare, tramite lo strumento della concertazione, il loro coinvolgimento e la loro responsabilizzazione nel raggiungimento degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, infatti, è stata scelta la strada di logiche apertamente centralistiche e unilaterali. I tagli ai trasferimenti, i maggiori costi per l'inflazione, i nuovi oneri contrattuali faranno emergere seri rischi di diffusi e generalizzati squilibri dei bilanci comunali e provinciali: si tratta di un vero e proprio salasso, che sarà ancora più grave, purtroppo, per i comuni più piccoli.

È una manovra, questa del Governo, che vede la nostra netta opposizione, una manovra con cui, ancora una volta, il Governo di centrodestra scarica il peso delle difficoltà sulla parte più debole del paese, colpendo quei comuni che sono ancora, nonostante tutto, un punto di riferimento credibile per la gente. Tagliare agli enti locali significa limitare i servizi alla persona e colpire i più deboli, i quali hanno più bisogno.

Ciò è tanto vero che questo Governo non ha brillato neanche quando ha cercato di dare una risposta ai problemi delle calamità naturali: all'articolo 47, dove si parla, appunto, di calamità naturali, ci si è dimenticati dei finanziamenti per i terremotati del Molise e della Puglia!

Chiudo qui il mio intervento ringraziando il Presidente per la disponibilità. Certamente, noi Socialisti non potremo essere d'accordo con questa manovra. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Grotto.

È iscritta a parlare l'onorevole Cordoni, alla quale ricordo che dispone di sei minuti. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come molti hanno già detto, siamo alla terza finanziaria di questo Governo e, quindi, tutti siamo in grado di tirare un bilancio. Credo, però, che, prima di noi, lo stia

facendo il paese con riferimento alle vicende che lo attraversano, al clima di incertezza e di preoccupazione, al caro vita, all'inflazione ed all'aumento dei prezzi.

Si ha la sensazione che non siamo semplicemente di fronte ad una difficoltà, alla base della quale vi sono ragioni che prescindono dal nostro paese e che caratterizzano, in generale, l'economia mondiale. Qui siamo di fronte ad un Governo che non si preoccupa di tutto ciò e che neppure prova a mettere in piedi le iniziative possibili per dare almeno l'idea che qualcuno al comando del timone c'è, che si lavora per controllare l'aumento dei prezzi, che si lavora per richiamare coloro che aumentano le tariffe in modo indiscriminato, per far vedere che vi sono attenzione e preoccupazione per le preoccupazioni del paese! Credo nasca proprio da qui una delle ragioni dell'incertezza e della preoccupazione su dove stiamo andando e su quali siano le nostre prospettive.

Eppure, alcuni fatti che stanno avvenendo nel paese ci dicono che c'è un grande malessere. A quel malessere si può rispondere soltanto con più governo, con maggiore capacità di governare i processi. Invece, i rinnovi dei contratti non vengono fatti, e ciò non soltanto da parte di aziende o di settori parziali della società, ma anche da parte dello stesso Governo nazionale. I contratti di molti settori non vengono rinnovati e questo produce incomprendimento, esasperazione. Non si decide una sede per il confronto! Non lo si è fatto per i contratti e non lo si fa sulle grandi questioni quale la riforma della previdenza! In questo modo, non si dà ai lavoratori l'opportunità di farsi rappresentare ad un tavolo nazionale.

Guardate che questo è un punto democratico! Si fa male a sottovalutare questa assenza di confronti, al di là delle conclusioni e al di là delle decisioni che, certo, spettano ad una maggioranza e ad un Parlamento. Sono sedi — come dire? — utili e necessarie perché in esse viene messo in campo l'esercizio della democrazia e del confronto e, quindi, i lavoratori,

le persone, si sentono rappresentati: in quelle sedi possono dire quello che pensano; in quelle sedi possono sottolineare i problemi che li interessano.

Guardate che questo punto comincia riguardare anche questa sede, il Parlamento! Stiamo per approvare una manovra finanziaria in relazione alla quale all'opposizione è sottratta la normale dialettica di confronto! Spero ed auspico che ciò che leggiamo sui giornali, di un altro possibile atto di espropriazione di tale confronto — non dovuto ad una situazione eccezionale —, non sia vero perché questo è un terreno, lo dico anche al Presidente della Camera, di una delicatezza estrema che non può essere sottovalutato.

Non siamo di fronte all'impossibilità di approvare il disegno di legge finanziaria. Le proposte emendative presentate sono, nella norma, fisiologici. Abbiamo il calendario già organizzato. Potremmo terminare questo lavoro di confronto e dare all'opposizione almeno l'opportunità di dichiarare cosa avrebbe fatto rispetto alla proposta del Governo.

Ancora. Leggendo questo provvedimento, si è cercato di trovare le proposte del Governo per lo sviluppo del paese e per l'occupazione: nulla di ciò. Con l'approvazione della legge n. 30, si è ritenuto di aver realizzato tutto e che non vi fosse la necessità del sostegno all'occupazione, all'innovazione e alla ricerca delle imprese. Si pensa, sostanzialmente, che soltanto con una bassa competitività, con bassi salari e con una manodopera non qualificata si possa sostenere la competizione e il confronto globale.

Anche con riferimento alle proposte emendative riguardanti la pubblica amministrazione, credo sia giunta l'ora di porre fine a questo modo di affrontare il problema degli organici della medesima. Stiamo rendendo un cattivo servizio alla pubblica amministrazione e al suo rapporto con i cittadini. Ormai, il precariato è una forma permanente, eppure vi sono figure di lavoratori che, da anni, sono indispensabili per lo svolgimento normale di quelle amministrazioni!

Credo che bisognerebbe avere la forza e il coraggio di fermarsi e di riproporre una riorganizzazione della pubblica amministrazione. La flessibilità deve essere utilizzata per quei luoghi e per quei settori in cui la stessa è necessaria...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni...

ELENA EMMA CORDONI. ...ma non nella forma e nei modi con cui avete proceduto in questi tre anni.

Concludo, signor Presidente; il tempo a mia disposizione mi impedisce di terminare un ragionamento complessivo, a partire dal mondo del lavoro. Mi sembra che alcuni interventi, anche della maggioranza, esprimano la stessa preoccupazione; credo sia una novità rispetto agli anni precedenti.

Spero che questo confronto ci consenta di dare voce e corpo alle proposte alternative dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è un disegno di legge finanziaria che non piace al gruppo della Lega nord, in quanto è troppo sbilanciato in favore delle aree del Mezzogiorno.

Sia chiaro: è nostro interesse sviluppare il Mezzogiorno, in quanto solo con un Mezzogiorno che lavora, produce e paga le tasse si potranno risolvere i problemi che riguardano il deficit del bilancio dello Stato, il debito pubblico (il più elevato fra i paesi europei), la diminuzione della pressione fiscale al nord e migliorare la competitività del nostro paese sui mercati internazionali.

Ma non è con l'assistenzialismo e gli sperperi che si aiuta il Mezzogiorno. La regione Sicilia, finanziaria dopo finanziaria, continua a succhiare migliaia di miliardi, senza produrre alcun progresso.

Dopo il fondo per la perequazione fiscale, dopo il fondo per la continuità

territoriale, dopo i fondi per la perenne ricostruzione post-terremoti, dopo il fondo per la rete idrica, dopo il fondo per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate, quest'anno, la Sicilia si porta a casa altri 1.300 miliardi in nome — ci dite — di un atto dovuto, per la verità non molto chiaro, in quanto, se si trattasse di un atto dovuto, non ci sarebbe bisogno di un intervento legislativo, ma semplicemente di un atto amministrativo. E, come se non bastasse, altri 150 miliardi per i terremotati del Belice, altri 50 miliardi ad integrazione della continuità territoriale e potrei proseguire con l'elenco degli sperperi, ma non voglio dilungarmi in aspetti che mi sembrano ormai chiari.

In cambio, cosa chiede il Governo? Nulla.

Avremmo voluto che il Governo, oltre a trasferire ingenti somme di denaro, chiedesse alla classe dirigente politica siciliana un cambio di rotta, un impegno alla lotta contro il lavoro nero, un impegno alla revisione del sistema pensionistico siciliano, un impegno nella lotta contro le false pensioni di invalidità. Un impegno, insomma, contro lo sperpero di denaro pubblico. Invece non una timida richiesta, per esempio, di adeguamento del sistema pensionistico dei dipendenti della regione Sicilia a quello nazionale. I dipendenti siciliani maturano il diritto alla pensione dopo solo 25 anni di anzianità lavorativa, 20 per le donne. A pagare questo di disavanzo pensionistico è il nord. Ma non è certo mandando anticipatamente in pensione i lavoratori siciliani che si incrementa il prodotto interno lordo della regione Sicilia. Il Censis ha recentemente pubblicato una statistica da cui emerge che le province siciliane hanno il più alto tasso di lavoro nero, oltre il 30 per cento. Recentemente è stata resa nota un'altra statistica da cui emerge che in Sicilia c'è una altissima percentuale di invalidi, oltre il 10 per cento rispetto all'1-2 per cento del nord. Tutto questo si trascina da anni senza che i Governi si siano preoccupati di intervenire.

Dopo lo sconto del 90 per cento sulle imposte di tre anni, 1990-1991-1992, non

pagate dai terremotati siciliani del 1990, si vorrebbe adesso concedere lo sconto del 90 per cento anche sui contributi non pagati. Ci è stato fatto notare che, poiché la regione Sicilia ha dato alla Casa delle libertà 61 parlamentari, è necessario ricambiare i siciliani con questi favori. Questo si chiama voto di scambio. Applicando lo stesso criterio alla regione Lombardia cosa dovremmo proporzionalmente richiedere noi parlamentari lombardi? Questo non avviene, vuoi perché molti parlamentari del nord appartengono a gruppi politici che fanno gli interessi del Mezzogiorno, vuoi perché noi non inseguiamo i parlamentari del Mezzogiorno con richieste clientelari. Certo, è una volontà popolare quella di costituire sempre un Parlamento dove la maggioranza è composta da parlamentari del Mezzogiorno, ma è anche obiettivo della Lega nord federazione padana portare avanti il progetto volto a svegliare il nord.

Le nostre richieste sono di buonsenso. Noi siamo contrari alla svendita del patrimonio immobiliare pubblico, ormai siamo alla concessione di sconti a ripetizione. Chiediamo l'adeguamento delle accise sul metano, parificandole su tutto il territorio nazionale, come già previsto nella delega fiscale, tuttora non applicata. Se non si intervenisse, dal 1° gennaio 2004 le accise aumenteranno nelle aree del nord, con incidenza sull'inflazione. Chiediamo l'applicazione di una redditometro parametrato al differente costo della vita presente nelle varie aree nazionali. Diversamente, sarà solo il nord a pagare i servizi sociali. Siamo contrari a spalmare a carico di tutti il deficit sanitario dalle regioni sprecone, chiediamo adeguati indennizzi agli alluvionati dell'anno 2000, perché non ci devono essere calamità naturali di serie A per il Mezzogiorno e calamità naturali di serie B per il nord. Chiediamo il pagamento dei crediti di imposta, perché ci sono contribuenti che stanno attendendo da anni dallo Stato i rimborsi dei crediti di imposta.

Il nostro paese sta soffrendo la concorrenza dei paesi asiatici, la Cina in testa, e la Lega nord federazione padana da

tempo aveva evidenziato questo problema. Con questa finanziaria si introducono finalmente misure volte a contrastare la concorrenza dei paesi emergenti; meglio tardi che mai! Dal 2006 l'Unione europea dei 15 diventerà l'Unione europea dei 25, con l'ingresso dei paesi dell'Europa orientale, che sicuramente creeranno anch'essi problemi di concorrenza al nostro sistema produttivo.

Di fronte a questo scenario non vediamo in questa finanziaria interventi volti a porre il Mezzogiorno in condizioni di competere senza più ricorrere agli aiuti di Stato. Si prosegue invece con una mentalità, quella dei benefici territoriali e personali, che dovrebbe appartenere al passato.

Questi non sono richiami rivolti solo a questo Governo o agli alleati della Casa delle libertà, ma a tutti, anche all'opposizione. Infatti, quando si tratta di approvare privilegi per il Mezzogiorno anche il centrosinistra vota a favore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Agro. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ci troviamo anche oggi a compiere un rito, quello di una legge finanziaria che approda in queste aule con un bagaglio di situazioni tante volte non congeniali a quello che dovrebbe essere il vero dibattito da instaurare nel paese.

Ricordo che, già in altre occasioni, ci si è domandato se la legge finanziaria serva ancora e, al riguardo, vorrei ricordare un articolo apparso di recente su un noto settimanale. Facendosi questa stessa domanda, l'autore, il noto giornalista Zincone, risponde che la legge finanziaria è una diligenza che passa in mezzo ad un *canyon* senza la scorta di John Wayne. La scorta dovrebbe essere determinata dal fatto che, secondo l'autore, da una parte, al Senato, e, dall'altra, alla Camera, due delle grandi e potenti tribù degli indiani del nord l'attaccherebbero in continuazione sostanzialmente depredando la diligenza.

Ricordo anche che, da questo punto di vista, con molta ironia, Vittorio Zincone

dice che, nella sostanza, non si tratta di togliere qualcosa alla diligenza per portare qualcos'altro, bensì di togliere tutto per sostituire tutto. Nella sostanza, quindi, la sensazione è che la legge finanziaria abbia concluso il suo ruolo di legge dello Stato ed abbia posto fine al meccanismo di guardare il paese con l'occhio di chi vuole effettivamente apportare modifiche sostanziali.

Credo che un Parlamento moderno dovrebbe guardare a cosa fare per il paese nell'arco dei trecentosessantacinque giorni. Vi è, quindi, la necessità che la legge finanziaria giunga a compimento quasi come un dato di risulta e non certo come un dato in cui sostanzialmente, rispetto ad alcune indicazioni, non sempre giuste, si fanno delle previsioni.

Peraltro, in quell'articolo lo stesso sottosegretario Vegas faceva presente che, più che una manovra che imponesse le politiche sulla base delle previsioni, ormai occorre un mix di strumenti più agili che consentano di perseguire due obiettivi: definire i dati fondamentali della finanza pubblica in coerenza con il patto di stabilità e i vincoli europei e distribuire tra i diversi livelli istituzionali il carico di aggiustamento o il grado di partecipazione agli obiettivi.

Mi pare che questa sia una proposta estremamente seria. Il sottosegretario Vegas dice che ci stanno lavorando, anche se non si riesce a trovare effettivamente il bandolo della matassa per giungere in Parlamento con una legge che modifichi di fatto il programma di una finanza che, in qualche modo, rivela un debito pubblico eccessivo. Mi pare che, nella prima parte, quando si parla del patto di stabilità, da questo punto di vista, il sottosegretario Vegas e, conseguentemente, anche il Governo abbiano cercato di predisporre una legge finanziaria che continui a mantenersi nel patto di stabilità e dei vincoli europei.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,35)**

LUIGI D'AGRÒ. Il secondo aspetto è quello di distribuire tra i diversi livelli

istituzionali il carico di aggiustamento. Sul carico di aggiustamento c'è subito da analizzare la novità che mi pare sia stata introdotta da questa legge finanziaria, laddove nella sostanza vi è un taglio abbastanza netto delle risorse destinate alle realtà comunali.

Signor sottosegretario, sono dell'avviso che tutti debbano cominciare a fare fino in fondo il loro mestiere ed il loro dovere e non vi sono centri deresponsabilizzati o deresponsabilizzabili. Ciò vale per il Parlamento, per il Governo, ma vale anche per il grande ambito delle autonomie locali.

Sono d'accordo con il Governo sul fatto che qualcosa debba essere corretto nella cosiddetta distribuzione delle risorse a livello di periferia.

Sono preoccupato tuttavia che mentre si tagliano risorse per i comuni più piccoli, quelli al di sotto dei tremila abitanti, nel contempo non venga rimpinguato il fondo a favore delle unioni dei comuni, strumento importante in una prospettiva futura. In buona sostanza, occorre « togliere » molta di quella democrazia partecipata all'esterno, ma che in qualche modo appesantisce, in maniera assai rilevante, il peso della democrazia stessa, nel senso che tanti piccoli comuni potrebbero trovare un modo più razionale di gestire e spendere le risorse, magari accorpendo i servizi.

Un altro aspetto che mi sembra sia utile sottolineare, sempre in relazione a quanto lei ha ricordato, è l'ipertrofia di carattere legislativo. Sempre riguardo alla legge finanziaria, noi dobbiamo guardare anche al fatto che le leggi relative al bilancio dello Stato sono oltre 1800 e la materia fiscale vanta circa ventimila fonti normative. Anche questo, mi consenta, appare come una dirigenza che di fatto entra nel canyon senza una scorta: alla fine quindi non riusciamo a fare in modo che il cittadino, in questi meandri, sia protetto da *lobby*, da situazioni anche di carattere parlamentare, che in qualche modo inficiano la « pulizia » della norma, anche sotto il profilo della lingua italiana e non mettendolo in definitiva in condi-

zione di conoscere perfettamente quanto andiamo a deliberare sotto il profilo legislativo.

Credo che questo sia un carico forte anche per la competitività del sistema Italia, nel senso che ciò che effettivamente pensiamo essere una produzione importante per regolamentare la vita produttiva, sociale, economica e culturale del paese, diviene di fatto un peso.

Un altro aspetto che mi preme sottolineare è quello per cui quando si parla dei comuni si dovrebbe essere più accorti in prospettiva. Nei tagli ai comuni si è proceduto in maniera indistinta ed indifferenziata.

Credo sia opportuno in questo campo effettuare una selezione dei tagli, procedendo in modo da penalizzare o comunque dare meno risorse a quei comuni che in passato abbiano speso di più, dotandosi di maggiori servizi. Vi sono delle aree che hanno creato un circolo virtuoso della spesa pubblica e che si sono mantenute all'interno dei parametri del patto di stabilità. Questi comuni non possono vedersi sottratte risorse nella stessa misura percentuale dei comuni che hanno « distratto » in passato risorse. Determineremmo in tal modo una doppia velocità inutile, che diviene competizione negativa all'interno del paese, una rivendicazione che in qualche modo mina le basi stesse della partecipazione democratica nel paese.

Sotto questo profilo, dovremmo essere più attenti come maggioranza nel guardare al futuro relativamente alle risorse degli enti locali, in una stagione assolutamente diversa. Sarebbe più importante che invece di continuare ad effettuare trasferimenti da parte dello Stato, vi fosse un prelievo diretto alla fonte, sull'IRPEF che viene prodotta in ogni realtà comunale, dando pertanto certezza al prelievo comunale e responsabilizzando gli stessi comuni.

In tal modo si attaccherebbe uno dei mali di questo paese, il sommerso. Onorevoli rappresentanti del Governo, secondo l'Eurispes, il sommerso di questo paese rappresenta un terzo del prodotto interno lordo. Si dice che l'Eurispes sia sempre

avanti rispetto all'ISTAT, ma l'ISTAT ci dice, di converso, che 3 milioni e mezzo di occupati sono di fatto senza contratto. Abbiamo ancora un paese che non ha identità chiara, che vive nell'ombra, non riuscendo ad emergere e trovando difficoltà ad effettuare una competizione vera, mentre nel contempo quasi una sorta di laccio serra chi vuole effettuare una competizione vera.

Vi è un paese che nell'ombra compete con chi vorrebbe emergere — che è un fatto importante — e, invece, si ritrova la palla al piede di una situazione di questo genere. Credo — e il nostro gruppo aveva evidenziato tale possibilità — che il condono previdenziale avrebbe fornito una possibilità ad alcune realtà che hanno difficoltà ad emergere per il peso negativo accumulato in tanti anni. Tali realtà preferiscono rimanere nell'ombra ed in una condizione di precarietà. Dunque, sotto tale profilo, sarebbe stato importante procedere.

PRESIDENTE. Onorevole D'Agrò...

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, mi conceda ancora un po' di tempo, spero di concludere in fretta.

Il paese è più competitivo. Ho sentito l'onorevole Pagliarini fare riferimento alla Finlandia. Noi abbiamo forti quote di mercato in settori senza futuro, ma siamo deboli nei settori che crescono di più. Il problema, quindi, non è la Cina. Bisogna attivare assolutamente un circolo virtuoso tra ricerca pubblica, finanza ed imprese. Continuiamo ad andare avanti facendo innovazione, ossia prendendo un prodotto già esistente e modificandolo. Vi aggiungiamo, di fatto, qualcosa, ma nella ricerca, dove è il futuro, siamo sostanzialmente a zero.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole D'Agrò.

LUIGI D'AGRÒ. La Finlandia si è trasformata in un paese competitivo facendo in modo che per cinque-sette anni il 5 per cento del prodotto interno lordo fosse

destinato alla ricerca. Dobbiamo guardare al futuro in una maniera precisa: questo è il limite della discontinuità. Ciò non riguarda la maggioranza o l'opposizione, ma il paese. Bisogna fare una scelta di fondo e sarebbe opportuno che ci pensassimo seriamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, è la mia prima legge finanziaria in quest'aula e sono venuto a rappresentare in Parlamento una coalizione ampia che si fonda su una *leadership*, su un programma, sulla coesione. Recentemente abbiamo vinto in una regione, il Friuli Venezia Giulia, per questi motivi. In tale regione nel 2001, con il sistema maggioritario, sono stati eletti solo due rappresentanti del centrosinistra. Dunque, la nostra vittoria recente alle elezioni regionali ed a quelle suppletive è anche un po' merito vostro, merito della vostra politica fatta di tante promesse a cui raramente seguono i fatti: questa legge finanziaria ne è una dimostrazione.

Cerco sempre di non avere preconcetti nelle mie osservazioni, ma devo dare atto che gli interessi tutelati in questa sede sono veramente quelli di pochi, non sono quelli diffusi della cittadinanza di questo paese. Il concetto di solidarietà appare più nelle dichiarazioni che nei documenti di bilancio.

La finanziaria è anche un documento di programmazione, non è solo un documento in cui si fa il rendiconto delle cifre. Da tale punto di vista il documento è carente in molti punti. Ad esempio, vi è un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in Commissione per il parere dovuto, che riguarda la vendita dell'Alitalia. Si tratta di una partita che interessa il paese, le infrastrutture, il sistema produttivo e trasportistico ed all'interno di questa legge finanziaria non ve ne è traccia. Evidentemente, tale legge è carente dal punto di vista della programmazione. Questo era un esempio, ma potremmo farne molti altri.

La verità è che in larghissima parte si tratta di entrate *una tantum* con abbondanza di condoni che sono pericolosi per le casse dello Stato, ma anche per la sua credibilità. I condoni sono un messaggio sbagliato alle nuove generazioni perché i furbi, quelli che non pagano, vengono tutelati. Ciò rende difficile pensare che il rispetto di regole sia un fatto dovuto e un sintomo di capacità.

Per quanto riguarda le uscite prevalgono gli *spot*. Credo che solo chi non ha mai tirato su un figlio possa pensare seriamente che il contributo per il secondo figlio nato, sia pur sostanzioso (1000 euro), possa effettivamente incentivare le nascite. Bisognerebbe controllare il rapporto tra domanda ed offerta dei posti negli asilo nido nel paese, in particolare nelle aree più depresse; così, probabilmente, si capirebbe dove devono essere collocate le risorse in maniera più utile.

È una finanziaria che apporta molti tagli: al settore della scuola, agli enti locali, alla ricerca scientifica (nonostante le cose dette), ai diritti acquisiti. Penso alla vergognosa manovra che è stata fatta con riferimento alla questione dei lavoratori sottoposti all'amianto, che poi trova solidarietà tra tutte le forze politiche. Nelle questioni concrete, poi, le soluzioni sono apparse veramente marginali. Penso al blocco delle assunzioni, emblematico, che riguarda tutti i settori della pubblica amministrazione. Mi viene da pensare al caso di una persona che conosco, che riguarda l'Agenzia delle entrate, dove persone che ivi lavorano con paga ridotta (regolarmente assunte dopo un concorso) oggi si trovano senza un contratto a tempo indeterminato, in quanto vengono assunte da Sviluppo Italia con una borsa lavoro per poi essere prestate alle agenzie delle entrate. Dov'è il risparmio per lo Stato? C'è solo un precariato che si rafforza e il senso dello Stato che si indebolisce.

Segnalo anche alcune questioni importanti per il mio territorio, per la mia regione, per il Friuli-Venezia Giulia, per Trieste. Tali questioni sono all'attenzione del Parlamento, attraverso appositi emendamenti — se riusciremo a discuterli (se,

quindi, non verrà posta la questione di fiducia) —, che riguardano ad esempio il rifinanziamento del fondo per Trieste e del fondo per Gorizia, che sono stati istituiti in virtù della storia di quelle terre, ma che oggi sono ancora attuali, in ottemperanza agli indirizzi dell'Unione europea, che concedono il loro rifinanziamento almeno fino al 2006. Il processo di allargamento dell'Unione europea sarà un processo difficile per quelle aree; dunque, non finanziare tali strumenti sarebbe un errore.

Il 2004 sarà un anno importante per Trieste, perché ricorderemo i cinquant'anni di Trieste nell'Italia. Nel 1954, infatti, le piazze di tutto il paese attendevano con trepidazione quel momento, festeggiando; pertanto, oggi credo che il paese debba ricordare quell'evento con particolare attenzione. Abbiamo visto con soddisfazione che è stato parzialmente accolto un emendamento di un collega della maggioranza. Speriamo, quindi, che vengano accolte anche le richieste del sindaco di Trieste, che abbiamo fatto nostre con degli emendamenti, rivolti in particolare alla celebrazione di tale evento.

L'allargamento dell'Unione europea produrrà, il 1° maggio 2004, la caduta del confine con la Slovenia, che è l'unico confine italiano con i paesi che hanno aderito all'Unione europea. Peraltro, non cade un confine con la regione Friuli-Venezia Giulia, bensì con il paese intero. Ebbene, ad oggi, nessuno strumento è stato pensato ed adottato dal Governo, rispetto ai problemi che questo causerà, in termini di perdita di posti di lavoro per gli speditonieri doganali e per tutti coloro che traggono il loro reddito dalle operazioni di confine. Al riguardo, abbiamo presentato degli emendamenti con i quali si chiede che vi sia un'attenzione, anche finanziaria, su queste questioni, anche in compartecipazione con la regione, se ciò viene ritenuto utile.

In tema di ricerca scientifica, con riferimento alla quale il ministro Moratti è recentemente venuto anche a Trieste, firmando un protocollo importante con la

regione, noi chiediamo che si continui a pensare alla grande opportunità ivi esistente, dal momento che vi è la più alta densità di ricercatori scientifici, non solo d'Italia, ma d'Europa: una delle più alte percentuali al mondo (il 34 per mille), laddove la media del Giappone è del 9 per mille. Credo che questo sia un valore sul quale il paese deve investire. Per questo chiediamo che almeno ci siano le risorse ordinarie per il Sincrotrone, beneficiario peraltro, dopo procedura concorsuale, di un contributo importante per il suo ampliamento.

Signor ministro, chiediamo risorse ordinarie e sappiamo che, al riguardo, da parte sua vi è una certa attenzione. Glielo riconosco ed anche la sua visita a Trieste ne è stata una dimostrazione. Abbiamo chiesto determinati strumenti, anche se poi sono risultati un po' poveri, forse per la loro approvazione rapida, come la techno-Tremonti che non si applica con riferimento ai parchi scientifici e tecnologici, mentre si applica solo ai distretti industriali ed alle filiere produttive. Ho proposto un emendamento correttivo in questo senso, perché credo che vada incontro allo spirito della norma. Prevedere di non applicarla ai parchi scientifici e tecnologici significa non permettere a tale norma di garantire piccoli benefici che, invece, dovrebbero essere previsti.

Per quanto riguarda la ricostruzione, dopo l'alluvione del 29 agosto della Valcanale e del Canal del Ferro, nel corso della discussione al Senato è stato previsto uno stanziamento in compartecipazione con la regione, la quale è pronta a fare la sua parte.

Credo che la fissazione di un vincolo di utilizzo delle risorse, in modo che vi sia un cofinanziamento uguale da parte della regione, sia limitativo. In merito a ciò, abbiamo richiesto una certa attenzione da parte del Governo; spero che, al riguardo, vi sia un certo ragionamento, coinvolgendo anche gli altri deputati (ve ne sono parecchi della mia regione, peraltro tutti di maggioranza); dovrebbe, pertanto, esservi un interesse diffuso.

Vorrei esprimere, inoltre, alcune considerazioni per quanto riguarda gli indennizzi agli esuli, previsti all'articolo 9 del disegno di legge finanziaria. È stato previsto un finanziamento di 4 milioni di euro (è, quindi, importante), unicamente destinato a risolvere le pratiche di un contenzioso per la scarsa dotazione strumentale e di personale degli uffici preposti a ciò.

Ho presentato, modestamente, un emendamento perché questi 4 milioni di euro vengano spesi e le pratiche vengano risolte nei prossimi 12 mesi dall'approvazione della legge (spero che venga accolto). Sono stati, inoltre, presentate altre proposte emendative che riguardano la revisione delle tabelle.

Per quanto riguarda le infrastrutture, il paese sta compiendo un errore, non investendo, non cofinanziando le infrastrutture necessarie per lo sviluppo dei corridoi europei, anche nei paesi vicini cosa che, invece, stanno facendo la Germania e l'Austria. Auspico un'inversione di rotta da parte del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, concluda.

ETTORE ROSATO. Mi prendo il « minuto della Finlandia », signor Presidente, se posso.

Spero che vi sia un'inversione di rotta del Governo ed un'attenzione particolare nei confronti delle richieste che provengono dalle autonomie locali, dalle regioni che guardano al nostro paese con interesse, che conoscono il nostro territorio e che, di centrosinistra o di centrodestra, sono disponibili a collaborare in una politica, anche finanziaria, che sia rivolta allo sviluppo del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il disegno di legge finanziaria che stiamo esaminando riesce a coniugare le esigenze di equilibrio dei conti pubblici con quelle del necessario rilancio della competitività

del sistema economico nazionale ed è coerente con gli obiettivi di stabilità e di sviluppo indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 2004-2007 e successiva nota di aggiornamento.

Il disegno di legge in esame va collegato necessariamente con il decreto-legge n. 269 per lo sviluppo e la correzione dei conti pubblici, con la manovra complessiva, nata originariamente sulla base di 16 miliardi di euro, di cui 11 di correzione dei conti pubblici e 5 destinati allo sviluppo. Entrambi i provvedimenti vanno valutati positivamente. Bisogna considerare la sfavorevole congiuntura economica mondiale e gli effetti che le crisi mondiali hanno avuto sulla nostra economia.

Bisogna considerare come gli eventi negativi internazionali abbiano inciso sull'indice di fiducia delle famiglie, comprimendo la dinamica dei consumi; nonostante il peso del debito pubblico, è bene ricordarlo, ereditato da questo Governo, che ha reso necessari, oltre quelli strutturali, interventi *una tantum*, ingiustamente criticati dal centrosinistra che, però, nulla ha proposto in alternativa, il Governo ha redatto una legge finanziaria che consegue gli obiettivi di finanza pubblica, senza alcun aumento della pressione fiscale.

La politica fiscale in questi due anni e mezzo di Governo del centrodestra è stata particolarmente attenta, indirizzata all'equità, come è giusto che sia.

La riduzione della pressione fiscale sui redditi più bassi — contenuta anche in questa legge finanziaria —, con la clausola di salvaguardia, per consentire comunque di non pagare di più rispetto al passato, la riduzione della pressione fiscale sulle imprese, con la riduzione dell'IRPEG dal 35 al 34 per cento nella precedente finanziaria e dal 34 al 33 per cento con l'introduzione dell'Ires e la messa a regime, la riduzione dell'imposta IRAP, con la rivisitazione anche delle poste che la determinano, la delega sulla riforma fiscale complessiva, sono tutti atti legislativi po-

sitivi voluti da questa maggioranza e apprezzati anche da organismi europei ed internazionali.

Quella al nostro esame è dunque una legge finanziaria rigorosa, diretta ad assicurare stabilità e crescita, ma è anche una legge finanziaria che contiene misure volte a rafforzare gli interventi in tema di equità sociale, che mi auguro possano ancora migliorare in sede di approvazione finale. Una finanziaria che, con il rilancio ormai in atto della nostra economia, consentirà sicuramente di raggiungere — e io mi auguro di superare — l'obiettivo programmato di crescita del PIL per il 2004 dell'1,9 per cento.

L'articolato contiene misure sicuramente positive, considerate tali anche nel parere della Commissione finanze. L'agricoltura è un settore essenziale per l'intero paese, sul quale è necessario investire. Quindi positive sono le proroghe fiscali per il settore e le attività agricole contenute nell'articolo 2 della legge. Sia la proroga in tema di acquisti di terreni da parte di coltivatori diretti, sia quella in tema di IRAP, con la conferma dell'aliquota ridotta del 1,9 per cento, sia quella in tema di regime agevolato IVA, sono da valutare positivamente, con la speranza che presto l'agevolazione in tema di acquisto e di IVA possa essere messa a regime. Anche la proroga delle detrazioni ai fini IRPEF per gli interventi di manutenzione e salvaguardia dei boschi — beneficio introdotto nel 2002 — costituisce una norma positiva, in quanto diretta a favorire la tutela ambientale e la difesa del territorio.

Certamente con favore va vista la norma che proroga le agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie, elevando la somma detraibile dal 36 al 41 per cento e ampliando anche la tipologia degli interventi ammessi in detrazione.

Inoltre, il fondo di riserva per consentire la prosecuzione di missioni internazionali di pace conferma la volontà del Governo e della maggioranza di essere uniti e in prima linea quando occorre operare per la difesa della pace e della democrazia nel mondo. E ciò rappresenta un segnale importante specie dopo i tragici

fatti avvenuti in Iraq, che hanno drammaticamente colpito i nostri carabinieri e le nostre forze presenti in quel territorio per portare pace ed aiuti.

E se la legge finanziaria contiene ancora divieti in tema di assunzione di personale a tempo indeterminato, sono positive le deroghe previste dall'articolo 15 a favore delle Forze armate, dei corpi di polizia e del Corpo dei vigili del fuoco, nonché quelle motivate da particolari esigenze di servizio, con la costituzione di un apposito fondo nello stato di previsione del Ministero dell'economia per coprire la relativa spesa. E qui le esigenze relative alla sicurezza, alla difesa nazionale, al rispetto degli impegni internazionali, alla protezione civile, alla tutela ambientale, al settore giustizia, ai vincitori di concorsi espletati saranno valutate in via prioritaria.

Inoltre, se il rilancio della ricerca, con la detassazione e gli investimenti in ricerca e sviluppo, ha ricevuto l'attenzione meritata con il decreto-legge n. 269 del 2003, il provvedimento in esame accoglie il grido d'allarme lanciato dai ricercatori universitari e consente l'assunzione dei ricercatori vincitori di concorso al 31 ottobre 2003. Una richiesta avanzata da molte parti del paese che, grazie anche all'intervento del ministro Moratti e di tutto il Governo, è stata accolta al Senato.

L'istituzione poi del reddito di ultima istanza, quale strumento di accompagnamento economico per favorire il reinserimento sociale di soggetti a rischio di esclusione sociale, costituisce un segnale di attenzione verso le fasce più emarginate.

Sicuramente occorrerà fare di più, ma questo è un passo che va valutato positivamente, allo stesso modo degli interventi a sostegno delle condizioni parentali, di quelli diretti ad elevare l'importo dell'assegno vitalizio per i soggetti vittime del terrorismo e della criminalità e di quelli a favore di studenti capaci e meritevoli, con la concessione di prestiti fiduciari per il finanziamento degli studi.

Di rilievo è il capitolo contenente gli interventi a sostegno del settore agricolo.

La tutela penale per l'importazione e la commercializzazione di prodotti in violazione della denominazione di origine, la tutela data al prodotto agricolo di qualità, e la costituzione di un istituto di ricerca per la sicurezza e la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, sono tutte prove di come il Governo guardi con particolare attenzione a quel settore strategico — l'agricoltura — per il nostro paese. E per favorire la competitività del sistema Italia vi sono norme a sostegno del marchio dirette a tutelare le merci prodotte interamente in Italia, nonché norme dirette alla valorizzazione dello stile della produzione nazionale.

Il disegno di legge finanziaria al nostro esame è anche attento al Mezzogiorno e alle aree sottoutilizzate in genere; sono state rifinanziate autorizzazioni pluriennali di spesa destinate al sud ed è stata autorizzata la spesa per il 2004 di 100 milioni di euro per finanziare il credito d'imposta nelle aree svantaggiate. Le risorse destinate complessivamente alle aree sottoutilizzate sono circa 23 mila milioni di euro.

È opinione condivisa che la ripresa economica nazionale passi per le aree sottoutilizzate del paese, e specie del Mezzogiorno. Più sviluppo vi sarà nel sud, più sviluppo vi sarà nell'intera Italia. Ecco perché avere in quelle zone più infrastrutture, materiali e immateriali, più investimenti in ricerca e formazione e una maggiore valorizzazione del patrimonio culturale, sono obiettivi che interessano l'intero paese e che stanno a cuore del Governo.

Un giudizio positivo, quindi, con la speranza che vi sia spazio nel disegno di legge finanziaria o in altri prossimi provvedimenti per ulteriori interventi a sostegno della famiglia in aggiunta a quelli contenuti nel decreto-legge n. 269 del 2003 e nel testo del provvedimento in esame. La famiglia svolge nella nostra società una funzione essenziale; in essa si realizzano, infatti, importanti rapporti affettivi ed importanti processi di solidarietà tra generazioni. È alla famiglia che sono demandati i compiti dell'educazione, della

tutela e della cura delle persone; pertanto, tutte le norme a tutela della famiglia vanno guardate con favore.

Il fondo per aiutare gli anziani proposto dal gruppo di Alleanza nazionale, seppure non potrà vedere la luce fin da ora per motivi finanziari, mi auguro che presto possa ottenere il consenso parlamentare, così come mi auguro che si possa aumentare il fondo per aiutare le giovani coppie a trovare la prima casa di abitazione; a questo riguardo ricordo che in Commissione finanze vi è una proposta di Alleanza nazionale che va in questa direzione.

È una buona legge finanziaria, quindi, capace di coniugare il giusto e necessario rigore con una dose di solidarietà parimenti giusta e necessaria. Certo, il disegno di legge che stiamo esaminando potrà essere ancora migliorato in questi giorni durante l'esame nelle aule parlamentari destinando maggiori risorse per la sicurezza, nazionale ed internazionale, per combattere il terrorismo, per le Forze armate, per le forze dell'ordine e per le politiche sociali. Risorse che il centrodestra fortemente richiede e che mi auguro potranno vedere positivamente la luce. Sono certo che su questo tema il Governo, d'accordo con la maggioranza, sta lavorando per trovare la giusta soluzione.

Concludo confermando un giudizio positivo sul provvedimento al nostro esame ed invitando i colleghi del centrosinistra a non parlare solo contro ma ad avanzare proposte compatibili con la situazione economica del paese e a non fare soltanto proposte demagogiche e propagandistiche. Parlare contro senza evidenziare ciò che di positivo si realizza non giova all'economia, crea allarme, paura, insicurezza, rallenta e spesso blocca gli investimenti. Bisogna, invece, dare e creare fiducia, dialogare su proposte concrete, operando avendo a cuore l'interesse generale. Il rilancio dell'Italia passa anche attraverso la fiducia che tutti sapremo dare. Il 2004 sarà l'anno del rilancio della nostra economia e ciò sarà sicuramente grazie e per merito del

Governo di centrodestra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, signor ministro, signor rappresentante del Governo, credo sia opportuno alla fine di questa discussione sulle linee generali ripartire anche da alcune considerazioni che abbiamo ascoltato in questa sede sullo strumento della legge finanziaria. Dico ciò perché a volte, in maniera troppo disinvolta, si fanno affermazioni che non sono sufficientemente fondate su dati di fatto.

La finanziaria dello scorso anno si concluse con grandi dichiarazioni, anche del sottosegretario Vegas oltre che del Presidente del Consiglio, che oscillavano però tra due aspetti: chi sosteneva che la finanziaria è uno strumento ormai inutile ed obsoleto, e chi, invece, sempre all'interno del Governo e della maggioranza, sosteneva che ci fosse bisogno dell'apertura di un confronto in Parlamento, nelle Commissioni bilancio, di Senato e Camera, con l'opposizione per definire delle nuove procedure di bilancio.

Demmo subito la nostra disponibilità a questo percorso, ovvero a ragionare sulla necessità di ritoccare la legge finanziaria e le procedure di bilancio laddove è importante e necessario farlo. Sono stati assunti in questa direzione, anche da parte del Presidente della Camera, impegni autorevoli e significativi. Non mi pare vi sia stato alcun seguito alla nostra disponibilità.

Vorrei subito chiarire che non esistono paesi democratici avanzati in cui vige l'inemendabilità della legge di bilancio: si tratta di una sciocchezza che viene scritta, e anche detta nelle aule parlamentari, che non ha alcun fondamento. La legge di bilancio è approvata dai parlamenti e l'emendabilità della legge di bilancio è una delle caratteristiche della vita parlamentare e dei poteri parlamentari.

Non c'è dunque bisogno dell'inemendabilità, che, ripeto, non esiste nei paesi democratici avanzati; c'è invece bisogno di

procedure più snelle, che consentano discussioni di merito piuttosto che valutazioni su una sorta di rosario, costituito dagli articoli, sui quali magari si salta di qua e di là senza avere la possibilità di un confronto anche organico tra Governo e opposizione.

Ma c'è soprattutto un valore da mettere al centro della riforma, costituito dalla trasparenza. La trasparenza è un problema generale dei bilanci delle società private, come ben sappiamo, ma è anche un problema, su altri versanti e per altre ragioni, dei bilanci pubblici e del bilancio dello Stato. Oggi invece, con il vostro modo di agire, si va nella direzione assolutamente opposta. Ci avete proposto, anzi avete proposto alla vostra maggioranza, una raffica di voti di fiducia e avete messo in atto un paradosso, anch'esso del tutto nuovo nella vita parlamentare: la sessione di bilancio si è aperta alla Camera dopo che era stato convertito con la fiducia un decreto-legge, il cosiddetto « decretone », che conteneva il 90 per cento delle misure vere della manovra economica per l'anno prossimo; vale a dire che alla Camera quest'anno si è aperta la sessione di bilancio dopo che sostanzialmente le misure finanziarie e gli indirizzi programmatici erano già stati decisi e contenuti in un decreto-legge sul quale avete posto la fiducia, al Senato e poi alla Camera.

Si è dunque trattato di una riforma surrettizia della legge di bilancio, ed è una riforma pericolosa, perché svuota il ruolo del Parlamento, coarta sicuramente il ruolo dell'opposizione, ma, per la verità, pone anche i colleghi della maggioranza in una situazione assai delicata, perché colpisce in primo luogo la maggioranza stessa.

Opacità: usiamo i termini veri, sono questi i valori lungo i quali costruite la legge di bilancio dello Stato, con il « taglia spese », da una parte, e con queste procedure di costruzione della legge di bilancio, scandite da ripetuti voti di fiducia e da nessuna discussione parlamentare, dall'altra. Tutto ciò va nella direzione dell'opacizzazione della legge di bilancio e della gestione del bilancio stesso.

Oggi pende la spada di Damocle della fiducia: se ne parla sulle agenzie di stampa, riunioni di maggioranza vengono annunciate e poi aggiornate. Vorrei tuttavia chiedere, con molta serenità: su chi pende questa spada di Damocle? Pende sul Parlamento? Pende sull'opposizione? O pende sulla maggioranza, e serve soltanto ad impedire che vi sia un confronto di merito in questa sede, nel corso del quale, su diversi passaggi — lo sapete e lo avete visto benissimo in Commissione bilancio — potrebbero determinarsi, per così dire, scivoloni da parte della maggioranza? La maggioranza stessa, infatti, non è compatta, non è convinta di questa manovra, né nei suoi contenuti di sviluppo, che non esistono, né tanto meno nei suoi contenuti sociali, che invece esistono e vanno assolutamente nella direzione di una redistribuzione alla rovescia del reddito.

Ritengo pertanto che si possa affermare, senza alcuna enfasi e senza alcuna polemica, che il paese ha bisogno di altro.

Siamo ad un passaggio delicato. La competitività del nostro sistema produttivo è sempre decrescente. Devo dirlo per onestà: non è questione che possa essere ascritta immediatamente e direttamente al vostro Governo. Sarebbe ingiusto. Sarebbe immotivato. Sicuramente, però, in questi due anni e mezzo, con le vostre politiche avete decisamente aggravato i problemi. Li avete decisamente aggravati. Il problema della specializzazione produttiva del paese, incubato negli anni, diventa un tema all'ordine del giorno. Si tratta di declino? Non so se l'espressione più giusta sia « declino ». Non mi piace, perché rimanda un'immagine non positiva, che non esprime l'esigenza attuale. Oggi, c'è l'esigenza di rimboccarsi le maniche, di definire un'agenda dei problemi del paese, di coinvolgere le forze economiche e sociali, di riavviare la concertazione e di chiamare tutti intorno a questo problema. Mi sia consentito dirlo: è necessaria un'operazione simile a quella che si fece con il Governo dell'Ulivo a proposito dell'euro, quando si capì che andavano fatte scelte anche delicate e forti, se non si voleva

restare fuori. Oggi bisogna dire con chiarezza che è necessario mettere in campo politiche che vadano nella direzione di risolvere i problemi del deficit di competitività di cui soffre il nostro apparato produttivo. Non si può, quindi — come ho sentito prima da qualche collega della Lega —, avviare una politica che contrasti la concorrenza dei paesi emergenti. Ma dove andiamo con una politica di questo genere? Il problema di un grande paese industrializzato come il nostro sarebbe quello di mettere in campo politiche per contrastare la concorrenza dei paesi emergenti? Questa è una pazzia! Questo ci porterebbe da nessuna parte; anzi, ci porterebbe in un vicolo cieco, in fondo al quale c'è davvero il declino del ruolo internazionale non soltanto della nostra impresa e del nostro apparato produttivo ma, più complessivamente, dell'Italia.

Il problema è un altro. Il problema è quello di spostare l'iniziativa su un terreno più avanzato, di offrire un terreno nuovo alla competitività dell'industria e del paese. Non servono operazioni camaleontiche, che sono anche ridicole. All'avvio di questa legislatura, il ministro Tremonti ci ha spiegato che avremmo fatto « stalinisticamente » il miracolo in un unico paese. Oggi, con altrettanta leggerezza, ci dite che non abbiamo strumenti. Oggi, il ministro Tremonti è il ministro del « non abbiamo strumenti ». Si cita la congiuntura internazionale. Oggi scoprite la congiuntura internazionale! È certo che questo problema esiste. Tuttavia, la verità è che rispetto a quegli strumenti sui quali potreste lavorare, rispetto a quelle leve sulle quali potreste agire, non fate niente.

Ministro Moratti, lei lo sa molto meglio di me. C'è un problema, su cui si discute tanto, che riguarda la ricerca nel nostro paese. Non credo che ve la possiate cavare né che ce la possiamo cavare, come classe dirigente di questo paese, come rappresentanti eletti, con l'assunzione di 1.700 ricercatori, soltanto dopo l'alto monito del Presidente della Repubblica. Ministro Moratti, lei sa meglio di me: c'è un'intera generazione di ricercatori che è tagliata fuori e che resterà ai margini. Si tratta di

un'intera generazione. Allora, il problema non è quello di parlare, propagandisticamente, di MIT italiano o di scontare l'IRAP ai ricercatori che tornano in Italia. Ma non scherziamo! Lo ripeto: non scherziamo. I problemi sono altri, molto più profondi e molto più strutturali. C'è necessità di una politica forte e chiara di rafforzamento e di qualificazione delle strutture pubbliche, delle università, dei centri di ricerca. C'è necessità di una politica vera che riguardi la ricerca e l'innovazione nel privato, soprattutto nella piccola e media impresa. C'è bisogno, quindi, di fare un'operazione fondata sulle risorse che abbiamo oggi. Le università italiane sono allo stremo, e non solo loro. Ampi settori dello Stato sono allo stremo. Penso ai comparti della sicurezza, ad esempio, su cui tanto vi soffermate, spesso propagandisticamente. Questo vale per quanto riguarda il versante dell'offerta, delle politiche da mettere in campo per lo sviluppo. Come dicevo all'inizio, si tratta di politiche che non esistono, non ci sono. E, quando ci sono, si tratta di quattro euro, come sull'internazionalizzazione dell'impresa.

Poi, accanto a questo, vi è la condizione sociale dell'Italia. Il problema oggi non è solo quello di uno scivolamento del paese. Il problema è anche quello delle classi medie che oggi soffrono per l'aumento del costo della vita, che vivono una condizione sociale assolutamente differente rispetto a qualche anno fa per l'incremento del costo della vita, per un tasso di inflazione che non ha eguale in Europa, per il *fiscal drag* che non viene restituito, per i contratti che non vengono rinnovati o se vengono rinnovati ciò accade dopo due, tre o quattro anni, per l'erosione dello Stato sociale che avete messo in campo a partire dal basso e che adesso sta cominciando a toccare le carni del nostro paese. Aver fatto l'operazione furbesca di ridurre e tagliare i trasferimenti ai comuni ha l'obiettivo, non dichiarato ma esplicito, di erodere lo Stato sociale. Quelle risorse che non vengono trasferite ai comuni non sono un mero fatto contabile: sono servizi in meno che vengono forniti non a noi, non ad un

pezzo della società italiana, ma alla parte che più ne ha bisogno, rappresentata dalle classi medie e medio-basse. Sono proprio queste classi medie che soffrono di questa situazione che si è determinata e ne soffrono soprattutto in una condizione urbana che è molto differenziata nel nostro paese, come i fatti di queste settimane ci hanno ampiamente testimoniato. Guardate che lì c'è un problema che riguarda la sofferenza di queste classi medie, che oggi è fortissima con redditi e condizioni sociali e familiari per cui, se fino a qualche anno fa erano in una condizione non dico di agiatezza ma di benessere, oggi non lo sono più, perché su di esse si concentrano fenomeni diversi, di carattere economico, come ho ricordato, e di carattere sociale.

Si dice in qualche circostanza — e lo diceva l'amico Antonio Pepe nel suo intervento —: ma le risorse? Dal punto di vista delle risorse, vi faccio solo un piccolo esempio che non vuole essere una provocazione. Non so se un Governo di centro-sinistra, un Governo dell'Ulivo, avrebbe adottato uno strumento come lo scudo fiscale per il « rimpatrio » — ci metto volte virgolette su questo rimpatrio — dei capitali, come voi avete fatto. Sicuramente, se noi lo avessimo fatto, non lo avremmo fatto come voi. In questi mesi, la Germania sta discutendo di un'ipotesi di questo genere e discute con ...

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, la prego di concludere.

MAURO AGOSTINI. Concludo, signor Presidente.

Discute con l'ipotesi di due aliquote: per il primo anno il 25 per cento, per il secondo anno il 35 per cento. Voi avete adottato questo provvedimento con il 2,5 per cento, il che ha significato da una parte una clamorosa redistribuzione di risorse a vantaggio dei più forti e dall'altra che, se noi avessimo applicato in Italia, non il 25 per cento alla tedesca, ma il 12,5 per cento — vale a dire quanto si paga ordinariamente sul risparmio —, noi oggi avremmo nelle casse dello Stato qualcosa come 8 miliardi di euro, 16 mila miliardi

delle vecchie lire: una manovra finanziaria! Una manovra finanziaria.

Chiudo con un'ultima considerazione, se il Presidente mi dà 30 secondi. Essa è riferita all'IRAP, perché anche qui ci sono delle affermazioni che non possono essere lasciate passare sotto silenzio. In precedenza, il collega Antonio Pepe — stimabilissima persona — ha parlato di abolizione dell'IRAP. Voi sapete cos'è l'abolizione dell'IRAP? Questa, oggi, genera un gettito di 28 miliardi di euro l'anno, qualcosa come 60 mila miliardi delle vecchie lire. L'unico intervento sull'IRAP lo avete fatto nella legge finanziaria attualmente in vigore, quella per il 2003, che l'ha ridotta di 500 milioni. Questo vuol dire che di questo passo il patto che avete fatto con Confindustria per inasprire la tassazione sull'impresa, scontandola sull'IRAP, lo rispetterete in 52 anni. In 52 anni! 500 milioni di euro l'anno. Non scherziamo. Mi dice il collega Visco che quest'anno non è previsto e quindi gli anni diventano 53: pertanto, allunghiamo la prospettiva. Ripeto, non è di questo che l'Italia ha bisogno così come non ha bisogno di provvedimenti come quello da voi fatto della riforma della Cassa depositi e prestiti, che diventerà una specie di *monstrum* dentro al quale si capisce soltanto ...

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, ci sono gli altri.

MAURO AGOSTINI. Ho finito, signor Presidente. Ha ragione.

Dico soltanto che altra è la strada che noi vi abbiamo indicato durante questo dibattito e nel confronto in Commissione, per la quale c'è la possibilità di fare e sulla quale noi intendiamo, con questa finanziaria di metà legislatura, sviluppare pienamente il nostro ruolo di opposizione e candidarci al Governo del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giuseppe Drago che era iscritto a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 4489-4490)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4489 e 4490, onorevole Russo Spina, il relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4489, onorevole Morgando e il relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazioni, onorevole Mariotti, rinunziano alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489, onorevole Blasi.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489*. Signor Presidente, colleghi, come si coniugano interessi diffusi, *welfare* e sviluppo, in un contesto di crescita debole, di ripresa appena accennata? Come si supera la crisi, come si rafforza la ripresa? Come si sostengono il sistema imprenditoriale, i distretti industriali, l'artigianato italiano, le piccole e medie imprese? Come si esce dalla demagogia sul Mezzogiorno, dagli slogan vuoti, per indirizzarsi, invece, verso proposte concrete? Come si regge e si incrementa la crescita dell'occupazione che nel Mezzogiorno pure ancora si registra? Come si promuove e si difende — o come si difende e si promuove — il *made in Italy*, i nostri prodotti, la loro qualità? Come si innovano le politiche sociali, in un contesto ove la presenza dello Stato non deve sovrapporsi alla libertà dei corpi sociali, ma dove invece vanno coniugati i diritti con i doveri e vanno tutelati evidentemente i ceti più deboli? E ancora: come si mantengono gli impegni europei ed internazionali, in un contesto di rispetto dei ruoli storici e delle alleanze consolidate?

Il tema, colleghi, che emerge con forza dal complesso dei vostri interventi è una protesta quasi ossessiva — permettetemelo —, debole nel ragionamento politico, priva

di proposte. Questa maggioranza resta confortata dal suo senso del governo responsabile dei processi economici, sia nell'ottica del rispetto degli impegni programmatici di medio periodo — quelli di legislatura — sia nella risposta alle emergenze che, di volta in volta, si rilevano essere di natura economica, ambientale, sociale. Pensate, in questa fase, alle emergenze dettate dal pericolo del terrorismo e al conseguente bisogno di sicurezza del paese. Allora è necessario dare una risposta forte ed urgente e questa risposta viene proprio da un Governo responsabile, che cerca con determinazione e coerenza il quadro sistemico delle risposte possibili e dovute.

Credo proprio che in questa direzione la maggioranza di centrodestra abbia lavorato bene, certamente nell'interesse complessivo del paese. Il quadro di insieme della manovra ci restituisce la precisa cognizione degli interventi messi in campo e quando parlo di quadro complessivo della manovra mi riferisco sia al decreto-legge, cosiddetto decretone, che alla legge finanziaria. Dalla ricerca all'università, dal *bonus* per il secondo figlio al fondo unico per le politiche sociali, dal Mezzogiorno — ove si recuperano gran parte dei crediti d'imposta per gli investimenti e si stanziavano nuovi fondi all'imprenditorialità femminile — alla risposta data agli enti locali in Commissione, che è senz'altro anch'essa soddisfacente.

Certo, nelle prossime ore bisognerà completare il quadro con alcuni interventi. Ad esempio, nella sfera delle autonomie locali, bisognerà porre attenzione alle province e alle comunità montane che attendono una risposta. Bisognerà valutare la polizza sugli immobili che, come è noto, è una normativa non molto simpatica agli italiani. E poi bisognerà definire il pacchetto sicurezza, proprio per dare quelle risposte forti ed immediate che gli italiani si aspettano.

In conclusione, questo Governo e questa maggioranza non intendono indietreggiare rispetto alle proprie responsabilità, sapendo che governare significa soprat-

tutto decidere, vale a dire assumere le decisioni più giuste al momento debito.

Per troppi anni, infatti, atteggiamenti deboli hanno reso evidente un simulacro, quello della concertazione pansindacale, accentuato anche in questa fase della vita politica della sinistra italiana, oscurando la possibilità di crescita del paese. Le riforme, vale a dire l'idea di un paese che si modernizza e si innova, restano per noi irrinunciabili.

Ritengo giusto ricordare quanti hanno sostenuto come la manovra finanziaria debba contenere il monitoraggio dei conti e degli impegni assunti, soprattutto in sede europea, coniugando tale monitoraggio con gli aggiustamenti dovuti, per materia, per questioni intervenute.

La legge finanziaria va rispettata, ma va vista anche con una sorta di disincantato pragmatismo; in futuro, andrà sicuramente ricondotta a logiche coerenti di governo, nell'ambito di un diverso rapporto nel Parlamento, che ne ridefinisca il rango e la funzione. Oggi, infatti, manca ancora qualcosa: forse si tratta del giusto equilibrio tra funzioni di Governo e prerogative parlamentari, equilibrio da ricercare anche in un contesto che è divenuto bipolare e maggioritario (il contesto che ha condotto ciascuno di noi in questa sede parlamentare) (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4490, onorevole Alberto Giorgetti, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare i relatori, sia per la maggioranza, sia di minoranza, e tutti i numerosi oratori intervenuti nel corso di questo interessante dibattito.

Come ho già avuto modo di ricordare nel dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento, questa nostra discussione, a differenza di quella dell'anno passato, si

inserisce in un contesto di carattere generale che mostra rilevanti elementi di novità. I primi segnali di un miglioramento della congiuntura economica internazionale si erano manifestati dal marzo scorso, soprattutto nell'andamento degli indici azionari e in quelli degli altri aggregati finanziari.

Nella seconda metà dell'anno, il miglioramento si è esteso all'economia reale: negli Stati Uniti il PIL è aumentato in termini reali, su base annua, di oltre l'8 per cento nel terzo trimestre; la previsione è di un aumento del 4 per cento in questo scorcio d'anno, con un aumento complessivo su base annua del 3 per cento. Ugualmente intenso appare essere lo sviluppo nei paesi del *Far East* e dello stesso Giappone, il cui lungo periodo di stagnazione, se non di vera e propria deflazione, sembra essersi (almeno così si spera) concluso: gli ultimi dati relativi al secondo trimestre, infatti, indicano una crescita reale del 3,9 per cento del PIL.

Ma se allarghiamo lo sguardo, ancora migliori appaiono essere le prospettive di sviluppo in gran parte dei paesi del globo: la Cina è cresciuta, nei primi nove mesi dell'anno, ad un tasso dell'8 per cento, le sue esportazioni sono aumentate del 32 per cento e le sue importazioni del 40 per cento. Ciò sta ad indicare, come del resto ha sottolineato il Presidente Consiglio, nel suo recente viaggio in quel paese, l'esistenza non solo di problemi dovuti allo spiazzamento competitivo di molte produzioni occidentali, ma anche di grandi opportunità. L'apertura di un mercato come quello cinese può rappresentare, infatti, un'occasione irripetibile, che l'Europa non può lasciare solo al resto dei paesi asiatici, o ai nostri partner d'oltre Atlantico.

Ma andando avanti in questa rapida disamina, non si può non ricordare che forti elementi di ripresa si riscontrano anche in Russia e nel continente latino-americano: in Argentina, paese al quale siamo legati da numerosi motivi, non ultima la vicenda dei *bond*, la ripresa, avviata lo scorso anno, è tuttora in atto; lo stesso Brasile, uno dei paesi più colpiti

dalla crisi innescata dalla vicende dell'11 settembre, mostra forti segnali di recupero, che fanno ben sperare.

Insomma, se si esclude l'Africa subsahariana — per il resto del continente si prevede una crescita media del 4 per cento nel 2004 —, la svolta appare evidente, specie se si considera che, ancora qualche mese fa, i principali centri di osservazione internazionale, a partire dal Fondo monetario, paventavano, seppure per esorcizzarlo, il rischio di una deflazione.

Oggi le prospettive sono diverse. Forse è ancora presto per affermarlo con certezza, ma le aspettative di tutti gli operatori economici sono orientate verso il superamento di una crisi che per l'Italia — come è stato recentemente ricordato nella riunione scientifica annuale della Società italiana degli economisti — è stata la più lunga fase di ristagno in mezzo secolo.

All'appuntamento con la ripresa dell'economia internazionale manca, almeno per il momento, uno dei grandi partecipanti. Per l'Europa, dopo un deludente 2003, si profila un tasso di crescita ancora insoddisfacente.

La Commissione europea, infatti, è stata costretta a rivedere verso il basso le sue stime primaverili. Da un'ipotesi di crescita del 2 o 3 per cento, si passa, ora, ad un più modesto 1,8, con un gruppo di paesi — Inghilterra, Svezia, Finlandia, Irlanda, Spagna, Grecia e Danimarca — che cresce ad un ritmo maggiore ed altri, in pratica quelli maggiori, che non hanno ancora superato le loro difficoltà. Per la Germania si prevede, infatti, un tasso di sviluppo dell'1,6, per la Francia dell'1,7 e per il nostro paese dell'1,5, ipotesi quest'ultima non del tutto convincente. Per l'Italia, la previsione del Fondo monetario internazionale, che sarà resa nota proprio in questi giorni, ipotizza un tasso di crescita pari all'1,7.

Al di là, comunque, dei decimali, la frattura che, in questi anni, ha diviso l'Europa tra le economie più grandi e quelle di minori dimensioni rimane inalterata.

Questa sommaria ricostruzione è avvalorata dalle più recenti valutazioni del-

l'OCSE. Esse dimostrano, ancora una volta, che la forbice tra l'Europa ed il resto del mondo non tende a restringersi. Su questo tema dovrebbe, pertanto, avviarsi una riflessione. L'Europa, come entità politica in grado di svolgere pienamente il suo ruolo di protagonista degli equilibri mondiali, può restare tale solo se il suo motore, vale a dire l'insieme delle principali economie, riprende il suo ritmo di crescita. Il perpetuarsi di un periodo di ristagno non farebbe altro che accentuare i fenomeni di polarizzazione, riversando sulle spalle di un singolo paese, gli Stati Uniti, l'onere di garantire i grandi equilibri geopolitici del pianeta (lo si è visto in modo evidente a proposito del conflitto iracheno).

Occorre, pertanto, che il problema della crescita — che, lo ripeto, è specifico delle maggiori economie del continente — assuma un rilievo di carattere comunitario. Solo così sarà possibile offrire una prospettiva di stabilità sia ai paesi di minori dimensioni sia a quelli che si apprestano ad entrare nella grande famiglia europea. Per questi ultimi, il tasso medio di crescita per il 2004 è previsto essere pari al 3,8 per cento, con punte che, nel caso della Lituania o dell'Estonia, sfiorano il 6 per cento: risultati importanti, ma che restano fragili se il sentiero della ripresa non sarà supportato da una ripresa più generalizzata.

Se questa prospettiva non dovesse realizzarsi, infatti, la frattura all'interno della Comunità assumerebbe un aspetto inquietante. Attualmente, la riconversione produttiva indotta dai fenomeni della globalizzazione opera in modo asimmetrico: integra aree fino a ieri condannate al sottosviluppo da una storia — e penso al crollo del socialismo reale — che non era stata generosa per quelle comunità, senza tradursi, tuttavia, nella crescita delle aree più forti del continente, che, al contrario, vedono aumentare le loro distanze relative dai nuovi santuari dell'economia internazionale.

Alla lunga, una simile frattura non può reggere. Se le maggiori economie dell'Europa non ritroveranno la strada della

crescita, realizzando quelle riforme strutturali che sono necessarie, è facile prevedere lo sviluppo di una concorrenza verso il basso che avrebbe effetti distruttivi, fino a mettere in discussione l'esistenza del mercato unico europeo.

Nella giusta polemica contro la penetrazione commerciale cinese, questi pericoli sono già evidenti. Le critiche nei confronti di quel paese sono giuste se riferite alle pratiche illegali della concorrenza internazionale, vale a dire alla contraffazione dei marchi od all'omissione della denominazione del paese di origine; sono, invece, errate se riferite ad un processo storico che porta inevitabilmente ad una diversa divisione internazionale del lavoro.

La crescita dei paesi sottosviluppati — l'ONU ha affermato questi principi sin dalla metà degli anni sessanta — può avvenire solo se i paesi più sviluppati concedono loro spazi di mercato in quei settori in cui per i primi può sussistere un vantaggio comparato, il che può verificarsi solo nei settori *labour intensity* od a forte impiego di materia prima di cui gli stessi sono produttori. Ma affinché l'intero sistema internazionale possa svilupparsi armonicamente, è necessario che, contestualmente, le economie maggiori trovino nuove vocazioni imprenditoriali proprio al fine di consentire ad altri quelle produzioni mature i cui margini di competitività sono definitivamente compromessi.

Questi fenomeni, nell'Europa dei venticinque, troveranno una forte accelerazione. Alle produzioni della Polonia, dell'Ungheria o di qualsiasi altro paese ottenute a costi più bassi non si potrà rispondere né con dazi né con limitazioni alla logica del mercato unico, non solo perché queste pratiche sono vietate dai trattati, ma anche perché sarebbero sbagliate da un punto di vista economico più generale. Esse impedirebbero, infatti, a tutti i cittadini europei di godere, sotto forma di minori prezzi, dei vantaggi della specializzazione e della divisione del lavoro.

Del resto, la decisione americana di questi giorni di togliere i dazi sull'acciaio dimostra quale debba essere la strada da percorrere.

La grande sfida per paesi come Germania, Francia e Italia è tutta qui. Il problema è riprendere il sentiero dello sviluppo, non solo per non perdere terreno nei confronti delle altre aree forti del globo — quella americana e quella giapponese —, ma per consentire ai *new comers* dell'Europa centrale di svilupparsi e di consolidare le loro democrazie ancora deboli.

Il Presidente Ciampi, ancora recentemente, ci ha indicato qual è la strada da seguire: si chiama ricerca scientifica, qualificazione tecnologica delle nostre produzioni, maggiore attenzione ai temi dell'economia reale — il *made in Italy* innanzitutto —, per competere verso l'alto e non verso il basso, per riposizionare il vecchio continente nel solco della sua più antica tradizione.

Non è solo un problema italiano: Francia e Germania, con l'aiuto della stessa Commissione europea, si muovono nella stessa direzione. Il « patto per la crescita in Europa », sottoscritto a Berlino il 18 settembre scorso tra Chirac e Schroeder, riflette queste preoccupazioni. Esso fa seguito a un documento della Commissione europea « Sulla politica industriale in un'Europa allargata », che è di qualche mese prima.

Sempre in questi due paesi, il dibattito sul possibile declino delle rispettive economie è, da tempo, all'ordine del giorno delle rispettive agende politiche. In Francia ci si interroga su « La France qui tombe »; in Germania su un tema più generale, quello della caduta dell'occidente.

Il Presidente Ciampi, proprio in questi giorni, ci ha rassicurati: basta con la retorica del declino, ha detto giustamente, puntando il dito sulla necessità di liberare quelle energie che, nel nostro paese, possono rimettere in moto il processo di sviluppo dopo due anni di stagnazione.

Siamo convinti che questo, non sia solo necessario, ma anche possibile. I segnali che provengono dai mercati internazionali sono inequivocabili. L'inversione del ciclo negativo, reso più aspro dagli attentati dell'11 settembre, è evidente. Occorrerà,

peraltro, lavorare perché questa occasione sia accolta con tempestività ed immediatezza. Per farlo è necessario mobilitare tutte le risorse disponibili, accelerare gli investimenti, orientare positivamente le aspettative delle famiglie, affinché riprendano i consumi e diffondere la consapevolezza che il peggio è passato e che la ripresa dipenderà, in larga misura, dalla nostra volontà di non lasciarci scappare una simile occasione.

Del resto, i fondamentali dell'economia italiana sono sani. I tassi di interesse sono bassi, come pure il livello di indebitamento delle aziende e dei privati. Basta fare il confronto, in questo secondo caso, con l'esperienza americana. Segnali forti di rilancio provengono dalla bilancia commerciale. Resta, naturalmente, il problema del risanamento finanziario. Ma anche questo deve essere vissuto senza alcuna drammatizzazione.

Si è discusso a lungo, in questi giorni, sulla presunta fine del patto di stabilità. I giornali hanno usato titoli forti. Si è parlato di smantellamento, di violazione dei trattati, di egoismi nazionali che hanno fatto a pezzi una giustizia che non è più uguale per tutti. Una ventata di emotività ha impedito di cogliere i dati reali del problema, quando è, invece, su questi che occorre discutere senza trasformarsi nelle vestali di un diritto violato.

Il patto di stabilità, contrariamente a quanto si ritiene, non è venuto meno. Ciò che non ha retto sono le forme in cui esso si era manifestato, forme che altri avevano da tempo giudicato stupide. La necessità di una riforma o, comunque, di una diversa interpretazione per adeguare quelle regole al mutato contesto internazionale era, da tempo, avvertita. Se ne discuteva in sede scientifica, se ne parlava in quella politica, se ne dibatteva a margine di tutti gli incontri internazionali.

Certo, sarebbe stata preferibile una soluzione meno traumatica nel segno di un suo adeguamento preventivo e concordato, ma questo è il grande problema dell'Europa su cui tanto si sta discutendo in sede di Convenzione europea. Il fatto è che l'unanimità richiesto per modificare

quelle regole rappresenta la vera palla al piede di qualsiasi processo decisionale. Questo spiega perché, dopo tante discussioni, non si sia approdato ad alcunché, di fatto e perché alla fine la logica un po' brutale di un'economia senza *governance* abbia imposto le sue regole.

L'impotenza decisionale aveva, infatti, trasformato il patto in una vera e propria gabbia giuridica che impediva ogni possibilità di intervento. Si era trasformato in uno strumento talmente rigido da richiedere una sua rimozione quale premessa per quelle necessarie riforme di cui, nei prossimi mesi, si dovrà inevitabilmente ridiscutere.

Un gesto di arroganza dei paesi grandi nei confronti dei piccoli, come è stato descritto? O addirittura il conflitto tra il Presidente del Consiglio italiano — che ha favorito la mediazione — e il Presidente della Commissione europea per bassi motivi elettorali, come pure è stato detto?

Entrambe queste impostazioni non tengono conto di alcuni dati di fatto. Mentre è da questi che occorre partire. La prima considerazione è che non c'è stata alcuna contrapposizione tra paesi piccoli e paesi grandi, a meno di voler dare ad alcuni paesi una rappresentanza generale che non hanno avuto. Il Belgio, la Danimarca, la Grecia, l'Irlanda, il Lussemburgo e il Portogallo, che non sono certo paesi grandi, hanno votato a favore della soluzione di compromesso proposta dall'Italia. I paesi contrari sono stati invece l'Austria, la Finlandia, l'Olanda, la Spagna. Va ricordato che il loro peso specifico complessivo è pari a circa il 20 per cento del PIL europeo.

Si può pertanto dire che quella decisione è stata presa a larga maggioranza, sia che si vogliano contare le teste, sia il peso specifico dei singoli paesi. Anzi, si può convenire sul fatto che quei quattro voti negativi siano stati più un'eccezione che altro. Tesi questa che può essere suffragata da altri elementi. Lo sviluppo economico europeo in questi ultimi anni — si può partire sia dal 1992, epoca della crisi dello SME, sia dal 1999, anno di

nascita dell'euro — non è stato omogeneo. Un gruppo di paesi, la Germania in testa, non ha avuto una *performance* brillante. Un solo dato ne dimostra la valenza. Nel 1992 il reddito *pro capite* della Repubblica federale, corretto per la diversità del potere di acquisto, era pari all'80 per cento circa di quello americano. Gli ultimi dati disponibili, quelli del 2001, ci dicono che la distanza relativa è cresciuta in questi anni dal 20 a circa il 27 per cento, e una sorte analoga è toccata sia all'Italia sia alla Francia.

Un *trend* completamente diverso hanno dimostrato quei paesi che hanno votato contro. Dal 1999 la crescita cumulativa della Finlandia è stata del 13,3 per cento, quella della Spagna del 14,5, quella dell'Austria del 7,6. Per contro, la Francia si è sviluppata dell'8,4, l'Italia del 6,5, la Germania del 4,4. Nello stesso tempo gli Stati Uniti hanno avuto una crescita pari al 12 per cento.

Come si vede, mentre paesi più piccoli, che hanno votato contro, possono vantare uno sviluppo di tipo americano, con una sola eccezione, l'Olanda, che è cresciuta solamente del 5 per cento, gli altri hanno visto crescere le loro distanze relative con gli Stati Uniti. Cosa dimostrano questi dati, seppur con qualche limitata eccezione? Che il patto di stabilità ha operato in modo asimmetrico, ha consentito a taluni di crescere, mentre per altri, insieme ad altre cause, si è trasformato in un freno. Il risultato ultimo è stata una Europa a due velocità. Poteva questo durare?

Le risposte non sono univoche. Alcune correnti di pensiero, specie se riconducibili all'esperienza della Banca centrale europea, ritengono che sia sufficiente il rigore finanziario per rimettere in moto il processo di sviluppo, una volta realizzate le necessarie riforme di struttura — mercato del lavoro, previdenza, liberalizzazioni ed altro —, mentre altre, di derivazione neo-keynesiana, propendono per il contrario. Senza una robusta azione pubblica — si fa osservare — i tempi della ripresa sono necessariamente più lunghi e le stesse riforme strutturali più difficili da realiz-

zare. Il compromesso dell'ultimo Ecofin si colloca a metà strada tra queste due opposte tendenze. Francia e Germania hanno avviato profonde riforme del loro Stato sociale. Il mancato rispetto dei parametri di Maastricht è pertanto conseguenza sia della cattiva congiuntura sia della necessità di accelerare, con investimenti pubblici, la ripresa.

Nel patto di crescita per l'Europa entrambi i paesi hanno individuato dieci possibili opzioni, dal cui sviluppo far derivare una accelerazione della crescita. Esse sono state raggruppate in quattro punti: sviluppo delle telecomunicazioni a larga banda, ricerca scientifica e innovazione, trasporti, impatto ambientale ai fini dello sviluppo sostenibile. La combinazione di questi due elementi, riforme strutturali e maggiori investimenti pubblici e privati, dovrebbe portare pertanto ad una migliore *performance* economica senza ricadute inflazionistiche, essendo l'impatto finanziario limitato da un eccesso di deficit, pari ad appena un punto del PIL. A ciò si aggiunga la spinta ulteriore dell'*Action plan for growth*, di cui parlerò in seguito, per avere il quadro complessivo degli sforzi previsti per agguanciare una ripresa che non può essere solo *export led* a causa della forte rivalutazione dell'euro.

Naturalmente, l'Italia guarda con grande interesse a questo esperimento. Questo e non la dietrologia elettoralistica spiega pertanto l'azione svolta in sede Ecofin per giungere ad un compromesso, che comunque era doveroso tentare, essendo il ministro dell'economia presidente *pro tempore* di quell'organismo. Nell'aver favorito quella decisione non è riscontrabile alcun machiavellismo. I problemi finanziari italiani sono stati risolti per il 2004 secondo le linee che sono alla base di questa finanziaria. Naturalmente, si può dissentire, onorevoli colleghi, faccio tuttavia presente che nell'ultimo rapporto del fondo monetario, lo *staff report* del 2003, è contenuto un riconoscimento importante: « l'Italia » — si recita — « è l'unico grande paese europeo che in tema

di deficit pubblico non ha violato il tetto del 3 per cento previsto dal patto di stabilità ».

L'interesse dell'Italia non è, quindi, di carattere strumentale. Noi siamo ovviamente attenti ad una politica di sviluppo. Cercheremo, pertanto, di rilanciare al massimo gli investimenti ricorrendo, per quanto possibile, agli strumenti del mercato. In questa direzione vanno, del resto, numerose disposizioni recate dal decreto-legge di accompagnamento alla legge finanziaria, già approvato dal Parlamento.

In questa sede mi preme sottolineare, tuttavia, una novità rispetto alla storia recente e più lontana del paese. Il problema non è quello di una semplice politica espansiva. Non vogliamo, cioè, ripetere gli errori degli anni settanta, quando per far fronte alle rigidità della società italiana si cercò di usare la leva della finanza pubblica come semplice ammortizzatore sociale. Al contrario, vogliamo continuare lungo la strada delle riforme strutturali — quelle del mercato del lavoro e della previdenza innanzitutto — ma senza indugiare nell'illusione di una risposta salvifica del mercato.

Sappiamo, al contrario, che questo va stimolato oltre che regolato. L'intervento pubblico deve interagire con quello privato, realizzando quel *mix* che costituisce la novità più rilevante dell'elaborazione comunitaria.

Il partenariato rappresenta l'essenza dell'*action plan*, come ha più volte precisato il ministro dell'economia, e noi vogliamo, per quanto possibile, estendere quelle procedure nella ricerca di ogni possibile sinergia. Questo spiega la sostanziale adesione italiana al progetto franco-tedesco di cui eravamo stati preventivamente informati, anche se, per motivi di opportunità, non fummo fisicamente presenti all'incontro di Berlino, su cui mi sono in precedenza soffermato.

Naturalmente, il corollario di una simile strategia non è il minor rigore finanziario. Al contrario, se vogliamo avere maggiore sviluppo, dobbiamo essere ancora più rigorosi, proprio oggi che i vincoli di carattere internazionale sembrano es-

sere meno stringenti. Dobbiamo esserlo, perché altrimenti la risposta dei mercati finanziari sarebbe immediata. Non si dimentichi, infatti, che la ripresa internazionale determinerà, con ogni probabilità, una risalita dei tassi di interesse. L'uso del fattore capitale diventerà, pertanto, di nuovo costoso (negli Stati Uniti la sua remunerazione in termini reali è stata, infatti, negativa); esso, pertanto, non può essere né sprecato né distolto.

Non può essere usato, cioè, per finanziare spesa corrente. Gli stessi investimenti devono rispondere a ragioni effettive. Non sono le buche nel terreno — di cui lo stesso Keynes, peraltro, non ha mai parlato nei termini banali di cui a volte si discute — che faranno rifiorire l'economia, ma quelle opere che presentano una redditività seppure differita.

Finora, abbiamo parlato della congiuntura, ma il processo sommariamente richiamato non ha questa curvatura esclusiva. È da tempo che in Europa si ragiona sui limiti di un discorso puramente concentrato sugli aspetti finanziari. Dal marzo 2000, quando fu varata la cosiddetta agenda di Lisbona, la riflessione sugli assetti reali dell'economia europea è progressivamente cresciuta, fino a divenire il punto centrale delle varie sessioni dei vertici di primavera: quelli dedicati alle questioni di carattere economico. Nello stesso tempo, l'impegno a fare dell'Europa l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale è stato ribadito nei successivi vertici di Stoccolma, Barcellona e Bruxelles, fino a divenire l'*incipit* del documento siglato tra Chirac e Schroeder di cui si diceva prima.

Come si vede, stiamo andando oltre i problemi, pure importanti, dell'andamento del ciclo economico. A Lisbona è stato definito un vincolo metagiuridico che va comunque rispettato, perché ha comunque la forza di un trattato internazionale, seppure meno vincolante per le modalità colà definite rispetto al patto di stabilità e

crescita. Quel trattato poneva, comunque, una scadenza: il 2010. Da allora, abbiamo compiuto una parte consistente del tragitto segnato, ma non possiamo certo essere soddisfatti dei risultati conseguiti. Le distanze, infatti, dai centri di eccellenza internazionale non sono diminuite, ma aumentate e si dilateranno ulteriormente se il *gap* nella dinamica della crescita non si ridurrà fino al 2004.

Per fortuna, ai temi della competitività, della internazionalizzazione, della flessibilità come condizione indispensabile al necessario processo di riconversione produttiva oggi si guarda con minor sospetto. Le stesse forze sociali hanno voluto evocare questi temi nella sigla di un patto per lo sviluppo, documento che, a prescindere da ogni valutazione di merito, ha assunto comunque un evidente significato simbolico.

Credo che occorra procedere lungo questa strada, cercando di rispettare il più possibile la tabella di marcia della strategia europea.

Essa si ispira al metodo del coordinamento aperto. A differenza del patto di stabilità non fissa né obiettivi vincolanti, né target quantitativi cadenzati nel tempo. Ciò non significa tuttavia che essa rimanga una semplice esortazione. Sarà infatti la forza stessa delle cose a determinarne nel tempo una sua maggiore coerenza.

Questo del resto è quanto già sta accadendo. Francia, Germania e Italia, pur mantenendo le proprie specificità, hanno imboccato una via che ha caratteristiche comuni. La riforma del mercato del lavoro è stata avviata in tutte e tre i paesi, così come quella previdenziale. La stessa riduzione del carico fiscale, nonostante le mille difficoltà indotte dall'avversa congiuntura, procede seppur a scartamento ridotto.

Il Governo italiano ha partecipato attivamente sia alla definizione sia alla realizzazione di quegli obiettivi. La riforma Biagi del mercato del lavoro, in passato uno dei peggiori mercati del lavoro in

Europa, secondo una recente definizione del professor Dell'Aringa, ne ha mutato profondamente i caratteri.

La riforma del sistema previdenziale mantiene un forte aggancio con la realtà europea, non solo nell'ispirazione, ma nella scansione temporale. La delega fiscale non ha potuto trovare ulteriori sviluppi per ragioni fin troppo ovvie. Le sanatorie introdotte tentano tuttavia di chiudere le pendenze del passato al fine di rendere più facile, non appena sarà possibile, l'avvio di un nuovo sistema.

Lo sforzo di modernizzazione non può tuttavia poggiare esclusivamente sulle forze di carattere nazionale. Il problema della crescita è un problema dell'Europa. È, pertanto, necessario che l'Unione se ne faccia carico. Solo così la sua stessa immagine ne risulterà rafforzata. Il suo volto non può essere infatti solo quello dell'eccesso di regolazione. O, peggio ancora, quello dei vincoli posti al dispiegarsi delle iniziative dei singoli Stati.

L'Europa, come realtà sovraordinata, deve svolgere un ruolo di impulso e di stimolo alle iniziative dei singoli. Deve diventare cioè quella marcia in più che dovrebbe consentirci di superare gli svantaggi competitivi esistenti nei confronti delle altre aree economiche del globo. *L'action plan for growth* voleva e vuole essere un primo segnale forte in questa direzione.

Esso non pone vincoli, ma si traduce in un impulso. Non impone divieti, ma sostiene lo sviluppo. Rovescia, cioè, in positivo il segno di una presenza che tale non è sempre stata o almeno così è stata recepita dai popoli del continente.

Questo spiega, insieme ad altri fattori, una certa disaffezione, che si è manifestata ancora recentemente nel voto popolare di adesione alle sue principali iniziative. Ma il piano non può avere solo un significato simbolico. Esso ha già prodotto risultati concreti sollecitando i singoli paesi a muoversi nella stessa direzione e ne ha calamitato le relative iniziative. Francia e Germania hanno elaborato un piano in dieci punti che ha come assi strategici l'agenda di Lisbona e *l'action*

plan. In Italia stiamo facendo altrettanto: la nuova Cassa depositi e prestiti è uno degli strumenti che, nel rispetto delle regole del mercato, punta a creare quelle sinergie che sono il presupposto di una maggiore efficienza allocativa.

Nell'impostare e definire questa strategia ed, infine, renderla patrimonio condiviso di tutta l'Unione, il Governo italiano, nel corso del suo semestre di Presidenza, ha svolto un ruolo determinante, che credo debba essergli riconosciuto.

Questi risultati sono la punta di un iceberg la cui base è costituita da lungo lavoro che ha, di volta in volta, impegnato ministri ed esperti, che ha richiesto continue riunioni e la pazienza di chi sa di lavorare per un obiettivo importante, che trascende, come ho cercato di dire, gli aspetti meramente economici, comunque rilevanti, per tratteggiare, sia pure in filigrana, il volto dell'Europa.

Non siamo ovviamente al capolinea. Nuovi passi andranno compiuti nella stessa direzione. Nei prossimi mesi occorrerà affrontare il grande tema della modernizzazione dell'apparato produttivo europeo. Lo faremo nel Consiglio di primavera, nel corso della tradizionale sessione dedicata ai problemi di natura economica, individuando quelle direttive che ci dovrebbero consentire, sulla scia di una ripresa dell'economia nazionale che nel frattempo si sarà consolidata, traguardi più ambiziosi e penetranti.

In questa scia, onorevoli deputati, si iscrive la legge finanziaria della quale il Governo chiede l'approvazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta, con l'esame e le votazioni sugli articoli della legge di bilancio.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15,30 con lo svolgimento di una informativa urgente del Governo sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15,30.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Informativa urgente del ministro degli affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del ministro degli affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea.

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, onorevole Franco Frattini, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per sette minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto. Come sapete, è prevista la ripresa televisiva diretta.

(Intervento del ministro degli affari esteri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Franco Frattini.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei informare, per rispetto doveroso, lei e tutta l'Assemblea che sarò costretto a lasciare quest'aula tra un ora perché, presso il Ministero degli affari esteri, è stato organizzato un incontro che potrà avere conseguenze importanti e positive su una delle più delicate materie che affliggono la politica internazionale: la pace in Medio Oriente. Abbiamo organizzato il primo incontro diretto tra il ministro degli esteri dell'Autorità nazionale palestinese ed il ministro degli esteri israeliano. Ci vedremo lì tra circa un'ora e mezzo, quindi la prego, signor Presidente, di volermi scusare se dovrò allontanarmi.

Ci sarà, ovviamente, un sottosegretario per ascoltare il seguito degli interventi di tutti i colleghi.

Inizio il mio intervento con un brevissimo riferimento a quello che nel Consiglio europeo di venerdì prossimo sarà l'argomento principale. Tratterò, poi, ciò che invece discuteremo nella Conferenza intergovernativa che comincerà subito dopo a livello di Capi di Stato e di Governo.

Per quanto riguarda il Consiglio europeo, posso soltanto dire con soddisfazione che, alla fine del semestre, la Presidenza italiana è in grado di definire l'approvazione di alcune iniziative di indubbia rilevanza. La prima iniziativa che verrà presumibilmente approvata dal Consiglio europeo sarà il piano europeo per la crescita che comprenderà una grande strategia europea per le infrastrutture, per le reti di comunicazione informatica, per la ricerca. In altri termini, si tratta di quella grande strategia europea che permetterà di abbattere realmente le barriere che ancora esistono tra paese e paese. Si tratterà, come molti sanno, di un'iniziativa concreta che darà il via anche ad un piano di grandi infrastrutture transeuropee, piano del quale da molti e molti anni si discute. Nel Consiglio di dicembre approveremo tale piano.

Sarà poi sottoposto all'approvazione del Consiglio un altro grande piano strategico europeo che, per la prima volta, viene non soltanto affrontato, ma compiutamente definito: il piano strategico europeo per l'immigrazione e, più in generale, le politiche migratorie. Come molti colleghi sanno, dal giugno 2003 il Consiglio europeo aveva dato mandato alla Presidenza successiva, cioè alla Presidenza italiana, di definire le linee strategiche. Noi in questi cinque mesi e mezzo di lavoro non solo abbiamo definito le linee strategiche, ma possiamo oggi contare sull'approvazione di quelle misure, che da un lato, serviranno alla prevenzione ed al contrasto del traffico di esseri umani, dall'altro, creeranno concretamente un'agenzia europea per il controllo delle frontiere — che non saranno più quelle

degli Stati nazionali, ma le frontiere dell'intera Europa — per fare fronte al traffico di immigrati clandestini.

Avremo, nello stesso tempo, l'approvazione di un piano di forte e seria cooperazione con i paesi di provenienza e di transito dei flussi migratori: un piano di cooperazione che incoraggerà quei paesi a condividere, con noi, una medesima sfida, quella di accogliere gli immigrati che vengono in Europa per lavorare onestamente e quella di impedire che partano i trafficanti di esseri umani. Sarà un piano europeo, un piano strategico, lo ripeto, concordato completamente.

Avremo, inoltre, un documento di straordinaria importanza, il primo documento europeo per la difesa e la sicurezza europea. È un documento che è stato delineato nel Consiglio europeo del giugno scorso e, ancora una volta, noi portiamo all'approvazione il piano strategico, che permetterà, insieme, ad un'Europa unanime e concorde, di affrontare le sfide comuni, come quella del terrorismo o della proliferazione delle armi di distruzione di massa. Voglio soltanto citare due documenti di grande importanza, che saranno sottoposti all'approvazione del Consiglio europeo, oltre alle molte altre questioni, su cui non entro per brevità. I due documenti saranno i seguenti: innanzitutto vi sarà il primo documento europeo, il primo in assoluto, sul dialogo interreligioso. Siamo convinti — come credo molti — che il terrorismo e la sicurezza siano sfide e problemi per l'intera comunità internazionale, ma anche che il principio del dialogo con le religioni, il dialogo con le comunità musulmane, debba (e possa) essere nel quadro di un rispetto reciproco: il rispetto per coloro che intendono rispettare le nostre regole, i nostri principi, le nostre leggi. È la prima volta, come sapete, che un programma organico, di dialogo tra le culture e le religioni, diventa un piano europeo.

Altrettanto importante sarà la dichiarazione, che noi allegheremo alle conclusioni del Consiglio europeo: una dichiarazione sul vincolo e sulla coesione euro-atlantica. Ancora una volta, non vi sono

precedenti concreti di una dichiarazione organica — non di un pezzo delle conclusioni — con cui i paesi dell'Europa affermano che il vincolo euroatlantico è un pilastro di solidarietà e di azione comune, che si fonda su valori comuni, che sono da cinquant'anni una linea guida della politica non solo dell'Italia, ma anche dell'Europa. Credo che questo, nelle grandi linee, sia il contenuto degli atti politicamente più significativi, insieme ai molti altri che il Consiglio europeo approverà.

Venendo ora alla sfida che inizierà subito dopo la conclusione del Consiglio europeo, con la riunione della Conferenza intergovernativa, si tratta, come voi sapete, di una sfida alla quale la Presidenza italiana lavora dal 4 ottobre di questo anno. Sono poco più di due mesi e in questi due mesi (e poco più) noi abbiamo tenuto fede all'impegno, che più volte io stesso avevo preso dinanzi al Parlamento: l'impegno di mantenere il progetto di trattato il più vicino possibile rispetto a quanto la Convenzione europea aveva approvato e definito in 18 lunghi mesi di lavoro approfondito, con la partecipazione dei Governi, dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e della Commissione europea.

Quel risultato per noi costituisce non solo una buona base di lavoro per arrivare ad una proposta conclusiva, ma anche l'equilibrio tra i modelli diversificati di Europa che molti Stati avevano in mente; a mio avviso, pertanto, se quella proposta, quel progetto, la nostra proposta, diventerà realtà, vi sarà un equilibrio adeguato per le future generazioni.

Quali sono le linee guida cui vorrei riferirmi? Le linee guida si rinvengono nell'idea di un'Europa capace di decidere, di assumere, nella scena internazionale, maggiori e più forti responsabilità, di un'Europa che veda nell'ideale europeo non la sommatoria degli interessi degli Stati membri, ma un valore aggiunto che permetterà alla medesima di parlare con una sola voce nella scena internazionale e, quindi, di essere, al tempo stesso, credibile ed autorevole.

Credo questo sia il primo punto dal quale non intendiamo discostarci.

Il secondo punto è rappresentato dal mantenimento dell'equilibrio raggiunto, che dia un Consiglio europeo forte ed autorevole che duri nel tempo, una Commissione che sia l'organo di attuazione delle decisioni politiche dell'Europa (non mai, come qualcuno aveva immaginato, un super Stato europeo, ma un'unione di Stati e di popoli rispettosa delle identità, delle tradizioni e dei valori di tutti i popoli d'Europa), una capacità autonoma di difesa e di esprimere, nonché di produrre sicurezza (e non solo di consumare sicurezza) ed una figura, quella del ministro degli esteri dell'Unione europea, che sarà il coordinatore, la sintesi di queste differenti esigenze.

Quando abbiamo affrontato la Conferenza intergovernativa, abbiamo trovato, come logico, voci diverse: paesi che volevano ridurre il livello di ambizione della futura Costituzione per l'Europa e paesi che chiedevano, e chiedono, di ritornare indietro, di rimanere fermi. L'azione della Presidenza italiana è stata guidata dallo spirito dei paesi fondatori anzitutto.

L'Italia è un grande paese fondatore dell'Europa ed a tale spirito intende rimanere fedele. Noi riteniamo, in altri termini, che il principio che ha guidato per cinquant'anni l'integrazione dell'Europa non possa e non debba essere perduto ora, in un compromesso al ribasso che allontanerebbe definitivamente la fiducia dei cittadini.

Sappiamo, e lo sapevamo all'inizio del nostro sforzo, che l'impresa non è difficile, ma non è nemmeno facile: è un'impresa possibile, perché abbiamo raccolto un grande senso di responsabilità da parte di tutti i componenti, vecchi e nuovi membri dell'Unione, della Conferenza intergovernativa.

Colleghi, il 4 ottobre siamo partiti con 92 punti di divergenza e di dissenso. Dopo questi due mesi siamo arrivati oggi con pochissimi punti di dissenso reale, forse uno solo, su cui parlerò in seguito. Molti punti, realmente difficili da risolvere, sono stati risolti.

Abbiamo trovato un accordo sulle linee strategiche della difesa europea. L'Europa, fino a due mesi fa, era non soltanto divisa, ma addirittura spaccata, con un concetto di difesa europea, che alcuni vedevano come alternativa all'Alleanza atlantica e che altri rifiutavano, non ritenendo possibile un'autonoma difesa europea.

Abbiamo mediato, abbiamo raccolto le posizioni dei paesi più lontani (quelle tedesche e francesi) e le abbiamo poste accanto a quelle inglesi che erano realmente distanti. Oggi, da quelle posizioni è nata la proposta della Presidenza, che ha registrato un consenso generalizzato.

Abbiamo ottenuto un consenso forte sull'ampliamento dei casi di maggioranza qualificata. Vogliamo che tale maggioranza sia uno strumento per decidere rapidamente e per evitare il rischio che il potere di veto di un paese blocchi l'avanzata del processo di integrazione. Ma, nello stesso tempo, abbiamo ottenuto — spiegando le buone ragioni — di sottolineare che questa nuova Europa sarà un'Europa rispettosa dei diritti della persona umana, dei valori dell'uomo, dei valori di parità, di uguaglianza, dunque un'Europa che guarda alla pace e alla stabilità come valori fondanti della sua Costituzione. Sono stati fatti passi avanti.

Abbiamo trovato conferma di ciò nell'idea che il ministro degli esteri dell'Unione sarà realmente una delle principali novità; infatti, avrà in sé la funzione di coordinamento della politica internazionale dell'Unione e, nello stesso tempo, sarà componente della Commissione, quale delegato alle relazioni esterne. È quello che gli addetti ai lavori chiamano il doppio cappello: sarà cioè nelle mani di una sola persona il potere grande di cercare di far parlare l'Europa sulla scena internazionale con una sola voce.

Abbiamo, quindi, registrato spirito costruttivo e volontà di arrivare ad un accordo, tuttavia, non ci dobbiamo nascondere le difficoltà. La Presidenza italiana, in questo momento, per il suo essere espressione di un grande paese fondatore dell'Europa, ritiene di dover essere custode di un valore europeo, vale a dire di un valore

che trascenda il legittimo diritto di ogni Stato membro di veder rispettato l'interesse nazionale. Abbiamo il dovere di richiamare tutti i paesi al rispetto di questo principio.

Un'Europa che si dà una Costituzione per 450 milioni di cittadini è un'Europa che, nel suo percorso di integrazione, compie uno storico passo avanti. Come possiamo immaginare un'Europa che si unifica con 25 paesi e che continua a funzionare con le istituzioni create quando i paesi erano soltanto 6 o magari 12? Sarebbe un'Europa condannata all'immobilità, un'Europa condannata a non decidere e che darebbe ai suoi cittadini un senso di una sfiducia crescente nella sua reale potenzialità.

In questo momento, è questo il dovere della Presidenza italiana: ascoltare — come abbiamo fatto —, raccogliere le buone ragioni e introdurle traducendole in norme laddove è possibile, impedendo a tutti i costi un compromesso al ribasso che sarebbe il fallimento dell'Europa.

Non sarebbe la vittoria di alcuni contro gli altri: sarebbe la sconfitta di tutti noi. E questo, noi non lo possiamo consentire, e non lo consentiremo. Continueremo fino all'ultimo a spiegare ai paesi quel nuovo sistema di maggioranza che tiene conto del peso dei popoli e del valore uguale degli Stati; un sistema di doppia maggioranza che supera le nebbie del Trattato di Nizza, che quasi nessuno ha apprezzato ed apprezza.

Cari colleghi, quel sistema dà un voto ad ogni Stato, a Malta come alla Germania, ma tiene conto doverosamente nella maggioranza del peso dei popoli, delle popolazioni, dei piccoli, dei medi e dei grandi paesi. Questo sistema non può essere scartato, non può essere abbandonato, deve essere difeso. E noi lo stiamo difendendo.

In conclusione, voglio dire che la nostra azione sarà ispirata ad un grande obiettivo. L'obiettivo di raggiungere, tra sabato e domenica mattina al massimo, un accordo su un progetto di Costituzione europea alto e nobile; un progetto che serva ai cittadini; un processo e un progetto che

permettano all'Europa di decidere. Ma se questo non sarà possibile, se vi sarà ancora il politicamente legittimo diritto di qualche Stato di opporsi e il diritto di chiedere un compromesso al ribasso, noi non lo accetteremo. Preferiamo non avere una Costituzione per l'Europa piuttosto che avere una brutta e inefficiente Costituzione per l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). E, allora, in quel caso, noi diremo, con grande chiarezza, che non c'è nessuno che ha vinto. Non ha vinto la Presidenza italiana, non hanno vinto tutti i paesi d'Europa, abbiamo perso tutti.

Si aprirebbe uno scenario di crisi all'interno del processo d'integrazione europea; si aprirebbe un processo di crisi all'interno del quale inevitabilmente verrebbe a qualcuno la tentazione o la realtà, che alcuni Stati hanno già delineato, di un'Europa dalle molte velocità. Ed è proprio per evitare un'Europa dalle molte velocità che noi vogliamo una buona Costituzione per l'Europa; ed è proprio per questo, e concludo, che abbiamo detto con grande chiarezza che noi non potremo accettare, a titolo nazionale, da gennaio in poi, un compromesso che, come Presidenza dell'Unione europea, abbiamo rifiutato. Quello che oggi ci rifiutiamo di coordinare, cioè un compromesso al ribasso, come Stato nazionale, come Governo italiano non lo accetteremo neanche in seguito. Non si pensi di superare di qualche settimana la fine di dicembre e di proporre un compromesso al ribasso perché in questo momento l'Italia, a titolo nazionale, direbbe assolutamente di no (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone, al quale ricordo che dispone di sette minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, desidero innanzitutto rivolgere un ringra-

ziamento, non di rito, al signor ministro, onorevole Frattini, e ai rappresentanti del Governo presenti in quest'aula, per la preziosa, puntuale e precisa informativa e per la disponibilità che hanno sempre dimostrato nei confronti del Parlamento.

Mi sia consentito svolgere qualche piccola riflessione di carattere generale che investe naturalmente questo semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea di cui ormai siamo al consuntivo. In relazione ai risultati raggiunti non possiamo omettere di ricordare quello che l'Unione europea, sotto la Presidenza italiana, ha portato a casa.

In tema di relazioni euroatlantiche, abbiamo preso il testimone in un momento particolarissimo e critico per tali relazioni. Sono stati promossi diversi incontri che, per la prima volta dopo molto tempo, si sono conclusi con effetti positivi.

Quanto al Medio Oriente e alla lotta al terrorismo, è stato inserito Hamas nella lista delle organizzazioni terroristiche, dopo che in dieci anni di discussione non si era ancora arrivati a una conclusione. È stato raggiunto un accordo con le posizioni degli Stati Uniti, sia per quanto attiene alla restituzione della sovranità all'Iraq sia per quanto attiene a un testo di risoluzione comune sulla questione iraniana. Ancora, per quanto riguarda il Medio Oriente abbiamo rivolto contemporaneamente a Israele e ai palestinesi segnali di analoga attenzione e disponibilità: l'Europa ha raggiunto e mantenuto una posizione più equilibrata, più equidistante e quindi più credibile.

Entro la fine dell'anno sarà convocata la conferenza dei paesi donatori per la Palestina. Ricordo che quando il Presidente Silvio Berlusconi lanciò il piano Marshall per quell'area c'era chi sorrideva, ora è una realtà e lo si sta concretizzando.

Stiamo per mettere a punto il piano europeo per l'immigrazione, nasce l'agenzia europea per il controllo delle frontiere marittime, abbiamo approvato l'istituzione dell'agenzia europea per la difesa, è stato varato il piano per le infrastrutture euro-

pee (ricordo che l'Italia è direttamente interessata con la linea Torino-Lione, il Brennero e il corridoio adriatico).

Si può dire che sono risultati concreti di questa Presidenza italiana. Torniamo ora al tema che oggi ci interessa: mi riferisco alla Cig e alla Convenzione. Diceva bene il ministro Frattini, si è sciolta la maggior parte dei nodi, che erano più di cento: ben 92 sono stati risolti, ne sono rimasti una decina, dei quali due pregnantissimi, relativi al numero dei commissari e alla questione della doppia maggioranza.

Cosa si era riproposta la Presidenza all'inizio? Tenere fede ad un impegno, assunto fin dall'inizio del semestre: operare per migliorare e completare il lavoro della Convenzione, senza stravolgerne il contenuto. Il Governo, bisogna darne atto, ha agito con la consapevolezza ben chiara di essere di fronte a una Cig diversa rispetto al passato, in quanto essa ha proceduto sulla base dei lavori di una Convenzione rappresentativa di governi, di parlamenti, di istituzioni e in stretto contatto con la pubblica opinione, dando così un suggello di forte legittimazione sotto il profilo democratico che non andava sicuramente tradito. Si è inoltre lavorato con estrema trasparenza, perché nel momento in cui si è inteso pubblicare immediatamente i lavori e i testi su Internet, facendo circolare in tempo reale risultati e le proposte scaturite da ogni riunione, si è tenuto fede a un'impostazione, quella che vedeva la Convenzione e la Cig come due tappe di un processo unitario al termine del quale trovare la migliore sintesi possibile dei contributi forniti ad ogni livello (i livelli, torno a ripetere, parlamentare, governativo e della società civile in genere).

Il Trattato costituzionale non deve, infatti, essere qualcosa di lontano e di astratto, deve essere capito, spiegato, vissuto e condiviso dai cittadini ai quali si rivolge. Questa era l'impostazione iniziale. Come dicevo, è stata risolta una serie di problemi. A sostegno della Presidenza va ancora detto come siano rimasti ben pochi i punti, seppure qualificanti, che debbono essere risolti.

Il nuovo sistema di voto, che tiene conto anche della popolazione, è infatti un sistema volto a creare e facilitare i processi decisionali, mentre il sistema di Nizza, difeso da Spagna e Polonia, come è a tutti noto, è purtroppo maggiormente propenso a bloccare tali processi, anche con minoranze di blocco.

È pertanto meglio nessun accordo rispetto a un cattivo accordo, come sottolineato, oltre che dal Presidente del Consiglio, anche, quest'oggi, dal ministro Frattini. È ovvio che quello che l'Italia non ha potuto mettere in atto durante la Presidenza non dovrà essere accettato dopo, quando la Presidenza italiana sarà terminata.

Mi avvio alla conclusione, non omettendo di dire che siamo convinti che il Governo farà tutto il possibile, in sede di Conferenza intergovernativa, per superare gli scogli principali, in particolare quello della maggioranza in Consiglio, che secondo il progetto della Convenzione si ottiene con il consenso del 50 per cento più uno degli Stati, purché rappresenti il 60 per cento della popolazione.

Si tratta, in buona sostanza, di una soluzione equilibrata e democratica, sicuramente più logica rispetto a quella stabilita da Nizza, che attribuisce un peso particolarmente forte a paesi come la Spagna e la Polonia, e soprattutto favorisce la formazione di minoranze di blocco ed ostacola quindi i processi decisionali.

È nata una credibilità dell'Europa ma permettetemi di dire con orgoglio che è nata anche un'altra credibilità, che è la credibilità di questo Governo e di questa maggioranza, con una capacità di portare avanti una serie di temi delicatissimi a livello internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Torno a ripetere credibilità e forza di Governo. Si è data la prova che esiste in questa maggioranza ed in questo Governo un DNA di forza di Governo nell'interesse di questa nostra rinata Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Naturalmente noi ci rallegriamo del fatto che, come lei ci ha preannunziato, oggi si svolga un incontro tra rappresentanti palestinesi ed israeliani e ci auguriamo che possa essere un passo utile nella direzione di un cammino di pace, tanto più dopo l'approvazione da parte di un fronte ampio di forze di pace palestinesi e israeliane della piattaforma di Ginevra.

Venendo al tema che lei nella sua comunicazione ha affrontato, vorrei riassumere in poche battute, anche perché abbiamo pochi minuti, quale sia la questione, andando all'essenziale. L'essenziale a me pare sia riassumibile così: l'Europa viene da un cammino molto intenso di integrazione europea che l'ha portata via via a realizzare straordinari obiettivi, quali il mercato unico, la moneta unica, uno spazio di libera circolazione, politiche comuni europee in campi sempre più ampi. L'Europa ha di fronte una sfida straordinaria e nuova come l'allargamento, che non solo è il più grande processo di unificazione del continente che nella storia dell'Europa si conosca, ma è anche l'unico nel corso dei secoli perseguito non attraverso le armi e la guerra, ma attraverso la pace, il consenso e la pari dignità fra i popoli. Un'Europa che si trova in questo passaggio cruciale ha bisogno di scelte politiche coraggiose. Quello che a me pare sia di fronte alla Presidenza italiana, alla vigilia di un Consiglio europeo così delicato, è fare intendere che queste scelte sono scelte ineludibili e che non compiere queste scelte coraggiose significa far arretrare il processo di integrazione e molte delle acquisizioni che sono state faticosamente costruite nei decenni scorsi. Per essere più chiari e più espliciti, ho l'impressione che bisogna rendere chiaro che non basta dire che tutti ci sentiamo europei e tutti crediamo nell'Europa per credere che ci sia un unico modo di stare in Europa. In realtà, si misurano modi diversi di stare in Europa e segnatamente due.

C'è chi crede che l'Europa sia sempre più il luogo, lo spazio, la dimensione del futuro di ciascuno di noi e della vita delle nazioni europee ed è convinto di questo perché sempre di più nessuna nazione — né l'Italia, né la Germania, né la Francia, né la Spagna — può pensare al proprio futuro in termini autarchici, da sola, ma ciascuno è sollecitato a pensare al proprio futuro dentro lo spazio più grande che si chiama Europa; chi la pensa in questo modo, allora, scommette nell'Europa massima possibile e nel realizzare quante più possibili politiche europee in ogni campo. Chi, invece, considera l'Europa un male inevitabile, per cui la linea è quella di ridurre il più possibile il danno di questo male che bisogna portarsi appresso, teorizza l'Europa minima possibile. Il vero punto di discussione è questo: scegliere tra l'Europa massima possibile e l'Europa minima necessaria.

Credo che l'Italia, che è paese fondatore dell'Unione fin dei Trattati di Roma e che, dall'essere parte dell'Unione europea, non solo non ha mai tratto alcun danno o pregiudizio, ma soltanto benefici, debba dire in modo esplicito che si batte non solo perché Presidente di turno ma perché crede nell'Europa, per l'Europa massima possibile.

Quello che noi chiediamo alla Presidenza italiana nel Consiglio europeo di questo fine settimana è di tenere una linea che sia coerente con questo assunto. Dico molto esplicitamente che nelle ultime 48 ore ci sono state affermazioni del ministro e di alti rappresentanti del Governo che vanno in questa direzione, e me ne rallegro. Dico con altrettanta chiarezza che in questi mesi precedenti non ho visto sempre una coerenza di atteggiamento con questo assunto. Invece, credo che, proprio alla vigilia di un Consiglio europeo così delicato, sia tempo di fugare ogni forma di ambiguità, di reticenza o di dubbio.

Proprio perché voglio essere esplicito e non voglio che si possa pensare che queste mie parole siano viziate da pregiudizio, se l'Italia crede effettivamente nell'Europa massima possibile e non nell'Europa minima necessaria, allora ha da cessare

l'azione di freno, che costantemente è stata fatta da parte del Governo italiano in questi mesi, per esempio, sulla realizzazione dello spazio europeo di giustizia.

ANTONIO LEONE. Che c'entra? Sei fuori tema!

PIERO FASSINO. Allora, vanno definitivamente messe da parte le proposte avanzate dal ministro dell'economia per ridurre i poteri del Parlamento europeo in materia economica e per ridurre l'indipendenza della Banca centrale europea a garanzia della stabilità dell'euro. Se si crede nell'Europa massima possibile, l'Italia deve battersi perché tutti i capitoli della Costituzione nel testo trasmesso dalla Convenzione europea alla Conferenza intergovernativa siano il più possibile difesi, a partire dalla difesa di quel voto a maggioranza qualificata che è un principio fondamentale per far funzionare l'Unione e per realizzare politiche comuni, nel momento in cui, allargandosi a 25, se non si adotta il voto a maggioranza, il rischio è che il veto di questo o di quel paese determini non solo la paralisi dell'Unione ma l'implosione di qualsiasi politica di integrazione.

Quindi, quello che si chiede è coerenza di comportamenti. Io credo che possiamo sposare *in toto* le parole che, ancora questa mattina, il Presidente Ciampi ha affidato ad uno dei principali quotidiani di questo continente, un grande quotidiano tedesco, laddove sollecita l'Unione europea ad avere coraggio, sollecita i governanti europei, che si riuniranno venerdì a Bruxelles, a non essere prigionieri degli egoismi nazionali, a considerare che scommettere sull'Europa non è un rischio ma una grande opportunità, e non cito queste parole a caso. Infatti, confesso di essere stato sconcertato nel leggere i resoconti giornalistici dell'incontro tra il Presidente del Consiglio, che è anche Presidente di turno dell'Unione europea, e i presidenti delle confindustrie europee qualche settimana fa, laddove il Presidente del Consiglio ha detto che l'Europa è un rischio, è un vincolo, è un ostacolo, quando io penso

che invece, proprio guardando all'Italia e alla sua storia, dovrebbe essere chiaro che l'Europa è un'opportunità su cui scommettere. Del resto, quanto più noi scommettiamo sull'Europa, tanto più siamo in grado di affrontare i problemi che stanno di fronte ad ogni nazione del continente, perché affrontandoli insieme sarà più possibile trovare soluzioni comuni a problemi comuni. Invece, se induciamo nei cittadini l'idea che l'Europa sia un rischio, noi facciamo un danno per il nostro paese e per l'Europa e rendiamo più difficile la soluzione dei problemi.

Quindi, quello che noi chiediamo al Presidente del Consiglio, al ministro Fratini ed al Governo italiano che ha la difficile responsabilità di gestire il Consiglio venerdì e sabato, è quello di non avere paura, di avere coraggio e soprattutto di avere determinazione nella coerenza con l'impianto europeista che sempre ha caratterizzato la collocazione dell'Italia nell'Unione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti passi avanti sono stati fatti — ha ragione, signor ministro — per la costruzione di un'Europa unita che sappia parlare con una voce sola e sappia marciare ad una sola velocità. Tuttavia, a 48 ore dal vertice di Bruxelles, esiste ancora un'alea sulla positività dei risultati finali, quindi sull'incertezza del risultato futuro dell'Unione comunitaria. Dopo 16 mesi di negoziati tra i 105 membri della Convenzione e due mesi e mezzo di trattative nella Conferenza intergovernativa presieduta dal nostro paese, non possiamo immaginare altro percorso che non porti a sancire la nascita della Costituzione europea condivisa da tutti i 25 aderenti all'Unione.

Non è più tempo, signor ministro — lei lo ha correttamente sottolineato —, per

immaginare un'Europa dei piccoli passi e delle ambigue intese. Ci confrontiamo con scenari geopolitici ad alta tensione e drammaticità, per la risoluzione dei quali vi è bisogno di un vero soggetto politico, capace di esprimere unitariamente la voce del vecchio continente allargato e riunificato.

Viviamo un periodo di grande incertezza e di profonda instabilità e la disomogenea posizione assunta da alcuni importanti Stati europei nel recente passato, quando si trattò di assumere le dolorose decisioni volte a contrastare il crescente fenomeno del terrorismo internazionale, non aiutò certo a far maturare la convinzione che l'Unione europea parlasse una sola lingua ed esprimesse una sola posizione in politica estera. Lo stesso scenario si è ripetuto anche recentemente, quando i ministri finanziari hanno dovuto constatare diversità di posizioni in materia di rispetto del Patto di stabilità.

Paradossalmente, mentre l'Europa politica sembra affannata e divisa, la sua moneta, l'euro, diventa sempre più forte, schiacciando il dollaro, da sempre considerato moneta di riferimento. Questo apprezzamento, peraltro pilotato da politiche monetarie d'oltreoceano, non aiuterà certo l'economia dell'export europeo e comporterà tempi più lunghi per la ripresa economica e industriale del nostro continente. Se, quindi, è indiscutibilmente vero che il pianeta ha estremamente bisogno di ricostruire una nuova stabilità internazionale, politica ed economica, che sappia affrontare e contrastare le spinte destabilizzatrici per riconquistare pace e stabilità, benessere diffuso e equilibri geoambientali, è altrettanto necessario far nascere, senza esitazioni e senza compromessi al ribasso, un'Europa forte, coesa, unita, capace di sapersi imporre come interlocutore credibile e motore decisionale.

In altre parole, signor ministro, l'Europa non può permettersi un fallimento: ne andrebbe della sua credibilità e si ridurrebbe la fiducia dei cittadini europei verso l'Unione stessa. Non è in gioco la credibilità politica di questo o di quel

paese e men che meno la credibilità italiana e lei, giustamente, lo ha sottolineato.

Voglio dare atto a lei e a tutto il Governo che, durante il nostro semestre, sono stati compiuti sforzi eccezionali per trovare la soluzione più idonea che consenta di superare i particolarismi. C'è, peraltro, chi non si rende ancora conto che con l'allargamento del prossimo 1° maggio 2004 non si può rimanere bloccati al Trattato di Nizza, così come non si può congelare il nodo del voto ponderato a doppia maggioranza a tempi incerti. Né sarebbe auspicabile concludere il vertice di sabato e domenica aggrappandosi ai codicilli o agli *escamotage* per salvare l'intesa, perché questa sarebbe una piccola intesa.

L'Italia ha lavorato e lavora per una solida, unitaria intesa, non certo per orgoglio di Presidenza, ma perché è profondamente cosciente dell'importanza della partita. Ci auguriamo che la stessa sensibilità dimostrino anche quei due paesi che ancora oggi sembrano arroccati su posizioni di indisponibilità. Sono due paesi, signor ministro e colleghi, ai quali l'Italia ha guardato e guarda con grande rispetto e amicizia per le scelte coraggiose che hanno compiuto in politica estera e di queste scelte abbiamo forte e presente il ricordo e l'apprezzamento. Ma venerdì e sabato dovranno dimostrare che quella scelta non avrebbe senso se non sarà accompagnata dalla nascita della Carta costituzionale europea, che significa tra l'altro politica unitaria della difesa e della sicurezza, politica unitaria in materia estera, politica di bilancio, politica di giustizia europea, politica unitaria per contrastare l'immigrazione clandestina, politica unitaria per rilanciare il comparto industriale europeo, politica dell'allargamento con l'innesto di 75 milioni di nuovi cittadini europei.

Signor ministro, Alleanza nazionale è riconoscente al Governo italiano e a lei in particolare per l'impegno profuso in questi mesi. Ora siamo avviati verso un *redde rationem* e sappiamo che l'Italia venerdì e sabato spenderà tutto il fiato che ha in corpo per pervenire alla soluzione che tutti auspichiamo e ciò significherà un

grande successo, oltre che per il nostro paese, per l'Unione intera. Se ciò non dovesse avvenire, tuttavia, di una cosa Alleanza nazionale è certa: non si potrà attribuire all'Italia e men che meno al suo Governo alcuna responsabilità politica e men che meno potranno essere avviate strumentalizzazioni interne per bassi scopi di screditamento elettorale. La Casa delle libertà così si comporterebbe se fosse all'opposizione.

Concludo, signor ministro, auspicando una positiva conclusione della prossima Conferenza intergovernativa. Superare i particolarismi e votare il testo della Carta costituzionale è nell'attesa dei cittadini europei, ai quali sono stati chiesti — questo è vero — molti sacrifici per entrare in Europa. Ora in Europa i cittadini europei ci sono, e ci vogliono restare con convinzione e a testa alta.

Le chiediamo, signor ministro, un suo impegno, che oggi ha riconfermato per un'Europa vissuta non come un super Stato, ma come unione di Stati-nazione, rispettosa delle identità nazionali. In questa prospettiva, ci aspettiamo, da domenica, un'Europa capace di decidere, e che veda nell'ideale europeo quel valore aggiunto e fondante per perseguire i traguardi di pace, di stabilità e di prosperità: buon lavoro, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, come parte il ministro degli affari esteri, come partono i rappresentanti del Governo italiano alla vigilia della decisiva riunione di Bruxelles? Il Parlamento che mandato assegna al nostro ministro alla vigilia di questo appuntamento, che inizia tra 48 ore, sapendo che l'Italia, come guida dell'Unione europea, ha una grande responsabilità, anche simbolica e morale, perché è in Italia, qui a Roma, che sono nati i Trattati che istituiscono la Comunità europea? Oggi che l'Unione europea si allarga a 25 paesi membri, che salda il suo debito storico con i paesi dell'Europa

centrorientale e che guarda di più al Mediterraneo, il nostro ministro che mandato riceve dal Parlamento?

Vorrei distinguere in due parti la mia risposta. Indiscutibilmente, per governare l'Europa occorrono le riforme, e poiché siamo d'accordo con il giudizio dato da Romano Prodi — i lavori della Convenzione sono positivi, anche se insufficienti — e ci leghiamo alla tradizione di quegli europeisti che l'Europa l'hanno fatta davvero, da De Gasperi a Schuman e Monnet — ovvero all'impostazione comunitaria, vale a dire che l'Europa si fa attraverso le decisioni, magari a piccoli passi, ma decisi, nella direzione giusta —, sino al coraggio visionario dei federalisti di Spinelli, oggi sappiamo che occorre avanzare. Dunque, è possibile e doveroso conseguire un compromesso.

Sappiamo, tuttavia, che ci troviamo di fronte ad un bivio: o si retrocede al dominio dei governi o si avanza sul percorso comunitario. Non può esserci pertanto, signor ministro, dominio dei veti, degli egoismi o delle miopie, dettate dai legittimi interessi degli Stati, nel momento in cui l'Unione europea si estende a 25, 27 o 28 membri nel giro di pochi anni.

Pertanto, siamo d'accordo con le conclusioni del ministro degli affari esteri, e non è casuale che i francesi, i tedeschi e i paesi del Benelux, vale a dire i 6 Stati fondatori, si ritrovino oggi uniti nel dire che ci vuole una riforma che funzioni, che occorre la possibilità di governare l'Unione europea e che l'Italia non si deve prestare a ripetere il fallimento di Nizza.

È questo il punto politico, signor Presidente. La Convenzione europea, presieduta da Giscard — con l'apporto importantissimo di Amato e dei nostri rappresentanti —, è nata proprio dal fallimento di Nizza, è nata proprio dicendo: mai più Nizza, ovvero una notte nella quale si stabilisce un'intesa che gli europei non capiscono e che non permette alle istituzioni europee di funzionare. Il Trattato di Roma, che ho citato all'inizio, signor Presidente, ha vissuto 30 anni, l'Atto unico europeo 6 anni, il Trattato di Maastricht 6

anni, il Trattato di Amsterdam 4 anni, ed è prevedibile che duri 4 anni anche il Trattato di Nizza.

Ora, noi dobbiamo approvare un trattato costituzionale che sia destinato a durare decenni, forse mezzo secolo: è impensabile un compromesso al ribasso! Occorre creare le condizioni per cui questa svolta tale sia; altrimenti, sono d'accordo con quello che ha detto concludendo il ministro: meglio nessun trattato che un trattato disastroso o negativo. Quindi, attenti ai rischi di compromesso al ribasso nelle ultime ore! Su questa linea, signor Presidente, il Governo avrà il sostegno della nostra opposizione.

La seconda parte del mio intervento manifesta, tuttavia, un contenuto critico che non possiamo sottacere in questo momento. Nel momento in cui — lealmente — diciamo al Governo: « se vai su questa linea, avrai il nostro sostegno », per ciò che è avvenuto nei sei mesi passati noi siamo preoccupati. Siamo critici per una serie di eventi negativi, fino all'ultimo: l'avallo alle decisioni dell'Ecofin, che sostanzialmente, hanno fatto saltare, il patto di stabilità e di crescita. Siamo critici perché, purtroppo, è l'Italia che ci rimette insieme all'Europa: se risalgono i tassi d'interesse, con il suo grande debito pubblico, il nostro paese sarà quello che pagherà più cara di tutti la crisi del patto di stabilità!

D'altronde, mi faccia chiedere a lei, signor ministro, come diamo conto di una serie di impegni che il Governo aveva preso in una serie di precedenti tornate, di semestri guidati da altri, in relazione ad alcuni precisi interessi nazionali. Ne cito uno per tutti: l'agenzia, l'*authority* per la sicurezza alimentare a Parma. Noi sosteniamo qui questa scelta — tutta l'opposizione lo fa, come l'aveva fatto quando era maggioranza di Governo — e ci auguriamo che il Governo si faccia valere, come aveva promesso di fare, per l'autorità a Parma, nel nostro paese.

Ma siamo preoccupati ancora di più per il direttorio a tre che rischia di nascere. Lo abbiamo visto operare sulla questione del nucleare in Iran: Francia,

Germania e Gran Bretagna, senza l'Italia, che pure presiede il semestre, si sono trovate ed hanno adottato una proposta che, poi, gli Stati Uniti hanno sposato. Lo abbiamo visto trovare una soluzione positiva, quella sulla difesa europea: sono andate avanti Francia, Germania e Gran Bretagna, senza l'Italia. Erano quattro, storicamente — e sono quattro — i grandi paesi dell'Unione!

Una scelta giusta, positiva, come quella relativa alla difesa europea, senza il crisma, nell'avvio, dell'Italia, ci preoccupa. Non vorremmo che ciò si ripettesse anche su altri temi cruciali per il futuro perché l'Italia, terminato questo semestre, rischia di essere più debole. Anche qui, pongo il mio accento critico, signor Presidente, sul fatto che, purtroppo, e non lo dico al ministro degli esteri...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli...

FRANCESCO RUTELLI. ...che credo abbia condotto con equilibrio il suo compito, abbiamo avuto troppe sortite improvide da parte del Presidente del Consiglio. Le abbiamo avute sul sostegno alla guerra unilaterale degli Stati Uniti, l'altro giorno. Le abbiamo avute sui diritti umani in Cecenia. Le abbiamo avute sull'accordo di Ginevra tra moderati israeliani e palestinesi. L'Italia è l'unico grande paese democratico europeo che ha taciuto!

Concludendo, signor Presidente, io dico: « sì » ad una riforma che comporti efficacia, semplicità e trasparenza, con il sistema della doppia maggioranza; « sì » al controllo democratico, con i giusti poteri al Parlamento europeo; « sì » ad una Commissione Governo dell'Europa, capace di agire, come chiede Prodi, in qualità di Governo politico ed economico.

Se così non dovesse essere, allora è bene che l'Italia, che ha la grande responsabilità di essere paese fondatore, assuma, oggi, la responsabilità di far partire, di fronte alla crisi dell'Europa, un nuovo inizio, se necessario un'Europa a due velocità, facendo parte di quel nucleo di avanguardia europeista consapevole del proprio passato e capace di guardare al

futuro. Speriamo in un'intesa, in un compromesso elevato a Bruxelles, ma, se questo non vi dovesse essere, speriamo in un nuovo inizio. Qui, anche il Parlamento sarà a rappresentare tutta l'Italia su questa linea di coerenza e di chiarezza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ruttelli.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, di questi tempi soffia in Europa un forte vento nazionalista. Soffia da più parti, soffia per più di una ragione. Soffia da sinistra e da destra, soffia da est e da ovest, da paesi forti e da paesi deboli. Quasi ovunque l'egoismo degli Stati sta guadagnando posizioni rispetto al senso di insieme che l'Unione è chiamata ad interpretare. Questo vento è stato alimentato, in maniera possente, dalla disunione che si è prodotta di fronte alla scelta strategica del conflitto iracheno, la più grave e lacerante dal dopoguerra ad oggi, e viene alimentato anche — direi quasi quotidianamente — dalle difficoltà di un ciclo economico tanto cambiato e, per molti versi, tanto peggiorato rispetto agli anni in cui fu sottoscritto il patto di stabilità.

È evidente che tutte queste difficoltà, tutte queste sfide affrontate solo in parte e spesso in ordine sparso sollevano un grande punto interrogativo sulla capacità dell'Europa, prima che dei paesi europei, di marcare un protagonismo incisivo, ragionevole e non velleitario sulla scena mondiale.

Un'Europa che lasciasse, oggi, campo libero al dispiegarsi di questi egoismi si condannerebbe alla marginalità e alla irrilevanza. Un'Europa che si illudesse di domare questi interessi e questi egoismi armata solo dalla forza delle sue prediche e, qualche volta, delle sue retoriche, andrebbe incontro a delusioni fin troppo facilmente prevedibili. Per questo, è decisiva la questione delle regole, dell'archi-

tettura istituzionale che si vuole dare all'Unione, in nome del suo allargamento, ma anche della sua maggiore coesione.

È una questione che riguarda tutti, che non si può affrontare scommettendo su direttori, noccioli duri ed « euronuclei ». Può darsi che, nel futuro della costruzione europea, vi siano cerchi concentrici, caratterizzati da diversi livelli di responsabilità, ma anche chi immagina un'Europa con una qualche geometria variabile non può sfuggire all'appuntamento che, oggi, tutta l'Europa, e non solo una parte, ha davanti a sé.

In un contesto così difficile, il lavoro della Convenzione, il suo prodotto finale, finisce per segnare un punto a favore di un progetto più europeista. Avevamo annotato tutti — ed io tra questi — una sorta di eccesso di prudenza presente in quel testo, la difficoltà a liberarsi della catena del diritto di veto. È tutto vero. Ma, oggi, forse è anche più vero che le resistenze che quel testo sta incontrando inducono ad essere meno severi e a considerare come la difesa di quel testo sia diventata, a questo punto, la trincea più avanzata di una vocazione europeistica e comunitaria. Insomma, il confine non è tra l'Europa com'è e il sogno di un'altra Europa. Il confine cruciale, in questo momento, è quello che divide l'Europa com'è dal rischio di un poderoso arretramento. Sta qui, lungo quel confine, il compito e la difficoltà che ha caratterizzato il semestre italiano di Presidenza dell'Unione. Cosa deve fare, in questo contesto, il Parlamento e quale mandato deve dare al Governo, giunti a ridosso di un Consiglio europeo che tutti consideriamo decisivo?

Crediamo — l'ho detto in precedenza — che il Governo debba difendere il testo della Convenzione. Difenderlo, ovviamente, vuol dire evitare che sia peggiorato, ma anche, credo, tenersi a prudente e realistica distanza dall'illusione di poterlo migliorare più di tanto.

Quel testo, oggi, è il minimo comune denominatore dell'Unione possibile. Fa parte delle difficoltà di questi tempi che il minimo indispensabile coincida con il

massimo possibile, ma questo è il punto in cui siamo oggi e con realismo dobbiamo prenderne atto.

Difendere il testo significa anche difendere quel principio della doppia maggioranza che ribadisce la natura dell'Europa come unione di Stati e di cittadini e, quel che più conta, sancisce l'uguaglianza dei cittadini europei.

Difendere quel principio significa far valere, presso la Spagna e la Polonia, che pongono in campo interessi nazionali ben comprensibili, le ragioni della risolutezza e della determinazione, non meno che quelle della diplomazia.

Diamo atto volentieri al Governo italiano e al ministro Frattini di essersi mossi fin qui con questo spirito. Di qui in avanti sicuramente il compito non sarà più facile e tanto più credo non debba mancare il sostegno e l'apprezzamento del Parlamento.

Infine, c'è un mandato che le forze politiche ed i gruppi parlamentari debbono, per così dire, affidare a se stessi. C'è nel nostro paese una diffusa unità di intenzioni e anche di giudizi sull'Europa. A questa regola ovviamente non manca qualche eccezione, ma la regola è questa. La gran parte di noi condivide l'idea fondamentale che, in un mondo più sregolato e più pericoloso, un maggior protagonismo europeo ed una maggiore unione europea costituiscono l'obiettivo principale della nostra politica estera. Su questo, anche nel dibattito di oggi, ho sentito molti accenni comuni tra la maggioranza e l'opposizione: un riconoscimento, che è venuto nelle parole dell'onorevole Fassino e dell'onorevole Rutelli, di larga condivisione di un progetto che accomuna per molti aspetti maggioranza ed opposizione. E per cercare le differenze credo che sia l'onorevole Fassino sia l'onorevole Rutelli abbiano dovuto quest'oggi fare ricorso a tutte le risorse della fantasia, poiché, in realtà, sul punto fondamentale dell'Unione europea mi ostino a credere che ci sia in questo Parlamento e nell'opinione pubblica del nostro paese un consenso vasto e diffuso, che travalica i confini tra la maggioranza e l'opposizione.

Questa unità, anche oggi, noi la dobbiamo tenere ferma. Se ci sono divisioni vere è giusto affrontarle, ma le divisioni fittizie, quelle inventate, quelle magari legate alle controverse ragioni della politica interna, quelle le dobbiamo evitare.

Nei prossimi giorni si giocherà una parte fondamentale del destino europeo. Il nostro Governo ha il consenso della sua maggioranza, il consenso di questo Parlamento, la condivisione nelle grandi forze politiche del paese che il futuro che ci aspetta è un futuro in cui l'integrazione europea dovrà fare altri passi avanti e, tanto più saranno fondamentali questi passi, quanto più abbiamo misurato in questi ultimi tempi le difficoltà di questo processo e di questo cammino (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, colleghi, la presenza del mezzo televisivo ci impone oggi di comunicare dei messaggi chiari e soprattutto capaci di indicare degli spunti di riflessione ai cittadini che ci stanno ascoltando: spunti di riflessione su una materia che, spesso e volentieri, è difficile capire, ostica, oscura, coperta dal linguaggio della diplomazia e, talvolta, da un linguaggio che è volutamente complicato, burocratico ed ostile. È un linguaggio che nasconde la complessità delle questioni europee, perché, spesso e volentieri, i cittadini italiani, i cittadini di questo Stato, si sono ritrovati a fare i conti con decisioni prese a livello europeo che hanno sconvolto, quanto meno mutato fortemente il nostro modo di vivere dal punto di vista economico, dal punto di vista sociale — e posso pensare all'introduzione dell'euro —, ma hanno anche modificato pesantemente e profondamente il nostro sistema istituzionale e addirittura i nostri principi costituzionali.

Dunque, entrando nel campo del linguaggio, devo ammettere che alcune espressioni, che ormai vengono usate a piene mani dalla classe politica e dai *mass media*, ci lasciano francamente perplessi. Mi riferisco ad espressioni come: non accetteremo un compromesso al ribasso, vogliamo una soluzione di alto profilo, uno scenario catastrofico se non si trovasse un'intesa in queste settimane, in questi mesi, sulla vicenda della Costituzione europea.

Sono espressioni che ci lasciano perplessi e penso che lascino perplessi anche i nostri cittadini e l'opinione pubblica, che non riesce a rapportarsi a queste vicende, a queste materie, che rimangono — e poi svilupperemo meglio questo concetto — in circoli chiusi, in circoli politicamente chiusi, nelle Conferenze intergovernative, ma non riescono a sfondare nell'opinione pubblica e nei desiderata dei nostri concittadini.

Per converso, il messaggio che la Lega nord federazione padana vuole inviare è assolutamente chiaro e limpido e si basa su un principio altrettanto chiaro e limpido. Dall'Europa e dall'Unione europea arrivano idee, suggerimenti, proposte legislative interessanti e positive, ma talvolta arrivano anche idee, suggerimenti e proposte legislative che positive non sono e, anzi, sono dannose per il nostro sistema nazionale. Ricordiamo il caso, a nostro avviso eclatante, che abbiamo contribuito a portare all'attenzione dell'opinione politica pubblica, del mandato d'arresto europeo che sconvolge i nostri principi costituzionali e mette in pericolo (voglio utilizzare questa espressione) i diritti fondamentali di libertà di tutti i cittadini euroentusiasti e non.

Visto che i minuti sono pochi, vorrei trattare alcuni concetti. Innanzitutto, l'Italia non è isolata dal punto di vista internazionale e nel campo europeista. Lo scenario catastrofico che l'opposizione di centrosinistra, attraverso editoriali sui giornali ed una campagna di stampa, aveva disegnato nei mesi passati non si è avverato. Il nostro Governo, grazie all'azione del ministro degli esteri e dei

ministri di settore che si sono fatti valere nel campo della giustizia, del lavoro, delle comunicazioni ed in altri campi e grazie al Presidente del Consiglio, ha posto al centro dell'azione politica comunitaria il nostro paese. Dunque, l'Italia non è isolata. Non vi è il caso Austria numero 2 e l'Italia è pienamente inserita nel contesto europeo.

La seconda riflessione che vogliamo svolgere, però, è che in Europa vi sono paesi, come la Spagna e la Polonia, che non hanno timore di affiancare ovviamente ad una battaglia europeista ed europea anche la tutela degli interessi nazionali. La vicenda molto tecnica ma molto politica nello stesso tempo della doppia maggioranza ne è l'esempio più lampante.

A mio avviso, come Presidenza italiana, dovremmo evitare che taluni Stati all'interno dell'Unione europea — noi abbiamo vissuto anche questa situazione di isolamento — per motivi di interesse nazionale o perché hanno una visione diversa in quel momento, vengano aggrediti ed isolati diplomaticamente e internazionalmente. Nell'Unione europea, che è la casa di tutti gli europei, a mio avviso, atteggiamenti di questo tipo non fanno onore ad una concezione autenticamente democratica.

Se un popolo, se uno Stato ha delle perplessità su un passaggio costituzionale europeo deve avere tutti i diritti di poterlo far presente nella più assoluta legittimità e non possono essere messe in atto forme di pressione diplomatica di questo tipo; altrimenti, il progetto, il contesto nel quale si proietta l'Unione europea, a nostro avviso, non è pienamente democratico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Questo lo vogliamo sottolineare.

Per quanto riguarda la questione del doppio voto, si tratta di una questione molto tecnica, come dicevo prima, ma anche al riguardo non possiamo non sottolineare una certa schizofrenia europeista. A Nizza, nel 2000, si determina un determinato sistema di votazione e tre anni dopo si sconvolge questo sistema di votazione.

Purtroppo, adesso, su questa materia, si incentra tutto il dibattito, dimenticando, invece, questioni politiche, a nostro avviso, fondamentali. Non si è parlato delle radici identitarie sulle quali costruire l'Europa e l'Unione europea. L'Europa e gli europei non hanno avuto nemmeno il coraggio intellettuale e culturale di inserire nel preambolo di questa Costituzione il fatto che le nostre radici sono cristiane, indicando chi siamo, qual è il nostro passato, qual è il nostro retaggio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). All'interno di questo preambolo vi sono frasi che dicono che l'Europa è un continente abitato da abitanti giunti in ondate successive fin dagli albori dell'umanità. Vi è una visione politicamente corretta o forse volta a ricordare gli sbarchi che avvengono ai giorni nostri. Ma da dove sono arrivati gli europei fin dagli albori dell'antichità? Questa è la domanda che ci possiamo porre. Noi una risposta ce l'abbiamo: piuttosto che avere un preambolo di questo tipo, di così basso livello (per citare un'espressione che è ormai abusata), è meglio non avere il preambolo nella Costituzione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Vorrei affrontare ancora un tema e concludo, signor Presidente. Mi riferisco alla questione dell'assoluta mancanza del mandato parlamentare. Il Governo italiano e tutti i Governi europei intervengono e modificano in maniera profonda le Costituzioni e le istituzioni dei singoli Stati nazionali, senza ricevere un mandato diretto da parte delle Assemblee elettive. Su questo bisogna aprire un dibattito. Noi, come Lega nord, proporremo una modifica costituzionale per stabilire che i Governi, quando vanno a trattare questioni fondamentali a livello europeo, devono avere un mandato cogente e imperativo da parte delle Assemblee elettive.

Solo così si può dare una visione democratica all'Europa che verrà. In conclusione, se non diamo questa risposta, la gente non amerà l'Europa. I sondaggi lo dicono chiaramente: il grado di fiducia è passato in pochi anni in Italia, che è un

paese euroentusiasta, dal 60 al 47 per cento. Noi dobbiamo dare risposte su questi temi.

Signor ministro, nelle riunioni che terrete nei prossimi giorni, tenga conto di questa indicazione, nel confronto con i suoi colleghi, perché un'Europa senza anima, senza consenso e senza un percorso condiviso e democratico, non sarà mai una potenza, una forza nello scenario globale, ma solo e sempre una somma di debolezze (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del ministro Frattini non ci ha affatto convinto; anzi, con formula più precisa, possiamo dire di essere in netto dissenso rispetto alla sua impostazione. L'Europa che viene così configurandosi è una grande sonnambula: non esiste nella vita attiva e alla luce del sole. Se depurassimo l'intervento del ministro dalla retorica, resterebbe soltanto il vuoto della politica, riempita con l'adattamento all'ordine esistente. Sopra l'ordine esistente rimarrebbe un conflitto fra i poteri per sapere chi dovrà guidare questo adattamento.

Se usciamo dal dibattito in quest'aula, anche l'onorevole Follini potrà trovare differenze salienti rispetto a questa impostazione. C'è una discussione, non solo fra gli intellettuali e nella cultura, sullo stato di disordine e di caos in cui versa il mondo. Semmai, la discussione più impegnata è per capire se esiste una *ratio* in questo caos oppure se sia semplicemente una tendenza alla catastrofe.

Gli interrogativi sono drammatici e sono in molti a pensare, noi tra questi, che l'Europa rischia in questo disordine la sua rotta e il suo declino.

Il ministro ha detto che sabato e domenica mattina ci sarà un appuntamento importante; io penso che quale che sia la conclusione, l'Europa non sarà animata da una grande passione su questa conclusione e che la differenza fra ciò che il ministro

considera bello e ciò che egli considera brutto sarà considerato irrilevante da tanta parte dei popoli europei.

Non faccio alcuna demagogia se vi chiedo di provare a verificarlo con i disoccupati del Mezzogiorno d'Italia, con la popolazione di Scanzano, con i lavoratori che guadagnano 900 euro al mese o con i pensionati che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Andate a sentire l'attesa che c'è rispetto a questa conclusione in una fabbrica, in una scuola o in un bar e vi accorgete di quanto grande sia il distacco fra l'Europa ufficiale e quella reale.

Il ministro ha parlato di diversi modelli di Europa, ma si è riferito a diverse idee dell'equilibrio di poteri fra il Consiglio europeo, la Commissione e il Parlamento, tra quanto possono pesare i diversi governi nel prendere le decisioni. È un'idea assai flebile di modello; per modello bisogna invece pensare a quale rapporto l'Europa debba considerare tra sé ed il mondo, nel rapporto drammatico della contesa tra la pace e la guerra; a quale modello sociale vuole realizzare e a come affrontare il problema della crisi della democrazia nel nostro tempo. Invece, nulla di tutto questo: il mondo è attraversato dalla guerra e dal terrorismo in una spirale che cresce in maniera distruttiva. Può accadere un giorno che muoiano sotto i bombardamenti portati contro una presunta base terroristica sei bambini, ma di questo la politica non se ne accorge — e cresce la spirale distruttiva.

Il trattato costituzionale è altrove e non ci si accorge neppure di chi chiede una radicale modifica di questo trattato, come è accaduto a Parigi e a Saint Denis, o non ci si accorge neppure, come è stato ricordato, che a Ginevra uomini di pace e di buona volontà possono incontrarsi per definire una prospettiva di pace in Palestina e di autonomia nella costruzione degli Stati: l'Europa in tutto questo è assente.

Poi, c'è la crisi economica di un'Europa stretta tra gli Stati Uniti che crescono con il dollaro debole e la competizione che cresce in una realtà come quella cinese

che ha ben imparato la lezione neoliberalista. L'Italia e l'Europa rischiano di essere stritolate. Le economie forti come quella francese e quella germanica — lasciamo stare i nazionalisti che in questo caso non c'entrano nulla — rompono quello che Prodi chiamava lo stupido patto di Maastricht e tentano di uscirne in qualche modo, seppure pragmaticamente. Tuttavia, Maastricht era il paradigma di questa Europa. Viene messo in discussione perché non regge, come non hanno retto i rapporti internazionali di scambio a Cancun.

Ci sarebbe da ridefinire una politica economica. Il Governo italiano quando, in questa sede, enumera gli impegni della Conferenza intergovernativa sembra riecheggiare i temi di un keynesismo bastardo, privo di alcuna capacità di immaginazione futura. Intanto, vive una crisi della coesione sociale: la riduzione potente delle tutele dello Stato sociale; un'immigrazione che viene ridotta dentro una linea di sicurezza, di impedimento all'accoglienza, di ghettizzazione; una frammentazione del mercato del lavoro. In Italia la conosciamo bene perché abbiamo la legge Bossi-Fini da una parte e la legge n. 30 dall'altra. Tuttavia, questa è l'Europa: è l'Europa di Barcellona del 15-16 marzo che pretendeva il prolungamento dell'età pensionabile, la liberalizzazione dei servizi e la flessibilità del lavoro. Questo si produce mentre nessuna Europa diversa si configura neppure come immaginabile per il prossimo appuntamento.

L'onorevole Fassino ha parlato di due idee dell'Europa. Vorrei dire che non sono d'accordo. Le due idee di Europa da lui descritte, riassunte dalle formule del massimo possibile e del minimo necessario, sono solo due variabili interne allo stesso modello: quel modello che il trattato costituzionale definisce di un'Europa sostanzialmente capace solo di costituzionalizzare il mercato e di costituzionalizzare la collocazione nel teatro della guerra e del terrorismo esistente, cioè un'Europa passiva. Vorrei dire all'onorevole Fassino che vi è una terza Europa: quella che i movimenti hanno chiamato «l'altra Europa». Se il conflitto restasse racchiuso fra le

prime due bisognerebbe sapere che tale Europa risulterebbe come una superfetazione totalmente lontana dal vissuto dei popoli. Allora, anche le tentazioni nazionalistiche, forse, andrebbero lette diversamente. Siete davvero sicuri che il voto della Svezia che dice «no» a questa Europa sia un voto nazionalista e non, invece, un voto per difendere il proprio Stato sociale?

Se si vuole parlare con efficacia dell'Europa, per chi abbia in mente la difesa degli interessi giusti, bisogna pensare ad un'altra Europa. Allora, signor ministro, il prossimo appuntamento che voi tanto enfatizzate è, in realtà, un appuntamento inutile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gli ultimi giorni della Presidenza italiana dell'Unione europea si consumeranno nell'inseguimento di un accettabile compromesso sulla Costituzione che auspicheremmo davvero raggiungibile, ma che potrebbe essere negato dagli eventi. Se così andrà, la didattica dei dosaggi percentuali sulle possibilità di successo della Presidenza italiana, illustrata recentemente in Germania dal premier Berlusconi, potrebbe arricchirsi di un nuovo risultato che non può essere, però, annoverato fra le positività.

Avevamo aperto questo nostro semestre con molte ambizioni che incrociavano una congiuntura delicatissima per l'avvenire dell'Unione. La crisi internazionale, nella dimensione duplice irachena e israelo-palestinese, ci riportava in Medio Oriente appena ai margini meridionali dell'Europa; così la nuova feroce ondata di terrorismo.

Al tempo stesso, l'agenda delle grandi scadenze interne vedeva all'ordine del giorno le prove generali dell'allargamento dell'Unione europea che ci sarà il prossimo anno, nonché l'approvazione della Costituzione europea e dell'insieme delle

regole che presiederanno alla convivenza operosa di 25 Stati sovrani in una casa comune. Tra le regole più austere, quelle relative al Patto di stabilità, che avevano rappresentato il delicatissimo punto di equilibrio finanziario per i paesi membri e per quelli che stavano per entrare.

Ebbene, la prima regola infranta è stata quella del Patto, caduto sulla spinta di istanze politiche, che hanno avuto capacità di penetrazione in quanto provenienti da Francia e Germania, due superpotenze dell'Unione. Forse, aver consentito che si aprisse un nuovo canale di solidarietà da parte italiana con Francia e Germania non ha rappresentato un male; ha, però, legittimato una sorta di doppio registro dell'Unione europea, rigorosa con tutti i paesi membri, tranne che per alcuni più uguali di altri e dunque titolari di un diritto all'esercizio di un rigore *prêt à porter*.

Così facendo, però, si rischia di generare un corto circuito dell'Unione europea, che è fondata sull'equilibrio del volontario accoglimento, da parte degli Stati sovrani, delle regole e degli obblighi da essa derivanti. Non ci è parso che in questi mesi l'Europa abbia poi cercato un percorso originale per affermare un ruolo di protagonista nell'area del Mediterraneo. Va ribadito, invece, che la grande *chance* dell'Europa si chiama Mediterraneo e non solo per ragioni geografiche. L'afferenza con quell'area e con quella cultura è naturale per gli europei, in modo particolare per i popoli dell'Europa meridionale. Rinunciare alla ricerca di un protagonismo dell'Unione europea in quell'area, accettando di privilegiare esclusivamente il quadrante del nord est, significa rinunciare anche ad un ruolo di protagonista sulla scena mondiale, lasciando agli Stati Uniti l'incomodo di essere l'unica potenza regolatrice esclusiva dell'equilibrio globale.

Tra qualche giorno si concluderà il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, del quale comunque non intendiamo sottacere l'impegno, soprattutto nell'ultima fase e soprattutto da parte del ministro Frattini. Tuttavia, con la chiusura del semestre di Presidenza italiana non sarà esaurita la portata della partecipa-

zione italiana alla costruzione della nuova Europa. In quella nuova Europa, onorevole rappresentante del Governo, noi vorremmo essere con la dignità dei protagonisti, coerente con il ruolo di fondatori che spetta al nostro paese, esprimendo, a cominciare dalla conferenza intergovernativa, la forte volontà del Parlamento di realizzare l'Europa possibile oggi, sulla scia di quell'Europa dei popoli, voluta dai padri fondatori: Alcide De Gasperi, Robert Schumann e Altiero Spinelli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. L'Italia e l'Europa si trovano di fronte a un bivio. Noi tutti, cittadini europei, ci troviamo ad un passaggio cruciale del lungo e faticoso cammino dell'unità europea. Abbiamo visto la realizzazione della moneta unica, che ha portato con sé tanti pregi e tanti difetti, ma che ha segnato un salto in avanti dell'Europa economica e monetaria. Quel salto, tuttavia, rischia di restare monco, se non prosegue il cammino per un'Europa politicamente forte e unita. L'euro e l'insieme delle politiche monetarie e finanziarie sono state oggetto di uno scontro, la cui portata va ben oltre le questioni economiche.

Quando il ministro Tremonti nulla ha fatto per impedire una rottura sul patto di stabilità, è riemersa chiara alla luce del sole quella concezione dell'Europa vissuta come un fastidio, un laccio alla gamba per chi pensa solo agli affari. Abbiamo visto il vero volto del ministro dell'economia, lo stesso che, in campagna elettorale, tuonava contro l'Europa e che, prima ancora, guardava alla moneta unica come ad una iattura.

Ci siamo allontanati dalla Francia e dalla Germania quando erano contro la guerra; siamo con loro quando fanno saltare il patto di stabilità. Bella coerenza, questo Governo! Noi lo abbiamo detto con chiarezza: i parametri di Maastricht non sono un dogma, anzi occorre una loro

revisione per consentire politiche espansive, a partire dalle spese sociali, ma ciò va realizzato nel rispetto delle regole.

In Europa, come nel nostro paese, deve valere il principio della legalità e del rispetto delle norme, altrimenti si impone la legge della giungla dove i paesi forti fanno il bello ed il cattivo tempo. No, cari signori! Quest'idea di Europa non ci piace; somiglia troppo a ciò che accade in Italia dove tante leggi sono realizzate ad uso e consumo degli interessi privati e non del bene comune.

Noi vogliamo un'Europa politica, un'Europa dei diritti civili e sociali uguali per tutti. Vogliamo un'Europa che sia in grado di decidere nell'interesse e per il bene dei suoi cittadini e non per quello delle *lobby* dei soliti potenti.

Nella vostra azione di Governo, invece, non manca occasione per svillaneggiare l'Unione europea; nella vostra maggioranza e nel vostro Governo vi è ancora un ministro capo popolo che parla di « forcolandia » e lancia strali contro ogni significativo passo in avanti verso l'unificazione.

Non meraviglia che l'accoppiata di Bossi e Tremonti abbia portato i disastri della nostra politica europea. Vogliamo un'Europa democratica; la mancanza di rispetto manifestato dal Premier verso il Parlamento di Strasburgo va nella direzione opposta, quella di un'idea di democrazia vissuta con fastidio ed irritazione.

Vorremmo un'Europa in grado di agire concretamente, realmente, per la pace del mondo, a partire dal Medio Oriente, con la creazione di uno Stato palestinese nella sicurezza di Israele. Invece, con la guerra, il nostro Governo ha rotto l'unità europea, al fine di prostrarsi ai piedi del Presidente Bush, per sedersi al banchetto dei vincitori, nell'illusione di avere qualche briciola nella ricostruzione dell'Iraq.

Ci dispiace, signori del Governo, ma dall'Iraq arrivano e continuano ad arrivare solo lutti e sangue. Purtroppo, lo avevamo detto e lo ripetiamo: occorre uscire da quel paese. Chi partecipa, diret-

tamente o indirettamente, all'occupazione militare dell'Iraq non può autolegittimarsi a ricostruire la democrazia.

La vera forza della pace sta nel coraggio delle scelte e non nella miseria della vostra subalternità.

Questo vale nel nostro paese, ma, ancor di più, in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, bisogna riconoscere la professionalità e la buona volontà del ministro degli esteri (come risulta anche dal suo intervento). Condividiamo la sua ricerca di un accordo non al ribasso. Non si può immaginare però la politica estera divisa in compartimenti stagni: tutto si tiene.

La Presidenza europea dell'Italia — bisogna dirlo francamente — è stata danneggiata in partenza da ciò che la maggioranza di Governo è e da ciò che fa sui temi più scottanti. La maggioranza di Governo, dunque, per la prima volta, da decenni, è condizionata dalla presenza al suo interno di forze ostili o scettiche verso l'unità europea, dalla Lega allo stesso ministro Tremonti. La maggioranza di Governo ha seguito in modo passivo la politica dell'amministrazione Bush in Iraq.

Diciamo la verità: la retorica dell'amicizia per l'America e della lotta al terrorismo non può giustificare la sovraesposizione militare dell'Italia, con tutti i terribili rischi che comporta. Il Canada non è certo meno amico dell'America, ma in Iraq non vi sono soldati canadesi. La Francia non è certo meno ostile al terrorismo, ma in Iraq non vi sono soldati francesi. I candidati democratici alla Presidenza degli Stati Uniti non sono certo meno patrioti americani di noi, ma chiedono perché mai non si trovano in Iraq le armi di distruzione di massa che, sole, avevano giustificato l'attacco di Bush.

Non siamo più impegnati in un'operazione umanitaria, come credevamo, quando abbiamo inviato le nostre truppe:

siamo impegnati in una guerra. È possibile continuare a combatterla a fianco degli americani, ma a tre condizioni: l'internazionalizzazione del conflitto ovvero il sostegno delle Nazioni Unite, il pieno coinvolgimento dell'Unione europea come tale, una guida politica in Iraq non unilaterale, ovvero esclusivamente americana, ma multilaterale.

Il mio partito, lo SDI, non è affatto pregiudizialmente pacifista, perché i socialisti sanno che le armi vanno talvolta usate.

Siamo per un'Europa amica e strategicamente alleata degli Stati Uniti, ma non è nel nostro interesse nazionale appoggiare acriticamente l'amministrazione Bush. L'averlo fatto ha tolto al Governo italiano l'autorevolezza necessaria per essere punto di mediazione e di equilibrio nell'Unione europea.

Non potete sottintendere — spesso polemicamente — che le obiezioni alla politica irachena di Bush sono antipatriottiche, antiamericane e filoterroristiche e poi, nel contempo, dialogare efficacemente con Chirac e Schroeder, con la Francia e la Germania, ovvero con il cuore dell'Europa, che pienamente condivide queste obiezioni.

Nell'Europa continentale vi siete divisi da Francia e Germania e vi siete legati alla Spagna per compiacere alla Casa Bianca, per un legame personale e politico di Berlusconi con Aznar. Adesso, nella stretta finale, siete costretti paradossalmente a capovolgere le alleanze, a contrastare l'egoismo e il nazionalismo della Spagna, ricercando l'appoggio di Francia e Germania, non a caso padri fondatori, come l'Italia, dell'Europa. Meglio tardi che mai!

Il Presidente della Repubblica Ciampi, oggi, ha affermato: le contraddizioni del nostro continente non si supereranno se con la mano destra si invocano politiche estere comuni e con la sinistra si intraprendono azioni che ne impediscono il funzionamento.

Suona un rimprovero anche al Governo italiano!

L'Italia, Presidente di turno dell'Europa, ha infatti invocato a parole politiche

estere comuni, ma sul tema decisivo, l'Iraq, ha seguito il Presidente Bush anziché la stragrande maggioranza dell'Europa, senza neppure impegnarsi nella ricerca di una linea europea unitaria. Questo è il grave errore che vi chiediamo di correggere.

Per decenni, i Governi democristiani e socialisti hanno posto l'Italia all'avanguardia nella costruzione europea. Voi avete rischiato di porla alla retroguardia con la Spagna e la Gran Bretagna perché avete guardato più che a Bruxelles alla Casa Bianca, dove non si desidera un'unità politica vera dell'Europa.

Tornate indietro, riportate senza esitazioni l'Italia alla sua politica europeista tradizionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa è stata voluta per non avere più guerre e per procedere in un processo di pace e di integrazione che potesse far vivere e convivere i popoli con le differenze storiche e culturali che li caratterizzano. Un'Europa più rispettosa dell'ambiente, più democratica, meno burocratica, più capace di inserirsi negli equilibri mondiali per combattere un pensiero unico e un unilateralismo che oggi sembrano dominare questo mondo così difficile.

Molti colleghi hanno parlato della difficoltà di questa fase, stretta tra guerra preventive — che hanno condotto ad una situazione internazionale molto più instabile e più difficile, senza che siano stati svelati arsenali di armi di distruzione di massa — e terrorismo che si sta sempre più diffondendo.

C'è sempre più bisogno di un'Europa di pace e noi avremmo voluto che nella Convenzione fosse contenuto anche un articolo come l'articolo 11 della nostra Costituzione; dunque, un'Europa capace di codecisione e di frenare i poteri forti (mi riferisco in primo luogo agli Stati Uniti,

gendarmi del mondo con scarsi risultati rispetto all'equilibrio mondiale). Vi è necessità di giustizia e di capacità di raggiungere gli obiettivi del Millennium round che appaiono sempre più lontani, sia rispetto alla miseria crescente, al divario tra le popolazioni ricche e quelle povere, sia rispetto agli obiettivi ambientali. Dunque, rischiamo veramente la distruzione della vita sul nostro pianeta!

C'è bisogno di questa Europa e crediamo che un'altra Europa, diversa da quella burocratica e ulteriore rispetto a quella dei mercati e della moneta, sia possibile. Dobbiamo riconoscere che, una volta tanto, il ministro Frattini ha svolto una relazione che condividiamo per quanto riguarda questo aspetto, anche se tardiva, anche se gli errori del Governo italiano si sono misurati a partire da quella adesione acritica agli Stati Uniti nella guerra irachena che ha seminato morte. Tra l'altro, di recente, è venuto alla luce quanto i servizi segreti avevano preannunciato in ordine alla pericolosità dell'invio delle truppe in quei territori.

Non siamo neanche così convinti, come lei, signor ministro, che l'Italia abbia fatto il possibile in questo semestre di Presidenza dell'Unione europea; secondo noi ha fatto poco. Ci auguriamo, comunque, che questa riunione, motivo per il quale il ministro Frattini oggi non è presente in aula, che dovrebbe portare al tentativo di una conferenza di paesi donatori rispetto al conflitto israelo-palestinese, porti ad un barlume di processo di pace che, a sua volta, porti la speranza, come ha fatto qualche giorno fa, ad esempio, il patto di Ginevra.

Come ha detto il ministro Frattini nel corso del suo intervento, noi siamo convinti che non bisogna cedere, ma bisogna puntare in alto; pagheremo però il prezzo di alleanze sbagliate. In questo senso, già la Spagna si sta rivelando estremamente aggressiva nei nostri confronti. Anche quella portata avanti dal ministro Tremonti è una politica errata: non si può far pagare al Portogallo quello che paesi forti, come Germania e Francia, non hanno pagato.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvii a concludere.

LAURA CIMA. Concludo, Presidente. Crediamo, comunque, che quest'Europa sia possibile, ed è per questo che noi Verdi ci battiamo a livello europeo e a livello italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cossa. Ne ha facoltà.

MICHELE COSSA. Signor Presidente, signor ministro, i mezzi di comunicazione sono stati così attratti dalle grandi questioni affrontate dalla Convenzione europea in tema di radici giudaico-cristiane, voto ponderato, rappresentanza dei diversi paesi membri nella Commissione e quant'altro, che hanno parlato poco di altri aspetti del progetto di trattato i quali hanno, a loro volta, una grande rilevanza soprattutto sugli aspetti operativi della nuova Unione europea. Eppure sono stati ottenuti risultati significativi come, ad esempio, le novità introdotte in materia di politiche di coesione, cioè, quelle politiche finalizzate al superamento del divario di sviluppo esistente tra le diverse aree dell'Europa, e che sino ad oggi hanno prodotto risultati che generalmente sono al di sotto delle aspettative.

C'è una norma che merita, sotto questo aspetto, particolare attenzione e apprezzamento per come è stata modificata. Mi riferisco alla norma di cui all'articolo 56 che riguarda gli aiuti di Stato alle imprese. L'attuale formulazione riconosce, ovviamente con il limite dell'interesse comune dell'Unione europea, la legittimità degli aiuti di Stato destinati a facilitare lo sviluppo di determinate attività o regioni economiche, particolarmente quelle che soffrono di svantaggi naturali o demografici gravi e permanenti. Signor ministro, questo testo deve essere difeso, perché il divieto di aiuti di Stato alle imprese, essenziale per la salvaguardia di un corretto regime di concorrenza, non può non trovare un suo temperamento in relazione

a situazioni in cui una qualche forma di sostegno pubblico è, non solo ammissibile, ma necessaria.

C'è, tuttavia, un altro aspetto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea. Si tratta del testo dell'articolo 116 del progetto di trattato che stabilisce le coordinate fondamentali della nuova politica di coesione. Tale testo è stato modificato a Napoli inserendo, tra le regioni in ritardo di sviluppo, talune regioni insulari, transfrontaliere e di montagna. È evidente che la stesura degli articoli è frutto di lunghe e laboriose negoziazioni, ma le modifiche introdotte alla norma sono gravide di conseguenze perché penalizzano gravemente l'Italia e le sue aree più deboli: quelle insulari e quelle montane. Tutte, e non talune, e non necessariamente le regioni transfrontaliere, debbono essere sostenute, tanto più che spesso le regioni transfrontaliere non sono nei vari paesi quelle più povere ma, al contrario, le più ricche. E questo va detto non per il solito sterile rivendicazionismo, ma perché l'Europa deve garantire a tutte le sue regioni parità di condizioni di partenza senza le quali nessuna reale politica di coesione sarà mai possibile. Il riconoscimento delle situazioni di handicap strutturale permanente è alla base di questa elementare considerazione.

Ecco perché chiediamo al Governo di prestare la massima attenzione a queste tematiche, perché il grande processo storico che porterà l'Europa a 25 membri deve far sentire tutti i cittadini europei partecipi e protagonisti e scongiurare il pericolo che una parte di essi si senta più marginale e trascurata di prima (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i successi raggiunti in campo sia economico sia finanziario con l'adozione della moneta unica non rendono automaticamente più agevole la condivisione del progetto di un'Europa unita.

A tal riguardo, voglio soffermarmi su due punti: da una parte, sulla necessità di sviluppare campagne di sensibilizzazione per avvicinare i cittadini alle istituzioni; dall'altra, sul ruolo istituzionale delle autonomie locali nella Convenzione europea. In riferimento a quest'ultimo punto, la riforma del titolo V della Costituzione italiana ha evidenziato l'esigenza di definire in modo chiaro le competenze dei vari soggetti istituzionali.

Tutti sono ormai convinti che le regioni possono diventare i veri motori dello sviluppo equilibrato del paese, sviluppo equilibrato inteso come sostenibile e durevole, che deve essere molto attento ai temi ambientali, di cui la montagna è parte sostanziale.

È necessario ed importante che sia valorizzato lo sforzo prodotto negli ultimi anni per costruire politiche ambientali attive, confrontando e rendendo complementari due filosofie: da una parte, l'esigenza di radicamento nelle realtà territoriali locali; dall'altra, l'esigenza di allargare le scale di riferimento da quella locale a quella nazionale e internazionale. Così come i comuni costituiscono il perno dello sviluppo regionale, le regioni possono divenire il riferimento nella costituenda Unione europea.

Che ne sarà dei tentativi di federalismo e dei progetti di *devolution* che stanno impegnando il dibattito politico nazionale, se le regioni sono escluse dalla realtà europea? Nella costruenda struttura costituzionale della nuova Europa devono trovare posto le regioni.

PRESIDENTE. Onorevole Collè...

IVO COLLÈ. Voglio a questo proposito ricordare che le modalità di elezione del Parlamento europeo non prevedono ancora la giusta rappresentanza di ogni regione. Mi auguro pertanto che dalla discussione che dovremo obbligatoriamente affrontare in questi mesi arrivino quelle risposte concrete che da tempo aspettiamo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevoli colleghi.

È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati dell'Unione europea.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,20.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Cè, Coronella, Alberta De Simone, Foti, Frattini, Palmieri, Palumbo, Pigionica, Paolo Russo, Tarditi, Tucci e Vianello sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 2594. « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 315, recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica » (4548) — *Parere delle Commissioni I, V, IX e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'ar-

articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2513 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (approvato dal Senato) (4490); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-*bis*); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-*ter*) (ore 17,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge, già approvato dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 e relative note di variazioni.

Ricordo che questa mattina si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali con la legge finanziaria.

La ripartizione dei tempi riservati alla votazione degli articoli è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Esame degli articoli – A.C. 4490)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'Allegato A – A.C. 4490 sezione 2*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio, signor Presidente. Chiedo un momento di attenzione da parte dei colleghi del Governo e dei colleghi della Commissione.

Circola – come tutti sappiamo – notizia di una discussione in corso nella maggioranza e nel Governo in ordine all'eventuale posizione della questione di fiducia sulla legge finanziaria.

Speriamo siano notizie infondate ma molto brevemente voglio spiegare, signor Presidente, che noi garantiamo, per quanto riguarda l'opposizione, i tempi che lei ha proposto per l'approvazione della legge finanziaria, che la maggioranza ha accettato e che il Governo ha condiviso. Ci sarà naturalmente un dibattito serio, ma ripeto che la legge finanziaria sarà votata entro i tempi che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso. In questo quadro, che significato avrebbe, onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia? Innanzitutto, voglio dire che qui, ciascuno di noi, indipendentemente delle parti che rappresenta, rappresenta una parte dell'Italia e tutti insieme rappresentiamo l'Italia. Il confronto non è un teatro, come da qualche parte si sente dire, ma è il modo con il quale ciascuno di noi porta qui dentro gli interessi ed i bisogni che rappresenta e attraverso il confronto tra i vari rappresentanti di questi interessi si arriva ad una mediazione della volontà generale nel paese e nel Parlamento.

Ora, il paese si è impoverito – lo sappiamo tutti –: salari, stipendi e pensioni valgono oggi assai meno mentre è in corso una proletarizzazione dei ceti medi; una famiglia di un insegnante che, fino a tre anni fa, era un ceto medio, oggi diventa ceto proletario e non riesce più a vivere con quel tipo di salario. Questo è un problema che bisogna porre in questa sede e del quale bisogna discutere. Gli squilibri paurosi che ci sono fra nord e sud del paese sono stati ieri denunciati da un lucido intervento del collega Bianco – che non sto qui a riportare – dove spiegava come la maggior parte delle quote di assistenza vadano al nord e non al sud. Ieri, l'onorevole Magnolfi ha svolto un intervento, che credo qualche collega abbia seguito, sulle questioni dell'innovazione tecnologica, nel quale ha dimostrato che gli interventi per i *decoder* arrivano a 120 milioni di euro, pari all'integrale

fondo per l'innovazione tecnologica. Sono questioni che qui vogliamo discutere ed affrontare insieme. I lavoratori del trasporto pubblico di Milano hanno scioperato e attendono da noi risposte. Il fiume degli italiani che sabato ha attraversato Roma attende risposte. Il mondo della ricerca e quello dell'impresa attendono risposte attraverso la nostra rappresentanza. Ora, la maggioranza ha presentato — se non ricordo male — circa 1.200 emendamenti.

Questi emendamenti rappresentano certamente anche questi bisogni, questi interessi e questi valori, probabilmente, in forma diversa da noi, anche se non sempre in quanto alcune volte gli emendamenti coincidono.

Tuttavia, porre la questione di fiducia vuol dire vietare anche a voi, colleghi della maggioranza, di avere un confronto su questi temi ed impedire anche a voi di rappresentare quegli interessi, quei bisogni e quei valori: non c'è nessun bisogno di farlo.

Insomma, questo voglio dire, cari colleghi: la questione di fiducia è un bavaglio a voi della maggioranza e al paese.

Signor Presidente, lei ha proposto una riforma delle procedure di bilancio...

PRESIDENTE. Sto sentendo attentamente. Le ripeto le parole: « Lei ha proposto una procedura »...

LUCIANO VIOLANTE. Sì, poi lei dopo...

PRESIDENTE. Stavo proprio riflettendo su questo.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, volevo dirle che — la ringrazio di aver ascoltato e ripreso quelle parole — quella riforma, nei fatti, rischia di essere fatta in modo materiale e stravolgendo i rapporti tra maggioranza e opposizione. Infatti, non è mai accaduto che su un decreto-legge, che assorbe l'80 per cento della manovra di bilancio, si ponga la questione di fiducia al Senato ed alla Camera e, contemporaneamente, si mi-

nacci la questione di fiducia sulla legge finanziaria: questo non è mai successo. Ci sono state questioni di fiducia sui decreti-legge, c'è stata la questione di fiducia sulla legge finanziaria una volta, nel 1996, ma l'accoppiata non c'è mai stata.

Devo dire che questa doppia fiducia è una smentita di quanto ieri abbiamo letto sui giornali, per cui la maggioranza è aperta ad un confronto con l'opposizione sulle riforme istituzionali. Non si può dire che si è aperti ad un confronto con l'opposizione sulle riforme istituzionali e poi impedire a opposizione e maggioranza di confrontarsi sulla legge più importante del paese.

Infine, colleghi, ricordo a volte quanto mi disse l'onorevole Tatarella — che non siede più fra noi, come sappiamo — il quale, una volta che si parlava di discussioni e di scontri in Parlamento, mi disse « guarda che a volte uno scontro in Parlamento evita uno scontro nel paese ». Vorrei che fosse chiara una cosa. La situazione sociale dell'Italia è talmente tesa e delicata che è assolutamente indispensabile che qui ci sia un confronto aperto su tutti i più importanti problemi sociali ed economici dell'Italia, altrimenti, cari colleghi, lo scontro si sposta fuori da questa sede: si sposta nelle strade; altrimenti, siamo responsabili di uno scontro sociale che rischia di essere ingovernabile, visto il livello di tensione esistente.

Noi abbiamo nelle nostre mani la possibilità di evitare questo, di governare questi problemi e di dare risposte che magari non ci convinceranno, ma che, attraverso il dibattito e la mediazione parlamentare, riescano a filtrare le tensioni: questo voglio dire.

Signor Presidente, chiedo che prevalga la ragionevolezza e quindi che la questione di fiducia non venga posta e che ci sia un confronto aperto fra maggioranza e opposizione. Ripeto, il voto ci sarà entro i tempi determinati. Non c'è nessuna ragione che riguardi i rapporti fra maggioranza ed opposizione, né tra Governo e opposizione per porre la questione di fiducia. Altrimenti, se così non si facesse,

la legge finanziaria non sarà la cura, ma sarà il sale sulle ferite del nostro paese.

Pertanto, vi prego di riflettere, di non fare questa forzatura e di avviare un dibattito ed un confronto che sarà anche duro ma chiaro sugli elementi di fondo che riguardano non solo il presente ma anche il futuro del paese. Il paese da noi aspetta una risposta che sia di fiducia, non di rottura e di lacerazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questo intervento dell'onorevole Violante hanno già chiesto di intervenire i colleghi Castagnetti e Giordano. Avverto che su questo argomento darò la parola a un deputato per gruppo che ne faccia richiesta, nonché a un deputato in rappresentanza del gruppo Misto. Subito dopo intervorrà il ministro Giovanardi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo per dirle che ci associamo alla richiesta avanzata dall'onorevole Violante e che ovviamente condividiamo. Ormai su tutti i giornali è anticipata la notizia dell'intenzione della maggioranza o del Governo di porre la questione di fiducia: addirittura, si parla di due o tre voti di fiducia. Si tratta di un dibattito che si sviluppa sui giornali e sappiamo che il ministro dell'economia in questi giorni si è riunito tre o quattro volte con i rappresentanti della maggioranza: gli unici a non essere informati siamo noi, è il Parlamento.

Ora, noi non riusciamo a renderci conto delle ragioni per cui il Governo pensa di porre la questione di fiducia sulla legge finanziaria, posto che il numero di emendamenti che sono stati presentati al disegno di legge finanziaria è stato tale da consentire di esaminarli ampiamente e compiutamente nella Commissione bilancio in tempi assolutamente apprezzabili e posto che la Conferenza dei presidenti di gruppo, con il consenso dei gruppi del-

l'opposizione, si è impegnata a chiudere l'esame del disegno di legge finanziaria entro il 18 o il 19 dicembre.

C'è un impegno formale, solenne, che noi intendiamo onorare, quello di approvare la legge finanziaria entro il 18, il 19 dicembre; quindi, non c'è nessuna ragione per porre la questione di fiducia!

Questo è un problema importante perché, come ha detto il collega Violante, riguarda il merito della legge finanziaria. Noi non siamo qui per leggere e commentare le notizie di agenzia; noi siamo qui a rappresentare chi ci ha eletti, siamo qui a rappresentare degli interessi, anche noi: non solo voi della maggioranza, ma anche noi abbiamo ricevuto, proprio su questa finanziaria, mandati precisi da settori della società che interloquiscono con noi. Anche noi siamo qui a rappresentare uomini in carne ed ossa che ci hanno investito di problemi concreti che sono quelli che sono stati appena citati. Nel caso in cui venga posta la questione di fiducia, ci è precluso di assolvere questo mandato!

Signor ministro, dopo che avete posto la questione di fiducia sul decretone, voi avete praticamente svuotato la finanziaria dell'ottanta per cento dei suoi contenuti. Non vi siete accontentati di farlo attraverso un decreto-legge, avete preteso di porre la questione di fiducia sul decreto-legge, avete preteso di porla all'inizio del dibattito, sicché, sui contenuti di quel decretone, questa Camera non ha mai avuto l'occasione di discutere minimamente: decreto-legge, questione di fiducia sul decreto-legge, questione di fiducia posta all'inizio, prima ancora che si avviasse il dibattito! Una totale sottrazione al Parlamento di una mole di materie così importanti!

Capisco che oggi il dibattito politico sia concentrato su altri temi altrettanto importanti — abbiamo appena svolto un dibattito interessante ed importante sulle conclusioni del semestre italiano di Presidenza europea e sulle conclusioni della conferenza intergovernativa, al Senato c'è un altro dibattito importante su un tema centrale —, ma qui si rischia di costituire, ove voi decideste di porre la questione di

fiducia, un precedente gravissimo, un precedente cui — ne siamo sicuri — si conformeranno tutti gli altri Governi che verranno in futuro! Lo diciamo anche a voi: domani potreste essere voi minoranza e potreste trovarvi di fronte ad un Governo che si appella a questi precedenti. Non si potrà dire che anche il Governo di centrosinistra, al Senato, nel 1996, in condizioni del tutto diverse, pose la questione di fiducia: in quell'occasione, vi era ostruzionismo da parte dell'opposizione; qui non vi è nessun ostruzionismo, al contrario, qui vi è l'impegno dell'opposizione a consentire la conclusione dell'esame entro il 18 dicembre!

Noi avevamo dichiarato, signor Presidente della Camera — lei lo sa bene —, la nostra disponibilità. L'onorevole Boccia, in particolare, ha formulato anche delle proposte concrete, per disciplinare in particolare la materia della finanziaria in modo nuovo, a condizione che questa volta le cose fossero condotte nel pieno rispetto del nostro regolamento. Questa condizione è venuta a mancare ed è questa la ragione per cui io mi rivolgo a lei, signor Presidente, affinché si attivi nei confronti del Governo per dire al Governo, non solo a nome nostro, ma io mi augurerei anche a nome suo, che non può continuare questa ripetuta mortificazione delle prerogative del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, ovviamente non è questa la sede per discutere le ragioni di merito, però, francamente, vorremmo sollevare anche noi una clamorosa questione di metodo che, alla fine, intacca il merito. Tutta la manovra di bilancio quest'anno è stata praticamente espropriata per il fatto che si discute della finanziaria quando alcuni effetti della manovra sono già entrati in

vigore con il decreto-legge, il quale assorbe i quattro quinti della manovra economica.

Non contenti di ciò, prima al Senato e poi alla Camera si pone la questione di fiducia sul decreto-legge, dopodiché si paventa l'ipotesi che anche sulla residua parte della manovra di bilancio — si tratta, praticamente, della parte che ci accingiamo a discutere adesso e che, francamente, risulta essere anche poca cosa rispetto a quanto contenuto nel « decreto-ne » — si intende chiedere la fiducia. È del tutto evidente che, in questa maniera, viene francamente impedita la discussione su tutta la manovra finanziaria.

Noi solleviamo direttamente presso di lei, signor Presidente, un problema che riguarda l'efficacia e l'essenza della democrazia parlamentare, perché in questa maniera, vale a dire con il decreto-legge, con i voti di fiducia e con l'abuso di leggi delega, si è già prodotta — ed oggi siamo al parossismo di questo atteggiamento — una clamorosa alterazione nel rapporto tra esecutivo e Parlamento, e si rende impermeabile ogni decisione del Governo.

Per questa ragione, noi le chiediamo, signor Presidente, di rendere agibile il diritto di ciascun parlamentare di discutere la manovra di bilancio, e tutto ciò è ancora più grave perché, proprio sulla manovra finanziaria, è aperto nel paese un conflitto sociale molto aspro, che interessa la maggioranza degli italiani. Voi, in questa maniera, volete dare un colpo autoritario alla possibilità di discutere esattamente quei problemi.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero intervenire brevemente, perché credo che gli interventi dei colleghi dell'opposizione consentano anche di iniziare a svolgere una riflessione — che, per la verità, si cerca invano di fare da diversi anni — sulla migliore e più corretta procedura parlamentare per l'esame dei documenti di bilancio, perché ciò non rappresenta una novità di quest'anno.

Tuttavia, signor Presidente, vorrei segnalare alcune novità positive nell'esame che la Camera dei deputati ha svolto quest'anno sui documenti di bilancio, altrimenti le cose poi diventano « vento » e vengono sottovalutate e dimenticate. Io affermo che per la prima volta, rispetto agli anni scorsi — almeno a mia memoria, e di questo potranno darne atto anche i colleghi dell'opposizione —, la Commissione bilancio ha svolto un compiuto esame del disegno di legge finanziaria, esaminando tutti gli articoli e votando tutte le proposte emendative segnalate dai gruppi di opposizione, segnalate anche in misura più ampia rispetto a quanto era stato concordato dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Di ciò va dato atto a tutti i componenti la Commissione bilancio, che hanno lavorato anche fino alle 4 del mattino. Ciò significa che vi è già stata — e c'è ancora, come vedremo — una sede parlamentare in cui svolgere un esame compiuto del disegno di legge finanziaria. Pertanto, non si tratta di un provvedimento che non è stato discusso o esaminato dall'Assemblea: è stato discusso ed esaminato dalla Commissione bilancio, ed i gruppi dell'opposizione, come è loro diritto ed interesse del Parlamento, hanno potuto illustrare e votare le loro proposte emendative, ed il testo uscito dalla Commissione bilancio è profondamente diverso rispetto a quello presentato dal Governo. Credo si tratti di un lavoro che dovremmo tutti rivendicare, e non accantonare.

In questi due giorni, signor Presidente, abbiamo svolto una discussione sulle linee generali nella quale sono intervenuti tutti i colleghi iscritti a parlare, e nel corso della quale è stato sempre, costantemente presente non solo il sottosegretario Vegas — che oggi ha compiuto una puntuale e specifica replica agli interventi svolti —, ma sempre, alternandosi ai banchi del Governo, dei ministri. Anche questa, per quanto ricordi, è una positiva innovazione: c'è stata l'attenzione del Governo rispetto al dibattito parlamentare sul disegno di legge finanziaria.

Io sono stato anche parlamentare dell'opposizione, e ricordo che, tra l'altro, contestavamo anche una scarsa attenzione del Governo rispetto ai lavori parlamentari, che si tramutava perfino nella completa assenza di membri del Governo di rango superiore a quello di sottosegretario. Questa volta, invece, il Governo è stato sempre presente al dibattito parlamentare, oltre che con il sottosegretario Vegas, almeno con uno o due ministri.

Oggi, signor Presidente, di fronte a cosa ci troviamo? Non so se ci troviamo di fronte alla posizione della questione di fiducia, perché questo dipenderà dal Governo; è presente il ministro Giovanardi, e questo dibattito anticipato può essere sicuramente utile, anche se è un po' singolare. Oggi, dicevo, ci troviamo di fronte ad una procedura di bilancio che non siamo riusciti ad innovare.

Non ci si è riusciti con proposte legislative — ed anche il nostro gruppo, con l'onorevole Antonio Leone, ne aveva presentata una — e non ci si è riusciti neanche con le procedure, che lei, signor Presidente, ha cercato di innovare d'intesa con il Presidente del Senato.

Allora, qual è la patologia? La patologia è un eventuale ricorso al voto di fiducia da parte del Governo o la votazione di quattromila emendamenti? Questo è il punto, la domanda vera che ci dobbiamo porre! Certo che vi è la disponibilità a concludere nei tempi previsti: ma i tempi previsti sono quelli decisi con il contingentamento dei tempi!

Il problema non è quello di concludere il 18, ma è: cosa facciamo da qui al 18? È possibile una discussione approfondita dei vari temi di cui al disegno di legge finanziaria votando quattromila emendamenti e riempiendo le nostre giornate non con l'illustrazione o la discussione delle proposte, ma votando meccanicamente quattromila volte?

FRANCESCO GIORDANO. Voi ne avete presentati mille duecento!

ELIO VITO. Sono questi la dignità ed il ruolo del Parlamento che noi tutti, anche

i gruppi di maggioranza, rivendichiamo in materia di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)? Posto che dobbiamo concluderne l'esame entro il 18, c'è un modo di discutere il disegno di legge finanziaria e di organizzare i nostri lavori che non sia quello di fare quattromila votazioni? Queste sono le domande, signor Presidente, alle quali dovremmo cercare tutti di dare una risposta, certo che, ormai, siamo già strozzati dai tempi di esame del disegno di legge finanziaria! Quindi, signor Presidente, non credo che possiamo confondere cose diverse.

Giordano, non c'entrano le deleghe chieste da questo Governo, peraltro in misura di un decimo, inferiore al numero di quelle chieste dai governi di centrosinistra, rispetto alle quali non ti scandalizzavi!

FRANCESCO GIORDANO. No, mi scandalizzavo anche allora!

ELIO VITO. No! Anche nel periodo nel quale eri al Governo, proprio nei due anni in cui Rifondazione era al Governo, ci fu lo scempio delle leggi delega realizzato dal Governo Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Proprio nei due anni in cui eravate al Governo, Giordano, all'inizio della legislatura!

E proprio in quegli anni, Castagnetti, vi sono stati i peggiori precedenti — c'è sempre un precedente, per ogni cosa, qui in Parlamento — di fiducia sui decreti, di fiducia sul disegno di legge finanziaria e di fiducia sulle leggi collegate, alla Camera ed al Senato! Quindi, il punto non è cercare il precedente che giustifichi: il punto è come cambiare una procedura di esame della legge finanziaria, che non può essere questa.

Una cosa desidero dire al presidente Violante. Mi dispiace che abbia proposto un paragone tra l'eventuale posizione della questione di fiducia e le modalità di confronto sul disegno di legge finanziaria e le riforme istituzionali. Proprio questo testimonia che non è stato compreso il senso di quanto è stato detto ieri dai gruppi di maggioranza e di quanto sta accadendo

oggi sul disegno di legge finanziaria! Noi dobbiamo discutere insieme delle questioni istituzionali e di come cambiare il nostro paese — le riforme, il volto, le istituzioni —, ma un Governo ha diritto di far votare dal Parlamento la sua proposta di legge finanziaria. Non possiamo fare la legge finanziaria come dovremo fare le riforme! Magari non riusciremo a fare le riforme in quel modo, ma sicuramente non possiamo fare la legge finanziaria in questo modo. Il Governo ha il diritto di chiedere il voto del Parlamento sulla sua proposta di legge finanziaria senza vedersela stravolta da maggioranze trasversali, perché, altrimenti, torneremmo ad un consociativismo che magari impegnava di meno il Parlamento, ma non ha fatto onore al Parlamento stesso o, almeno, non gli ha fatto più onore di quanto faccia l'eventuale ricorso ad un voto di fiducia.

Quindi, signor Presidente, che sia la volta buona per iniziare e per concludere positivamente una discussione serena — al di là dei ruoli, sempre contingenti, che ciascuno ricopre nel Governo, nella maggioranza e nell'opposizione — su una modifica effettiva delle procedure di esame del disegno di legge finanziaria!

Sappiamo, signor Presidente che, a volte, la necessità di introdurre regole, regole innovative, nasce anche dalla prassi. Se il Governo, di fatto, arriverà a quella procedura di inemendabilità della legge di bilancio che costituisce un modello positivo offerto da paesi occidentali ai quali spesso ci richiamiamo, credo che avremo fatto un favore anche al Parlamento senza lederne alcuna prerogativa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Onorevole Presidente, manifesto una grave preoccupazione sull'ipotesi che venga posta la fiducia sul disegno di legge finanziaria, a nome dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare,

Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche.

Abbiamo sentito le argomentazioni che sono state esposte dai diversi capigruppo dell'opposizione. Io non voglio ripeterle, ma soltanto confermarle.

Voglio dire, innanzitutto, che le regole in vigore si rispettano. Non si può tenere un comportamento ispirato a regole che dovranno venire. È questo ciò che voglio dire al presidente Vito le cui argomentazioni, dal punto di vista, non solo dell'esperienza, ma anche della logica, presentano alcune falle.

L'onorevole Vito ha ricordato che vi sono quattromila proposte emendative. Ma quando mai non abbiamo avuto migliaia di proposte emendative da esaminare? Lo abbiamo fatto, nei tempi che erano stati stabiliti.

Non c'è alcun motivo che riguardi le opposizioni per porre la questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria. Non c'è ostruzionismo né, onorevoli colleghi della maggioranza, l'atteggiamento che voi avete avuto nella scorsa legislatura, quando, con riferimento alla grande questione dell'euro, avete abbandonato l'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! La maggioranza di allora non mise la fiducia! Affrontammo ugualmente la discussione, perché consideravamo fondamentale lo svolgimento di una discussione sul disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

I vostri atteggiamenti — lo ripeto — i vostri atteggiamenti non dimostrano l'intenzione di difendersi dalle opposizioni, di limitare le capacità dell'opposizione di inserirsi nella manovra di bilancio. No! Voi, attraverso un'azione rocambolesca, una fiducia dopo l'altra, il decreto-legge e via dicendo, dimostraste solo la sfiducia che il Governo ha nei confronti della sua maggioranza! Ecco il risultato che si ottiene (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-*

Verdi-l'Ulivo)! Una fiducia dopo l'altra, dimostra la sfiducia del Governo nei confronti della sua maggioranza! Quindi, un segno di grave debolezza.

Occorre ricordare che non dovevamo certo aspettarci questo vostro atteggiamento. Speriamo che venga compiuta, su quest'aspetto, una riflessione. Lo dico anche al Presidente della Camera. Il nostro dibattito non è un dibattito preventivo su un fatto che, in ogni caso, accadrà. Si tratta di una discussione nella quale le opposizioni invitano il Presidente della Camera ad una riflessione sullo svolgimento procedurale, sulla manovra di Governo, e la maggioranza a riflettere.

È stato chiesto cosa hanno a che fare con ciò le riforme costituzionali. È la politica. Tutto si tiene. Proponete un dialogo tra maggioranza ed opposizione. E al Senato avete già approvato la legge Gasparri che costituisce sicuramente un magigno nel rapporto tra maggioranza ed opposizione. Volete il dialogo? E per ottenerlo, blindate una manovra finanziaria, impedendone la discussione in Parlamento? È questo il modo politico per ottenere un dialogo? Chi vuole il dialogo e chi non lo vuole? Le opposizioni vogliono il dialogo parlamentare, nelle sedi istituzionali! Voi non volete il dialogo! E, nella convinzione che il Parlamento è un'istituzione fondamentale per il paese, vi invitiamo a riflettere a lungo prima di porre la fiducia. Se non porrete la fiducia, avrete, nel corso del dibattito parlamentare, un atteggiamento pienamente costruttivo, perché sappiamo che, quando discutiamo questi temi, vi è certamente un rapporto tra maggioranza e minoranza, ma vi è soprattutto la necessità di una manovra che possa risolvere problemi fondamentali del paese.

A questo spirito ci ispireremo, nella speranza che, di fronte a questa importante decisione che dovrete prendere, decidiate di andare incontro alla necessità di un dibattito e di un confronto nel Parlamento. Rifletteteci, c'è ancora tempo per la riflessione e per consentire al Parlamento di discutere un importante atto come il disegno di legge finanziaria (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, molto è già stato detto, quindi solo due brevissime riflessioni. Qualche tono apocalittico è stato evocato e, oggettivamente, non può essere condiviso. Personalmente, auspico che il Governo non ponga la questione di fiducia, ma non sarei assolutamente turbato, non vedrei un attentato alla democrazia, non sarei preoccupato per il divenire dialettico del Parlamento italiano se questa dovesse essere la scelta presa dall'esecutivo.

Il collega Vito ha posto, secondo me, una questione importante: l'andamento dei lavori nella sessione di bilancio. È ancora attuale questo strumento? Sono cose che dovremo assolutamente affrontare.

Ho apprezzato molto la citazione fatta a ricordo dell'onorevole Tatarella, forse sarebbe opportuno che chi l'ha fatta lo citasse più spesso e anche ad altri propositi. Ho apprezzato molto anche l'onestà intellettuale del collega Castagnetti quando ha sostenuto, con grande onestà, di avere dietro gruppi di pressione, o meglio, lui li ha chiamati ambiti della società civile, che premono e aspettano determinate risposte anche dall'opposizione. Resta un fatto però: che oggettivamente la manovra di bilancio, la finanziaria è l'atto per eccellenza dell'esecutivo; per cui, rimettendomi anch'io alla speranza che il Governo non venga costretto a porre la questione di fiducia, non ci vedrei assolutamente nulla di così drammatico e nulla di così trascendentale.

Mi permetto di fare in chiusura un appello non tanto e non solo al senso di responsabilità, quanto al senso della misura. Non si può venire in questa Assemblea ed invocare il senso di responsabilità quando poi si sostiene che una mancanza

di tale senso sarebbe — lo cito letteralmente — lo scontro nelle strade. Ecco, io credo che questa frase sia veramente irresponsabile e contraddica quella richiesta di responsabilità che è stata fatta, forse anche giustamente, in questa Assemblea.

Per cui proseguiamo senza drammi, continuiamo i nostri lavori; sicuramente poi non ci sarà un attentato alla democrazia di questo paese se — e io spero di no — il Governo deciderà di porre la questione di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, riassumiamo i termini di questo dibattito. Ci sono due persone che, se vogliono intervenire, direi che ne hanno in modo particolare titolo. Mi riferisco al presidente della Commissione bilancio, se intende intervenire.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. No, grazie Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. L'altra persona è il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, al quale a questo punto invece chiedo di intervenire.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, grazie Presidente, ma credo che nella discussione siano stati toccati principalmente due argomenti, in particolare dall'onorevole Violante, dall'onorevole Castagnetti, dall'onorevole Villetti, dall'onorevole Giordano, dai rappresentanti dell'opposizione. Uno, permettetemi di confutarlo, è il clima, il contesto, il momento economico nel quale l'onorevole Violante ha collocato questa finanziaria. Io potrei ricordare che vi è quasi un milione di persone che, in questo ultimo anno e mezzo, hanno trovato un posto di lavoro e che prima non ce l'avevano, quindi, sono usciti da una situazione di proletariato per acquisire invece una loro dignità lavorativa. Potrei ricordare che 700 mila lavoratori extracomunitari in nero e sfruttati hanno trovato una loro dignità con un contratto di lavoro, potrei

ricordare che ci sono molti pensionati che hanno visto migliorata la loro condizione, avendo acquisito il livello di pensione minima di un milione di lire mensile...

TIZIANA VALPIANA. Di chi parli?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...Potrei ricordare, onorevole Violante, che è difficile pensare che in due anni due insegnanti siano passati dal ceto medio alla fase proletaria nel momento in cui questo Governo ha concluso un contratto che ha migliorato la situazione degli insegnanti. Forse c'è qualche problema collegato all'entrata in azione dell'euro che andrà valutato complessivamente, ma non in quella forma, cioè sottolineando che questa finanziaria viene discussa in un momento in cui il paese sembra essere in una situazione nella quale gli occhi sono puntati su questo Parlamento, come se fossimo in una fase di acuta crisi sociale. Non è così e non è questo il contesto. Ricordo che il Parlamento, dal 30 settembre, sta discutendo la finanziaria, perché la nostra sessione di bilancio ha avuto inizio il 30 settembre, con l'approvazione della manovra da parte del Consiglio dei ministri, e sono due mesi e dieci giorni che il Parlamento, fra Camera e Senato, sta approfondendo la manovra finanziaria. Sono quasi 70 giorni che il Parlamento, alla Camera e al Senato, sta approfondendo e dibattendo; prima al Senato in Commissione e in Assemblea, poi in Commissione alla Camera dove — come ha ricordato l'onorevole Vito — tutti gli articoli sono stati presi in considerazione e tutti gli emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari sono stati votati.

Quindi, dire o far apparire all'esterno che questo Parlamento non ha affrontato il tema della legge finanziaria, non ha approfondito i temi, non si è neanche appassionato circa le scelte che sono necessarie e doverose nel momento in cui si fa riferimento a scelte di bilancio, mi sembra una visione non serena della realtà che stiamo vivendo.

Certo, oggi siamo di fronte ad un ulteriore passaggio, l'ultimo per la Camera,

perché la legge finanziaria poi passerà di nuovo al Senato. Credo vi sia una regola che dovremmo tener sempre presente quando parliamo di Parlamento: mi riferisco al rispetto delle regole. L'onorevole Violante è stato magistrato e sa che esiste quel vecchio brocardo latino che dice: *qui iure suo utitur neminem laedit*, ossia chi esercita un suo diritto non fa male a nessuno.

Nelle regole parlamentari vi è anche il ricorso al voto di fiducia. Questo Governo, lo ricordo per l'ennesima volta, ha fatto un ricorso parsimonioso al voto di fiducia, perché sa che quest'ultimo è uno strumento delicato di rapporto fra Governo e Parlamento. Ma sa anche di avere responsabilità di fronte al paese e rispetto ad una legge finanziaria che in tanti altri paesi europei non può neppure essere emendata. Inoltre, sa — lo dico all'opposizione ed anche alla maggioranza — che lo strumento è talmente delicato, onorevole Castagnetti, che il Governo Prodi è morto di *overdose* di richieste di fiducia al Parlamento. Vi è, infatti, uno strumento parlamentare efficacissimo: alla decima, alla quindicesima, alla ventesima, alla trentesima richiesta di fiducia, come quelle che chiese l'onorevole Prodi al suo Governo, il Parlamento non gli diede la fiducia e quel Governo cadde. Questo è uno strumento parlamentare con il quale la maggioranza o l'opposizione, se vi sono o non vi sono, confermano il rapporto di fiducia che hanno con un esecutivo. Quindi, nel momento in cui il Governo prenderà nelle prossime ore le sue decisioni, lo farà come sempre nello scrupoloso rispetto delle regole parlamentari e nello scrupoloso rispetto di un rapporto che vuole mantenere sempre costruttivo sia con la maggioranza sia con l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

ALFONSO GIANNI. Giovanardi, diccelo subito: è inutile che ci prendi in giro!

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, per cortesia... Non so se interessano anche le

mie valutazioni, oltre quelle del ministro Giovanardi. Anzitutto, consentitemi, dal mio punto di vista di Presidente della Camera, di dire che l'interpretazione del clima sociale esistente nel paese è un terreno di analisi in cui personalmente non vorrei avventurarmi, perché ciascuno interpreta la visione del clima sociale esistente nel paese dal suo punto di vista politico, per cui le valutazioni dell'onorevole Violante possono essere viste da una posizione antitetica da altre forze politiche in questa sede.

Debbo dire che, in questo senso, penso che faremmo una cosa positiva sgombrando il campo da tali questioni, che possono addirittura finire per essere di complicazione rispetto al discorso che abbiamo davanti in questo momento.

È un po' singolare questo dibattito, perché esso avviene prima ancora di iniziare l'esame non dico della legge finanziaria, ma della legge di bilancio cui procederemo questo pomeriggio, in una situazione che ha visto i presidenti di gruppo dell'opposizione, in primo luogo (ed è quello che mi interessa), e della maggioranza, confermare l'impegno assunto nella Conferenza dei presidenti di gruppo di terminare nei tempi previsti l'esame della legge finanziaria.

Vorrei dunque svolgere una prima considerazione: prendo atto con compiacimento del fatto che vi è il ribadito impegno dei gruppi parlamentari a tenere fermi i tempi stabiliti nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Secondo punto: la Presidenza è impegnata a favorire un dibattito ampio, sereno ed un confronto corretto tra le diverse parti politiche, tanto più in quanto abbiamo già avuto la posizione del voto di fiducia nell'esame del decreto-legge n. 269 sulla finanza pubblica sia alla Camera sia al Senato.

Queste convinzioni, non svelo un segreto, perché credo che tali questioni debbano essere affrontate alla luce del sole, le ho espresse stamattina, in presenza del presidente della V Commissione (Bilancio), direttamente al ministro dell'economia, nel mio ufficio.

È vero, onorevole Vito, come lei ha ricordato molto correttamente, ponendo anche questioni che direi intelligenti, ma che evidentemente non possono essere risolte in questa fase del nostro dibattito parlamentare, che gli emendamenti sono tanti. Gli uffici mi hanno fornito il dato: sono 3.530, di cui 2.319 presentati dall'opposizione e 1.211 presentati dalla maggioranza. Certamente, questa situazione si potrebbe semplificare: ne va di mezzo anche il diritto di salvaguardare le prerogative dei singoli parlamentari, che evidentemente è questione che si manifesta anche all'interno della maggioranza, dal momento che vi sono 1.211 emendamenti presentati da quest'ultima.

Si può allora lavorare per semplificare questa situazione, ma vorrei dire che dovremmo cercare di cominciare l'esame, anche perché la posizione della questione di fiducia, che certamente non dipende dal Presidente della Camera, è uno strumento al quale, nel corso di diversi giorni di lavoro parlamentare, si può ricorrere in alcuni momenti di emergenza. Questa almeno è la normalità nella vita parlamentare; tuttavia, vorrei fissare un «paletto» chiaro, considerata la presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento e del sottosegretario all'economia Vegas. Questo «paletto» riguarda il Presidente, perché in diverse circostanze il Presidente — ed è naturale che sia così — è «tirato per la giacca», al fine di fissare un giorno o l'altro l'esame dei temi oggetto del dibattito parlamentare e quant'altro.

Vorrei allora dire una cosa al Governo con chiarezza: la Presidenza, se vi fosse l'idea di presentare un maxiemendamento che accorpi l'intero testo della legge finanziaria, che, come è noto, è costituito da diverse parti normative e da diverse tabelle, ciascuna delle quali risponde a diverse finalità, non lo riterrebbe ammissibile. Questo lo dico subito per evitare una tale tentazione, se tentazione vi è e se si ha intenzione di materializzarla, perché obiettivamente riterrei questa una forzatura inaccettabile, che richiederebbe, da parte del Presidente della Camera, l'assunzione di una propria responsabilità.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 18,04).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4490.**

**(Ripresa esame degli articoli
– A.C. 4490)**

PRESIDENTE. Ricordo che, come di consueto, nel fascicolo degli emendamenti relativi al disegno di legge di bilancio sono stati pubblicati solo gli emendamenti ammissibili presso la Commissione bilancio in sede referente o presso la Commissione di merito, purché ivi respinti e ripresentati ai fini dell'esame in Assemblea.

Comunico altresì che in base alla legislazione contabile ed alle connesse disposizioni del regolamento della Camera, risultano inammissibili gli emendamenti volti a modificare, in aumento o diminuzione, la consistenza di unità previsionali di base la cui dotazione risulti determinata da norme di legislazione sostanziale o si riferisca a spese di carattere obbligatorio, senza lasciare margini per componenti di tipo discrezionale. Tali interventi possono essere operati nelle sedi opportune attraverso modifiche delle norme sostanziali sottostanti.

Alla luce di tali criteri l'emendamento Spini Tab. 6.2 (vedi l'allegato A – A.C. 4990 sezione 1) non è ammissibile in quanto la riduzione prospettata degli stanziamenti di cui all'unità previsionale di base 6.1.1.1. dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri risulta superiore all'importo delle disponibilità della medesima unità previsionale di base non derivanti da fattore che legislativo.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4490)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 1, con l'annessa tabella n. 1 (vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 3)

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, poiché è stata avanzata richiesta di votazione mediante procedimento elettronico, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare, sospendo la seduta fino alle 18,25.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 18,25.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 con l'annessa tabella n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	241
<i>Hanno votato no</i> ..	186).

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito a votare e che l'onorevole Di Serio D'Antona ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 4490)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, con l'annessa tabella n. 2, e

delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A — A.C. 4490 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sugli emendamenti vorrei avvertire la Presidenza ed i colleghi che, per un errore materiale, la correzione apportata alla tabella n. 10 non reca gli importi corrispondenti al contenuto dell'emendamento approvato in Commissione. Le cifre sono, pertanto, da leggersi nel modo seguente: all'unità previsionale di base 3.2.3.5 — Edilizia abitativa, la competenza e le autorizzazioni di cassa sono dell'importo di 83.150.009.

Per quanto riguarda i pareri, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 2, con eccezione dell'emendamento Crosetto Tab. 2.7 al quale propone la seguente riformulazione: «*Alla tabella n. 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, alle unità previsionali di base sotto elencate, apportare le seguenti variazioni:*

2.1.1.0 Funzionamento

CP: — 1.000.000;
CS: — 1.000.000;

3.1.5.17 — Tesoro — Spese correnti — Oneri comuni — Servizi del Poligrafico dello Stato:

CP: — 3.000.000;
CS: — 3.000.000;

4.1.1.0 Funzionamento

CP: — 1.000.000;
CS: — 1.000.000;

6.1.1.1 Funzionamento

CP: — 1.000.000;
CS: — 1.000.000;

Conseguentemente, alla tabella n. 14, nello stato di previsione del Ministero per i

beni e le attività culturali, alla unità previsionale di base sotto elencata, apportare le seguenti variazioni:

3.2.3.1 — Beni librari e istituti culturali — Spese in conto capitale — Investimenti — Informatica di servizio:

CP: +6.000.000;
CS: +6.000.000 ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Per quanto riguarda l'emendamento Crosetto Tab. 2.7, nel testo riformulato, visto che si riconoscono le alte finalità della destinazione della somma, considerato però che l'utilizzo di tali fondi porta problemi di funzionamento, non può che rimettersi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani Tab. 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, abbiamo presentato gli emendamenti alla tabella n. 2 convinti che il bilancio dedicato alla giustizia continui a rimanere la Cenerentola di questa legge finanziaria. Quest'ultima non contiene previsioni di rilievo per quanto concerne il settore giustizia, fatte salve alcune modifiche migliorative introdotte al Senato e riguardanti le deroghe del blocco del *turn over* a favore dei magistrati ordinari, amministrativi e contabili, degli avvocati e procuratori dello Stato e l'autorizzazione al Ministero della giustizia ad assumere personale civile mediante procedura di mobilità per fare fronte alle esigenze del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Vi è poi una misura relativa al raddoppio dell'assegno vitalizio a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Il Governo afferma di aver incrementato, nella finanziaria 2004, le spese di giustizia; tuttavia occorre no-

tare che già le somme stanziare per lo scorso anno si sono rivelate insufficienti, tanto da generare un deficit, nel disegno di legge di assestamento del bilancio, quantificato in 310 milioni di euro. L'incremento di cui si parla rischia poi di essere fittizio, in quanto rimane sostanzialmente assorbito da altre previsioni legislative, tra cui le anticipazioni di 823 milioni di euro, effettuate da Poste italiane Spa per l'anno 2002. Inoltre, il funzionamento complessivo dell'apparato giudiziario reclama urgenze clamorose — sui servizi elementari, quali quelli di trascrizione e stenotipia; sulle spese di cancelleria; sulle spese per le auto di servizio —, che in molte sedi giudiziarie evidenziano disfunzioni, se non il collasso totale, come hanno evidenziato molte nostre interrogazioni parlamentari. A fronte della mancanza di risorse per il personale amministrativo addetto al settore della giustizia e per il personale del corpo della Polizia penitenziaria, questo Governo continua a privilegiare le maggiori somme a favore del Gabinetto del ministro e degli uffici di sua stretta collaborazione, con un incremento che è stato quantificato, per il 2004, in termini di 3.826 milioni di euro in conto competenza e di 52.771 milioni di euro in conto cassa.

I nostri emendamenti, che si fondano sulle modifiche tabellari, sono tutti dedicati alla funzionalità e all'efficienza. Per questo abbiamo introdotto correttivi sostanziosi, che incrementano le spese per il funzionamento degli uffici giudiziari, quelle a favore del gratuito patrocinio, quelle per i giudici onorari e per le investigazioni antimafia, nonché gli stanziamenti per le spese telematiche e informatiche di servizio. Vi è poi la previsione di fondi finalizzati alla creazione di strutture alternative al carcere, di fondi per l'adeguamento degli organici dei Vigili del fuoco, di un fondo per l'adeguamento infrastrutturale e tecnologico delle forze di polizia.

Inoltre, proponiamo di ripristinare quanto meno le risorse stanziare con la legge di bilancio dello scorso anno, destinate all'assistenza e al trattamento socio-

sanitario dei detenuti, in particolare di quelli tossicodipendenti, nonché di garantire risorse per l'assistenza e il recupero dei detenuti e dei minori sottoposti a provvedimento giudiziario, aumentando quindi le risorse destinate alla giustizia minorile.

Sono tutte misure necessarie, che sottoponiamo al voto dell'Assemblea, convinti come siamo che sull'efficienza della giustizia occorra davvero voltare pagina, nei fatti però, con la responsabilità del voto dinanzi al paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani Tab. 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	452
Astenuti	1
Maggioranza	227
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi Tab. 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	456
Maggioranza	229
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani Tab. 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Vorrei spendere poche parole per illustrare questo emendamento, che corrisponde a un'esigenza reale, che è quella di dotare l'amministrazione giudiziaria, segnatamente alcuni comparti di essa, dei mezzi finanziari necessari ad adempiere ai compiti istituzionali che le sono propri.

Il parere negativo espresso dal Governo sugli emendamenti fa sorgere legittimamente un dubbio: se si voglia o meno far funzionare il sistema di giustizia, in quali termini lo si voglia far funzionare e quali siano gli interessi reali del Governo su tale materia. Dico queste cose che rendono legittima la domanda perché, dall'inizio della legislatura, abbiamo assistito ad un'evidente mancanza di organicità di pensiero da parte del Governo e della maggioranza in relazione al sistema giustizia; mancanza di organicità che si è manifestata in tutta una serie di legislazioni frammentarie e di favore ed in tutta una serie di provvedimenti che hanno interessato il settore giustizia, rispondendo esclusivamente a delle contingenze, talvolta assolutamente inqualificabili. Mi riferisco ad una serie di provvedimenti legislativi che, più volte, abbiamo definito illegali in quest'aula e che non richiederò per evitare una retorica ormai stanca, ma soprattutto ad una serie di provvedimenti, quale quello concernente la modifica del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura che rispondeva ad esigenze contingenti di una maggioranza che, immediatamente dopo, dimenticò il problema, una volta constatato l'insuccesso elettorale. Mi riferisco anche a quei provvedimenti (che, attualmente, sono oggetto di verifica nell'altro ramo del Parlamento e che attengono alla modifica dell'ordinamento giudiziario) che profumano di vendetta, se volete, o comunque di un senso di giustizia intesa esclusivamente come tentativo di porre sotto il controllo della politica un settore che, invece, con la politica dovrebbe avere un rapporto estremamente diverso, dialettico, ma collaborativo nel perseguimento di interessi comuni.

La domanda che si pone, nel momento in cui ci si trova di fronte ad un parere negativo su tali emendamenti, è se si intenda far funzionare i settori particolari della giustizia che, anche in quest'aula, sono stati occasione di confronto e di analisi. Voi tutti ricorderete la fine che ha fatto poco tempo fa il provvedimento sulla riforma del diritto dei minori sul quale si sono scontrati non solo un Governo o un ministro, che volevano a tutti i costi imporre una disciplina legislativa che la sensibilità comune riteneva di non dover approvare, ma anche l'impossibilità di varare una riforma che non era supportata minimamente da risorse finanziarie.

Che oggi si voglia parlare di supporto, per quanto riguarda il funzionamento della giustizia, quando nel documento di programmazione economico-finanziaria non sono stati ad esso riservati una riga o un pensiero che lasciassero intendere come il Governo avesse intenzione di finanziare questa importantissima, fondamentale e primaria funzione dello Stato (alla quale esso non può abdicare), è certamente una constatazione che induce ad una valutazione negativa complessiva di ciò che il Governo ha fatto ed ha in mente.

La stessa cosa si può verificare per quanto riguarda l'edilizia carceraria per la quale è previsto soltanto un programma di *project financing*; non sono previsti investimenti consistenti in conto capitale, né un programma, se non quello di smantellamento dell'esistente, a fronte della mancanza di una visione complessiva; la stessa cosa si può dire per quanto riguarda l'ausilio nell'ambito delle forme alternative alla detenzione che possono garantire un futuro diverso a tutta l'amministrazione giudiziaria.

Per tale motivo, invito il Parlamento, questa Camera ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani Tab. 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	454
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani Tab. 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani Tab. 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani Tab. 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani Tab. 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	433
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani Tab. 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	461
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mancini Tab. 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>464</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>233</i>	
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>212</i>	
<i>Hanno votato no ..</i>		<i>252).</i>	

Passiamo all'emendamento Crosetto Tab. 2.7 *(Nuova formulazione)*.

Chiedo all'onorevole Crosetto se accetti la riformulazione proposta.

GUIDO CROSETTO. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crosetto Tab. 2.7 *(Nuova formulazione)*, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>464</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>462</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>232</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>460</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.....</i>	<i>2).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, con annessa tabella n. 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>461</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>460</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>231</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>250</i>
<i>Hanno votato no ..</i>		<i>210).</i>

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 4490)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, con l'annessa tabella n. 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, con annessa tabella n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>455</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>454</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>228</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>249</i>
<i>Hanno votato no ..</i>		<i>205).</i>

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 4490)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 con l'annessa tabella n. 4 *(vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, con annessa tabella n. 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>465</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>464</i>

Astenuti 1
 Maggioranza 233
 Hanno votato sì 253
 Hanno votato no .. 211).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 4490)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, con l'annessa tabella n. 5, e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4490 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Finocchiaro Tab. 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 462
 Votanti 453
 Astenuti 9
 Maggioranza 227
 Hanno votato sì 204
 Hanno votato no .. 249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Siniscalchi Tab. 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 466
 Maggioranza 234
 Hanno votato sì 213
 Hanno votato no .. 253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi Tab. 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 456
 Votanti 454
 Astenuti 2
 Maggioranza 228
 Hanno votato sì 199
 Hanno votato no .. 255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cento Tab. 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, questa proposta emendativa tende a rimediare al fatto che le risorse previste nella finanziaria 2004 per la medicina penitenziaria sono assolutamente inadeguate per fronteggiare le esigenze sanitarie delle carceri.

Infatti, il taglio - già abbondantemente operativo - ai servizi medici e infermieristici, che sono ridotti letteralmente all'osso, rischia di essere ulteriormente aggravato da queste previsioni assolutamente inaccettabili.

Facciamo notare all'Assemblea che sono stati smantellati quasi tutti i servizi specialistici, e ciò ha richiesto continue ospedalizzazioni esterne con relativo so-

vraccarico di piantonamenti anche perché i centri clinici dell'amministrazione penitenziaria non sono stati messi nelle condizioni di essere operativi; sono stati invece sospesi tutti i servizi di *day hospital*. Sono così saltati, di conseguenza, i criteri di sicurezza, con il verificarsi anche di evasioni e di tentativi di evasione dal pronto soccorso dell'ospedale. Continuano a mancare i farmaci essenziali, mentre non è possibile nemmeno riparare la strumentazione medica, né tantomeno è stato possibile, e lo sarà sempre di meno in prospettiva, sostituire quella obsoleta; nel frattempo aumenta la popolazione detenuta, aumentano i bisogni sanitari, con un'incidenza sempre più preoccupante di casi di AIDS, di TBC, di epatite virale e di malattie psichiatriche. Nonostante ciò le risorse continuano a diminuire inesorabilmente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo per chiedere di sottoscrivere l'emendamento Cento Tab. 5.4. illustrato dalla collega Zanella, e per porre all'attenzione dei colleghi che la situazione che si sta verificando nelle carceri, dal punto di vista sanitario, è veramente grave e indegna di un paese civile. Basterebbe poco per tornare a livelli di decenza che, in parte, prima erano stati conseguiti, e che adesso, invece, sono messi a rischio dai tagli continui effettuati in questo settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, anch'io desidero sottoscrivere questo emendamento perché ormai la realtà, in tutta Italia, sia al nord sia al sud, vede un disastro nella giustizia penitenziaria per quanto riguarda la sanità. Mancano tuttora i medicinali di base, e solo chi ha qualche mezzo all'interno del carcere può

farselo acquistare dai familiari; gli altri non hanno strumenti, non hanno mezzi per farlo. Ancora una volta, è la povera gente che subisce le cose che non vanno bene. Si tratta, quindi, di una politica penitenziaria distruttiva!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, desidero anch'io sottoscrivere l'emendamento Cento Tab. 5.4. Condivido le opinioni espresse dai colleghi che mi hanno preceduto; la situazione penitenziaria è, infatti, assolutamente disastrosa, in particolar modo la sanità penitenziaria. Pertanto, ritengo che questo emendamento sia un segno assolutamente positivo per dire che va fatto di più e meglio rispetto ad una realtà difficile quale è quella dei penitenziari italiani. È complessivamente il sistema giustizia che non funziona nel nostro paese; addirittura ci sono stati dei casi, in alcune realtà comunali, in cui le giunte comunali hanno dovuto adottare delibere per l'acquisto di carta al fine di garantire il funzionamento dei tribunali. Credo che questo emendamento vada nella direzione giusta, quella cioè di indicare una posta di bilancio superiore per garantire almeno una qualità dell'assistenza nei confronti di quanti vivono all'interno dei penitenziari italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ho già segnalato di voler sottoscrivere l'emendamento in esame perché lo ritengo molto necessario. Dovremmo dare un segnale forte, e dovrebbe essere in particolare quest'Assemblea a darlo nei confronti degli istituti penitenziari. Senza fare demagogia, ritengo che quando si va negli istituti penitenziari si capisce che la relativa situazione sanitaria è realmente drammatica. Nelle carceri non c'è solo la gestione del quotidiano, ma ci sono anche

tanti drammi sanitari, clinici, medici, che molto spesso non riescono ad essere affrontati.

Si tratta quindi di dare un riconoscimento. Mi riferisco anche al carcere di Rebibbia, di Roma, che pure è considerato un carcere modello a livello nazionale. Ma questo non basta. Ci sono problemi seri, che vengono sollevati, oltre che dai detenuti, dagli stessi direttori, i quali vivono una condizione di forte disagio.

C'è dunque bisogno di assistenti sociali, c'è bisogno di medicinali, c'è bisogno anche di una politica sanitaria diversa. Ad esempio, c'è bisogno dell'apertura di interi reparti ospedalieri già esistenti, che non vengono aperti per mancanza di fondi. Ecco perché chiediamo fortemente che ci sia un impegno, un riconoscimento, un segnale in tal senso da parte di questa Assemblea e di questo Parlamento. Non possiamo infatti limitarci, quando visitiamo le carceri, a fare promesse che riteniamo di non poter mantenere.

Rivolgo dunque con molta pacatezza un appello, anche alla maggioranza, che ha tanto a cuore i problemi della giustizia: anche in questa occasione, fatevi carico di un problema che è reale ed esistente e che riguarda migliaia di cittadini che stanno giustamente scontando una loro colpa, ma che non devono scontare ingiustamente un accidente di tipo fisico o di tipo sanitario. Credo che questa sarebbe una perversione e non una giusta punizione.

Vorrei davvero raccogliere un gesto di consenso mediante l'approvazione dell'emendamento in esame, per la cui presentazione ringrazio la collega Zanella (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere, a nome del gruppo di Rifondazione comunista, l'emendamento Zanella Tab. 5.4, per sottolineare la volontà parlamentare di utilizzare per la sanità penitenziaria questi

fondi che vanno a finire nel bilancio generale del Ministero della giustizia.

Tutti sappiamo, infatti, che nel nostro paese la situazione della sanità penitenziaria somma i due drammi, quello della sanità e quello della giustizia. Mi riferisco in particolare alla situazione dei minori che sono costretti nelle carceri e che usufruiscono di un'assistenza estremamente parziale e vivono una notevole mancanza di servizi. È inoltre necessario portare a compimento il passaggio dell'intero settore dal Ministero della giustizia al Ministero della salute.

Oggi come oggi dobbiamo tuttavia ricordare che i direttori delle carceri, che hanno sulle proprie spalle il costo dei farmaci e della retribuzione degli infermieri, sono materialmente in grande difficoltà a coprire le spese necessarie. Sappiamo che gli infermieri penitenziari hanno da poco protestato, nei modi che sono loro possibili, sia per la diminuzione della paga oraria sia per il numero di ore di lavoro che vengono loro richieste a fronte dell'aumento delle persone ristrette nelle carceri.

Si tratta quindi di una situazione drammatica, che contrasta con i diritti dei detenuti, che si trovano ad avere una pena aggiuntiva che nessuno ha loro comminato, quella di non essere curati, e con i diritti del personale sanitario che lavora nelle carceri, che non vengono riconosciuti.

Ricordo a questo proposito che le Commissioni II e XII della Camera hanno avviato un'indagine conoscitiva congiunta sui temi della sanità penitenziaria, che ci auguriamo possa avere effettivamente inizio dopo la conclusione della sessione di bilancio, per conoscere lo stato dell'arte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella Tab. 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	457
Votanti	454
Astenuti	3
Maggioranza	228
Hanno votato sì	211
Hanno votato no ..	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, con annessa tabella n. 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	458
Astenuti	1
Maggioranza	230
Hanno votato sì	247
Hanno votato no ..	211).

(Esame articolo 6 – A.C. 4490)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, con l'annessa tabella n. 6, e dell'unica proposta emendativa ammissibile (*vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere sull'unica proposta emendativa ammissibile.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Spini Tab. 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. La tabella 6 tratta dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri. I due emendamenti che abbiamo presentato – uno è stato dichiarato inammissibile – sono volti a spostare risorse, per la verità, in modo anche molto limitato dal punto di vista quantitativo, dalle spese centrali – diciamo con una battuta: dalle spese del Ministero della Farnesina – verso due direttrici che sono molto importanti e che dovrebbero essere privilegiate dal Parlamento e da tutte le forze politiche. La prima riguarda la nostra comunità italiana all'estero e le politiche migratorie. Spesso si fa una grande demagogia su questi aspetti. Abbiamo sentito, in vista delle prossime elezioni politiche – prima avremo anche quelle per il rinnovo dei Comites entro il marzo prossimo – forti appelli patriottici provenire dal ministro Tremaglia e da alcuni esponenti della maggioranza di Governo. Però, purtroppo, a questi appelli molto appassionati non corrisponde una concreta volontà di rafforzare le nostre strutture. Come ho già avuto modo di dire, in occasione del recente voto con cui è stato prorogato il termine delle elezioni per rinnovo dei Comites, credo che chiunque di noi abbia messo piede in un consolato italiano in alcune aree del mondo – mi riferisco per esempio all'America latina – ha potuto constatare di persona come i nostri uffici consolari siano letteralmente paralizzati dal numero elevatissimo di domande di italiani oriundi nati in questi paesi che richiedono la cittadinanza italiana sostanzialmente per ragioni di lavoro. Alcune regioni italiane sono state particolarmente attive ed hanno lavorato persino per incentivare questo flusso in nome delle comuni radici culturali e linguistiche. Tutto questo è evidentemente apprezzabile, ma quello che non è apprezzabile è che, di fronte ad una richiesta così elevata di naturalizzazione e di cittadinanza, non abbiamo le risorse adeguate per intervenire. Sarebbe necessario, fra l'altro, intervenire con una doppia prospettiva, perché, dietro alle domande, c'è una vera volontà di avere

la cittadinanza italiana, ma c'è anche un'esigenza di lavoro non particolarmente interessata ad acquisire la cittadinanza stessa, che, tuttavia, non può essere soddisfatta se non attraverso questo sistema. Allora, credo che bisognerebbe stabilire un indirizzo nuovo volto a riconoscere qualcosa di specifico dal punto di vista lavorativo e cioè una sorta di binario privilegiato per gli oriundi italiani per avere permessi di lavoro nel nostro paese, non da contrapporre all'ingresso dei lavoratori extracomunitari ma da aggiungere alle quote e ai tetti definiti annualmente, così da restituire alla domanda di cittadinanza la sua autenticità da parte di coloro che effettivamente vogliono recuperarla, magari di mettendo mano alla legge sulla cittadinanza stessa ed adeguandola alle altre normative europee; come è noto, infatti, la normativa italiana è una normativa troppo generica e lassista.

Quindi, noi abbiamo bisogno, rispetto a tutto questo, già oggi, di un segnale che potenzi le attività nei consolati per sbrigare tutte queste pratiche. Al tempo stesso, abbiamo bisogno — e questo è l'oggetto dell'altro emendamento, quello che stiamo ora per votare — di interventi che favoriscano la promozione e la cooperazione culturale. In questo momento, in tante parti del mondo c'è un grande successo della lingua italiana. I corsi di lingua hanno un notevole riscontro, anche se tante volte avvertiamo esistere una cattiva organizzazione e perfino in alcuni casi un *business* non sempre trasparente dell'organizzazione dei corsi di lingua italiana all'estero.

Io credo che, se c'è una attività che l'Italia dovrebbe finanziare con grande determinazione, quella è proprio la promozione della conoscenza e dello studio della lingua italiana all'estero, per promuoverla fra coloro che, magari, hanno una lontana origine italiana, ma anche fra tanti altri, giovani soprattutto, che sono interessati alla grande forza della cultura italiana, alla sua tradizione, per avvicinarsi alla letteratura, alla poesia, alla storia della cultura italiana che è sempre quello

che ha fatto del nostro paese, nei secoli, un paese ed una cultura punto di riferimento.

Noi chiediamo ai colleghi della maggioranza di dare un segnale simbolico — si tratta di un emendamento per una cifra molto limitata —, in qualche modo, politico, perché lavorare sulla cultura italiana all'estero, sulla cooperazione e la promozione culturale del nostro paese, sul sostegno agli istituti italiani di cultura all'estero rappresenta una linea direttrice importantissima di un paese che recuperi credibilità nel mondo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Spini Tab. 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, con annessa tabella n. 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	252
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, con l'annessa tabella n. 7 (*vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, con annessa tabella n. 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	253
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, con l'annessa tabella n. 8 (*vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 10*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, con annessa tabella n. 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	241
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

(Esame dell'articolo 9 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9 (*vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 11*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, con annessa tabella n. 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	252
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

(Esame dell'articolo 10 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, con l'annessa tabella n. 10 (*vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, con annessa tabella n. 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, con l'annessa tabella n. 11 (vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 13).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, con annessa tabella n. 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

(Esame dell'articolo 12 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, con l'annessa tabella n. 12 (vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 14).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, con annessa tabella n. 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	246
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, con l'annessa tabella n. 13 (vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 15).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, con annessa tabella n. 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	249
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

(Esame dell'articolo 14 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, con l'annessa tabella n. 14 (vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 16).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, con annessa tabella n. 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	246
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, con l'annessa tabella n. 15 (vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 17).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, con annessa tabella n. 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	250
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

(Esame dell'articolo 16 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 (vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 18).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	248
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 4490).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, con gli annessi quadri generali riassuntivi (vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 19).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, con annessi quadri generali riassuntivi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	461
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	249
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

(Esame dell'articolo 18 – A.C. 4490)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18, con le annesse tabelle A e B e i relativi allegati 1 e 2 (vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 20).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18, con le annesse tabelle A e B e i relativi allegati 1 e 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

(Esame articolo 19 – A.C. 4490)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 (*vedi l'allegato A – A.C. 4490 sezione 21*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>466</i>
<i>Votanti</i>	<i>465</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>233</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>257</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>208</i>

È così terminata la votazione degli articoli del disegno di legge di bilancio. L'esame degli ordini del giorno ed il voto finale sul disegno di legge di bilancio avranno luogo dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria. Sospendiamo quindi l'esame del disegno di legge di bilancio. Il seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria è rinviato alla seduta di domani, giovedì 11 dicembre, che inizierà alle ore 10...

ANTONIO LEONE. Facciamo alle 10,30, Presidente: si deve riunire il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Va bene, mi correggo: poiché si deve riunire il Comitato dei nove, domani mattina la seduta inizierà alle ore 10,30, su suggerimento dell'onorevole Leone.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 dicembre 2003, alle 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 2512 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (*Approvato dal Senato*) (4489-A).

– *Relatori: Blasi, per la maggioranza; Russo Spina e Morgando di minoranza.*

La seduta termina alle 19,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,25.